VITA
DEL BEATO
GIUSEPPE MARIA TOMMASI
CHERICO REGOLARE

PRETE CARDINALE DELLA S. ROMANA CHIESA

DEL TITOLO DE' SS. SILVESTRO E MARTINO A' MONTI

SCRITTA COMPENDIOSAMENTE

DA UN SACERDOTE DE' CHERICI REGOLARI

IN ROMA MDCCCIII.

PRESSO LAZZARINI

CON LICENZA DE' SUPERIORI

Πρέπειν γὰρ εἶναι τίθεμαι ἀνδρὸς πολλὰ μὲν ἐπὶ μαθήσει λόγων ἱδρωσάντος, καὶ πρὸς μεγάλην προγόνων ἀρετὴν τὸν ζῆλον ἔχοντος, τὸν βίον προκεῖσθαι εἰς ὑπόδειγμα ἀρετῆς.

Decere enim arbitror, ut qui multum in doctrina percipienda exsudavit, ac magnam progenitorum virtutem aemulatur, ipsius Vita in virtutis exemplum proponatur. S. Basilius epist.24. tom.3.

ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

PIO SETTIMO

PONTEFICE MASSIMO

IL GENERALE DE' CHERICI REGOLARI
POSTULATORE DELLA CAUSA

L' innalzamento al sublime onor degli Altari, che per l' Oracolo supremo della SANTITA' VOSTRA *viene ora ad ottenere l' esimio* CARDINALE GIUSEPPE MARIA TOMMASI *già Cheri-*

co Regolare, mi dà coraggio di presentarne all' Augusto Trono Apostolico, a nome ancora di tutta la mia Congregazione Teatina, la Storia della Vita scritta compendiosamente da un Sacerdote dello stess' Ordine. Si ravvisa in essa un Eroe, che con raro esempio di umiltà rinunziò la Dignità Cardinalizia conferitagli benignamente dal Gran Pontefice Clemente XI. *di gloriosa ricordanza; nè per altro s' indusse a vestire la Sacra Porpora, che per un assoluto Pontificio comando. Ora poi la Clemenza di* Vostra Beatitudine *sembra di emulare il nobil genio di quel suo egregio Predecessore nell' esaltare gli umili, ascrivendo questo nostro Cardinale infra i Beati. Dona con questo atto memorando un singolarissimo lustro ed ornamenta a tutto il* Sacro Collegio de' Porporati Padri *nel tempo stesso, che lo comparte altresì alla Congregazione Teatina, la quale prende ora a darne una sincera testimonianza di sua ossequiosa riconoscenza nel consacrarlene la Vita.*

Nè punto è da dubitarsi, che non applauda anche il Beato *dall' Alto a siffatto nostro officio d' indispensabil dovere; mentre riguardar dee come una provvida celeste disposizione, che trovisi felicemente collocata sull' eccelsa Sede del Vati-*

cano la veneranda Persona di Vostra Beatitudine, *la quale è un vivo splendore ed immortal decoro dell' inclita Religione Benedettina, cui il* Beato Cardinale *medesimo ebbe sempre, mentre visse, in sommo pregio. Egli contrasse un dolce vincolo di amicizia col celebre* Padre Mabillon *della Congregazione Maurina in Francia, il quale poi commendò in varie sue Opere il merito singolare di pietà, e di dottrina di un tanto Porporato; come pur fecero altri illustri Maurini, che n'ebber contezza e stima, fra i quali il* Montfaucon, *il* Martene, *ed il* Ruinart.

Oltre di ciò son già note al Pubblico le venti Lettere del Tommasi scritte in italiano al P. Abate D. Erasmo Gattola *dottissimo Bibliotecario nel Monistero di Monte Casino, e le altre diciotto dal medesimo dirette in latino al* P. Abate D. Ermanno Shenk *altro chiarissimo Bibliotecario nel Monistero di S. Gallo negli Svizzeri; tutte ripiene di pii sentimenti insieme, e di erudizioni varie. Che se l'insigne* Beato *seppe ben giovarsi pe' suoi studj, e pe' suoi libri di questo letterario commercio con gli eruditi Benedettini; ben dovrà egli compiacersi di mirare ora posto dalla* Santita' Vostra *il compimento alle sue glorie, e la corona*

all' eroiche sue virtù con la decretata Beatificazione. E se la Congregazione Teatina ebbe pure, non ha che un anno, per somma Munificenza di VOSTRA BEATITUDINE *il decoro di un nuovo eletto Cardinale tra i suoi Individui, quale si fu il* Cardinal Domenico Pignatelli *di ch. mem., già Arcivescovo di Palermo da importuna morte rapito; ha ben ragione di esultare a' giorni nostri contemplando un suo Cardinale del testè passato secolo per degnazione della* SANTITA' VOSTRA *medesima annoverato negli eterni fasti de' Beati.*

Il tributo pertanto, che a VOSTRA BEATITUDINE *si consacra, di questa Storia, non è che un picciolo rispettosissimo contrassegno di quella grata memoria, che indelebile rimarrà nella nostra Congregazione pe' segnalati beneficj, che dalla* SANTITA' VOSTRA *ha conseguiti, ed è un argomento eziandio di quella fiducia, che vieppiù in noi si ravviva, di avere a provare sempre maggiore ed incessante la protezione Sovrana di* VOSTRA BEATITUDINE, *che tuttora umilmente s' implora insieme con l' Apostolica Paterna Benedizione.*

AL BENIGNO LETTORE

La Vita dell'egregio CARDINALE GIUSEPPE MARIA TOMMASI fu scritta primieramente nell'anno stesso, in cui egli morì, del 1713. dal P. D. Antonio Borromeo C. R. Padovano, il quale, essendo Arcade col nome di Orgelio Parrasiano, fu dall' Arcadia medesima in una generale Adunanza incaricato di scrivere la Vita di questo Cardinale, che era stato poc'anzi acclamato fra gli Arcadi; con intenzione d' inserirsi questa Vita nel terzo Volume delle *Vite degli Arcadi illustri*, come fu di poi eseguito (*a*). Ma ritardandosi allora il compimento delle Vite, per formare questo terzo volume; lo Stampatore Giacomo Tomassini publicò in Venezia nello stesso anno 1713. la Vita composta dal P. Borromeo, il quale fu nello stesso anno fatto Vescovo di Capo d' Istria. Egli ebbe la sorte di convivere alcuni anni in S. Silvestro di Roma col BEATO PADRE TOMMASI, e di ritrovarsi alla sua Promozione al Cardinalato, ed alla sua morte. Non può però dubitarsi, che la sua narrazione non sia veridica, e fedele, per le circostanze sotto gli occhi suoi accadute. Di questa Vita ne riportano alcuno estratto nel supplemento de' loro Atti gli Eruditi di Lipsia *Tom.6. pag.* 460. Promise l'Autore di essa di darne in appresso una più diffusa, giacchè era assai breve in piccol libretto in 8. di sole pagine 197.: ma non eseguì le sue promesse, dovendosi indi occupare nelle cure del suo Vescovato.

Il secondo Scrittore della Vita di questo ch. Cardinale fu Monsignor Giusto Fontanini prima Cameriere di onore di Sua Santità, indi Arcivescovo d'Ancira, uomo dottissimo, e nella erudizione specialmente Ecclesiastica assai versato, come apparisce fra le altre sue molte Opere dalle Dissertazioni de *Corona ferrea Longobardorum: de Disco argenteo votivo Veterum Christianorum Perusiae reperto etc.* E perciò aveva incontrato e la confidenza, e l' intima amicizia del P. Tommasi. Egli ne scrisse la Vita, si può dir, letteraria, ossia dinotante la dottrina del Cardinale, e i libri da lui publicati; non lasciando di esaltare altresì le sue eroiche azioni. Una tal Vita fu inserita a parte a parte in varj Tomi dal 18. fino al 26. del giornale de' Letterati d' Italia non molto dopo la morte del Cardinale istesso.

(*a*) Crescimbeni *Vite degl'Arcadi illustri*.

Il terzo Scrittore fu il celebre Domenico Bernini, che n'ebbe incumbenza di scriverla dal Pontefice Clemente XI., appena seguita la morte del Cardinale: ma il Bernini ne fece poi una seconda Edizione nell'anno 22. del secolo passato assai più compita e copiosa, comprovata da' Processi, che allora si erano già formati delle Virtù, e Miracoli del Beato Cardinale.

Possiamo qui aggiungere per quarto Scrittore di siffatta Istoria il P. D. Antonio Francesco Vezzosi Ex-Generale de'Cherici Regolari, che ne fece un piccolo Commentario premesso come un Prodromo all' Edizione da lui fatta nell' anno 1757. di tutte le Opere del Cardinal Tommasi, ornate dal medesimo di dotte ed erudite Annotazioni, oltre di alcune aggiunte appartenenti all' istesso Cardinale scopertesi di poi.

Si sono voluti indicare i lodati Scrittori della Vita del Beato Cardinal Tommasi, per accennare le fonti, oltre de'Processi, da cui si è dovuto attingere quanto viene esposto in questa Storia, ora scritta in occasione della sua gloriosa Beatificazione. Sarà essa divisa in *trè Parti* secondo il seguente *Indice*, e potrà essere un esemplare di Virtù insieme, ed una Storia letteraria delle Opere dal medesimo gran Cardinale pubblicate.

D. JOANNES BAPTISTA BONAGLIA

PRAEPOSITUS GENERALIS CLERICORUM REGULARIUM

Opus inscriptum: *Vita del Beato Cardinale Giuseppe Maria Tommasi* a Sacerdote Theologo nostrae Congregationis compositum, et juxta assertionem Patrum, quibus id commisimus, approbatum, ut typis mandetur, quoad nos spectat, facultatem concedimus.

In quorum fidem praesentes litteras manu nostra subscripsimus, et solito Congregationis sigillo firmavimus. Romae in Aedibus S. Andreae de Valle die octava Julii 1803.

D. Joannes Baptista Bonaglia Præp. Gen. Cler. Regul.

Loco ✠ Sigilli

D. Michael Angelus Magnascus C. R. a Secret.

X

I M P R I M A T U R.
Si videbitur Rmo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro
Benedictus Fenaja Archiep. Philip. Vicesg.

APPROVAZIONI

Aveva il *B. Card. Tommasi* lasciata egli stesso a' Posteri una eccellente immagine del suo ingegno, del suo spirito, e del suo sapere nelle molte Opere dottissime, e piissime, che andò nel corso del viver suo pubblicando a confermazione delle Cattoliche dottrine, ad eccitamento, e indirizzo della Cristiana pietà, e ad illustramento delle Antichità sacre, e segnatamente Liturgiche, e' al divin Culto riguardanti. Ma l'immagine delle sante azioni, ed eroiche virtù sue, la quale non permetteva a lui l'umiltà sua di rappresentare, anzi neppur di conoscere, avevasi bensì abbozzata da altri, ma non ancora perfetta e compiuta. Or questa con indicibile compiacimento del mio spirito ho io ravvisata nella Vita di lui, ultimamente compilata da'più autorevoli documenti, e con somma esattezza di storia, e chiarezza ed unzione di stile descritta dal Rmo P. D. N. N. Sacerdote de' Cherici Regolari. Essendomene stata commessa la revisione dal Rmo P. Maestro del Sac. Palazzo, lettala diligentemente, l'ho trovata non solo scevra d'ogni errore contrario, o nocivo alla Fede, e al buon costume; ma inoltre attissima per la forma della santità descrittavi (la quale per questo appunto parmi singolarissima, che nulla sembra aver di molto singolare), quanto a rapire in ammirazione i Leggitori, tanto ad allettargli all'imitazione. Io pertanto la giudico degnissima della pubblica luce a lustro e decoro sempre maggiore del Sacro Collegio, e dell'inclito Ordine Teatino, ed a spirituale profitto delle Persone vaghe della perfezione, e massime delle più ragguardevoli per nascita, per dignità, e per dottrina.

Dal Collegio di S. Carlo a' Catinari 1. Luglio 1803.

D.Francesco Fontana Proc.Gen. de'Barnabiti Consult. del S.Offizio, e Sac.Riti ec.

In adempimento de' comandi del Rmo P. Maestro del S. P. Apostolico ò letta la *Vita del Beato Giuseppe Maria Tommasi Cherico Regolare, Cardinale della S. R. Chiesa del Titolo de' SS. Silvestro e Martino a' Monti, scritta compendiosamente da un Sacerdote de' Cherici Regolari.*

In quest' Opuscolo non solo niente ò ritrovato, che alla Fede, o ai buoni costumi in alcun modo si opponga; ma anzi ò con sommo piacere notato, come il pio Autore con molta erudizione, ed eleganza sinceramente racconta le illustrissime gesta del novello Beato Cardinale, che recò mai sempre immortale onore e gloria singolare al Sacro Collegio Apostolico, ed all' inclito Ordine de' Cherici Regolari con la profonda sua sana dottrina, rara pietà, ed esemplarissima vita: ragion, per cui meritò egli eterni immensi elogj comunemente da tutti, e specialmente dalla sa. me. del gran Pontefice Benedetto XIV. nel lib. 3. *de Servorum Dei beatificat. etc.* cap. 33. *num.* 16. Quindi ben anche in lui verificato può dirsi ciò, che pronunziò Gesù Cristo in S. Matteo nel cap. 5. v. 19. *Qui fecerit, et docuerit, hic magnus vocabitur in regno Cælorum.*

Giudico dunque, esser utile ed opportuno, che questa Vita vegga la pubblica luce a maggior gloria di Dio, che nella sua Chiesa nuovi esempj di virtù sempre ristora, ed a buon profitto de' Fedeli, che, ajutati dai preziosi meriti del Beato Giuseppe Maria Tommasi, e dalle sue sante istruzioni diretti, più facilmente giugneranno al felicissimo conseguimento della beata Eternità.

Roma dal Convento de' SS. XII. Apostoli questo dì 5. Luglio 1803.

F. Andrea Sgambati Maestro, e Definitor Generale de' Minori Conventuali, Consultore de' Sac. Riti, e Teologo della Reale Università di Napoli.

I M P R I M A T U R
Fr. Thomas Vincentius Pani Ordinis Prædicatorum S. P. A. Magister

INDICE
DE' CAPI

PARTE PRIMA

Del suo stato di Secolare

PARTE SECONDA

Del suo stato di Cherico Regolare

PARTE TERZA

Del suo stato di Cardinale

Beatus Joseph Maria Card: Thomasius
ex Cler: Regul: Genere, Scientia, Pietate et
humilitate insignis. Obiit Romae die 1. Januarij 1713.
a PIO VII. inter Beatos solemniter adscriptus

VITA
DEL BEATO CARDINALE
GIUSEPPE MARIA TOMMASI

PARTE PRIMA

Del suo stato di Secolare

CAPO I.

Nascita, e fanciullezza del Beato, e suoi preludj alla Santità

I. IL Cardinale D. Giuseppe Maria Tommasi venne alla luce nell' anno 1649. alli 12. di Settembre, che fu in Domenica nella Città d'Alicata situata nella Diocesi di Girgenti in Sicilia, Città appartenente allora al Dominio de' Tommasi medesimi, venne, dissi, alla luce qual frutto di lunghi, e fervidi voti; mentre i pii, e nobilissimi Genitori (a), che furono Giulio Tommasi Duca di Palma, Prin-

(a) L'antica Prosapia de'Tommasi, che era già da gran tempo stabilita in alcune Città di Toscana (quella di Cortona, che ora vanta di avere il GranMaestro di Malta Gio: Battista Tommasi, dichiara suo *Antenato* il nostro Cardinale), e singolarmente in Siena, che indi si diramò in Capua, aino dacchè Alfonzo V. Re d'Aragona, rivolse le armi contro di Napoli: ma dove la famiglia Tommasi in Siena andò estinta, quella di Capua tuttora sussiste, detti colà i Tommasi del Barone. Un rampollo di questi, per nome Mario, seguendo nel 1584. Marc'Antonio Colonna, che da Filippo II. Re di Spagna era mandato Vice Re in Sicilia, pose anch'egli la sua sede in Palermo, ed ivi, ottenuta per consorte l'unica figlia, e ricca erede di Ferdinando Caro, n'ebbe fra le molte facoltà il Feudo di Monte Chiaro, posto nella Diocesi di Girgenti, e pensò di aggiugnere al Cognome Tommasi quello ancora di *Caro*, come per titolo di grata riconoscenza: cognome, che è da notarsi, per ciò, che dovrà dirsi nel decorso di questa Storia. Nacquero a Mario due figli, Ferdinando, e l' altro Mario, e successivamente a Ferdinando altri due figli, Carlo, e Giulio. Questo primogenito Carlo, ad insinuazione dallo zio Mario, pose mano a construire un Castello nella vasta campagna di Monte Chiaro, dandogli nome di *Palma*; Castello, che nel 1638. fu decorato col Titolo di Ducato, per un ampio ed ono-

cipe di Lampedosa, Barone di Monte Chiaro, Cavaliere di S. Giacomo, e Rosalia Traina, non avendo avuto dal lor matrimonio, che tre figlie, bramavano ardentemente, ed imploravano dal Cielo prole maschile, impegnandovi la potente intercessione del Patriarca S. Giuseppe. Perciò nel santo Battesimo gli fu imposto il nome di *Giuseppe Maria*, nome al certo nuovo, e non usato nella famiglia: ma era questo un' attestato, che davano i Genitori, di riconoscerlo ottenuto per l' intercessione di S. Giuseppe Sposo di Maria Vergine.

Or questo, che essi riguardavano qual sostegno bramato della loro famiglia, era anzi per essere il più alto decoro della propria Casa, e della Patria, non che un singolarissimo ornamento e della Religione Teatina, e della Chiesa. Egli ebbe per altro un fratello dopo di se chiamato Ferdinando, ed un altra sorella, che fu la quarta.

II. Dovrei qui accennare di quali Cristiane virtù, e singolari doti di spirito andassero forniti i Genitori suoi, e le sorelle, e il fratello. Ma il Padre fu già si commendevole, ed esemplare nel suo vivere da Cavaliere cristiano, che meritò un diligente Scrittore della sua vita (a).

Le quattro sue Sorelle si elessero tutte il miglior partito di consacrare a Dio la loro verginità in un Monistero edificato appunto per esse in Palma dalla pietà del Duca loro Genitore, sotto l' os-

revole Diploma di Filippo IV. Re di Spagna. Ma questo Carlo, levando ad oggetti più degni il suo spirito, quasi sdegnando lo stato d' opulenza, e di signoria, in cui era, cedendo al Fratello minore Giulio tutto il ricco suo Patrimonio, si elesse di abbracciare l'Istituto de' Cherici Regolari detti Teatini, in cui corrispose egregiamente alla sua vocazione, dandosi con tutto l'ardore allo studio della perfezione religiosa, di cui ne scrisse varj trattati, (che persino a 56. se ne annoverano dati alle stampe, e mostrando in se stesso ben posti in pratica que' documenti, che per altri aveva dati in iscritto, come attestano i Coetanei, che ànno vissuto, e trattato con lui, e singolarmente il P. D. Giovanni Bonifacio Bagatta Teatino, che ne scrisse la vita). Giulio frattanto nuovo Duca di Palma dopo la rinunzia del fratello ebbe in consorte Rosalia Traina, che dicono fosse destinata forse a Carlo fratello maggiore; e questi furono i fortunati Genitori del Nostro Cardinale D. Giuseppe Maria Tommasi.

(a) Che fu il P. Biagio della Purificazione Carmelitano Scalzo, e vi fu annessa dallo Scrittore medesimo quella dell' altro figlio D. Ferdinando fratello minore del Cardinale.

servanza della Regola Benedettina. Fra queste spiccò singolarmente nella perfezione religiosa, e per distinti meriti di virtù quella, che chiamavasi Isabella al secolo, di nascita la seconda, e che al Chiostro fu detta Maria Crocifissa. Ella si riportò il glorioso titolo di Venerabile, e presentemente à ottenuto dalla Sac. Congregazione de' Riti il Decreto *de Virtutibus in gradu heroico*, pubblicato dalla sa. me. di Pio VI. (*a*). Ma se comprender si può abbastanza dal fin qui detto quanto si andassero spargendo larghe benedizioni su questa eletta Prole di Genitori sì virtuosi, e sì pii, secondo quell' infallibile Oracolo: *Generatio Rectorum benedicetur*; parve, che molto più venissero a diffondersi sul fanciullo di fresco nato Giuseppe Maria.

III. Fra il giubilo universale del Popolo, non che di tutta la Famiglia Tommasi, e fra il largo spargere di danaro, ed altre abbondanti limosine, che facea la Casa, ei fu levato dal Fonte battesimale in nome di tutta la Città d'Alicata, che acclamava nel Bambino un nuovo Successore a quel Principato, quando dal Cielo era destinato a glorie maggiori. Fin dalle fasce non ancora capace di discernimento e di giudizio, parve indicare per non so quale sovrumano istinto, d'aver formato il cuore a quella tenerezza e carità verso i poveri, che poi dimostrò per tutto il vivere suo segnalatissima.

Narrasi ne' Processi, che, avendo il costume la Duchessa sua Madre ne' venerdì di Marzo, nel giovedì santo, ed altri giorni più riguardati di lavare i piedi a povere donne, e di pascerle con lauto pranzo; anche il piccolo D. Giuseppe dalle braccia della Nutrice tanto si agitava e dibattevasi, essendo presente a questa sì lodevole azione, che sembrava invidiarne il merito alla Madre, o al-

(*a*) Di lei ne scrisse la vita il Dottore D. Girolamo Turano Canonico della Cattedrale di Girgenti, stampata in quella Città nel 1704., dove in alcuni primi Capitoli si dà pure un breve ristretto della vita, e virtù della Duchessa di Palma Rosalia Traina genitrice di questi figli, accennando il di lei disinganno delle cose terrene, come quella, che per ben 30. anni finò alla morte, prima col consenso del Marito vivente, indi nello stato suo vedovile prese a vivere vita Monastica in Chiostro con le sue figlie.

meno volerne in qualche guisa essere messo a parte dell' opera, e del merito; nè si quietava punto, se non veniva ajutato a sostenere alcun pannicello, o altro istromento acconcio al servizio della mensa, o della lavanda de' piedi. S' intenerivano gli astanti, e la Madre istessa nel vederlo spingersi tutto giulivo verso i poveri per sì pietoso officio. Ma un maggiore argomento di vera futura virtù egli diede, sebbene in età ancora immatura di pochi mesi, mostrandosi amante di quella verginal pudicizia, di cui fu poi sì geloso custode. Contestano que' medesimi, che furono presenti al fatto, che ovela Nutrice, o altra donna baciavalo, dato in dirottissimo pianto, s'affaticava a graffiarsi con le piccole mani quella parte, che da femminili labbra fu tocca: ma quell' innocente sdegno contro tai baci lo palesò più chiaramente cresciuto alquanto in età, con parole ancor balbuzienti, ove gli s' accostasse per vezzo alcuna donna a volerlo baciare, gridando con voce alterata: *non bacio femmine*, *non bacio femmine*: e con dibattimenti, e con pianti si difendeva da tali insulti.

C A P O II.

Sua educazione, e suoi primi avvanzamenti nella Pietà, e nelle Lettere.

I. Si può ben ciascuno figurare come si studiassero i Genitori di trasfondere in questo Figlio quello spirito di religione, e di pietà, di cui essi erano sì ben forniti, e con quale vigilanza ed attenzione gli procacciassero Precettori e Maestri, onde avesse a sortire un' educazione signorile insieme, e cristiana. Ma conviene pure confessare, che il pio Duca suo Padre, e la divota sua Madre gli riuscivano co' loro avvisi, e co' loro esempj i migliori Precettori e i migliori Maestri.

Dal Padre apprese il Giovanetto ad abborrire la bugia, mentre udiva il Padre, che suoleva chiamare *i bugiardi figli del diavolo*,

come il vero padre delle menzogne, e similmente aveva bene appreso, e praticava incessantemente il bel documento datogli dal Padre istesso, di ripetere di tratto in tratto: *muoja il peccato, e viva Dio*: onde correndo il Garzoncello per le anticamere, e per le sale del suo palazzo, udivasi ripetere da' domestici, che l' incontravano battendo anche col tenero piede la terra, per dare maggior forza al detto: *muoja il peccato, e viva Dio*.

II. Era ancora pronto e fedele ad eseguire l' altro insegnamento del Padre, di chiedere perdono di qualunque mancamento, in cui per avventura fosse caduto; onde miravasi prostrato umilmente avanti ad una o ad altra S. Immagine di casa, battendosi il petto, e chiedendo mercè di qualche puerile trascorso.

La Duchessa Madre ancora era tutta intenta ad istillargli nel cuore una singolare divozione verso la SSma Vergine Maria, di cui già ne portava il nome; ed oltre di eccitarlo ad implorare di spesso il dilei patrocinio con varie preghiere, e specialmente colla recita del S. Rosario, che suoleva dirsi anche dalla famiglia tutta ogni sera, e di cui ne tenne egli stesso il costume per tutto il vivere suo, anche da Cardinale; essa poi volle il contento di presentare il suo piccol figlio D. Giuseppe Maria alla prodigiosa Immagine della Bma Vergine di Trapani in abito di piccolo Pellegrino, con mozzetta di cuojo sulle spalle, e col bordone in mano: ed è ben da credersi, che di buon grado si consacrasse anch'egli a quella sacra Immagine della Divina Madre, che volle poi di nuovo visitare prima d'andare a vestire l'abito religioso.

III. Non prima era egli giunto a quell'età, che, sebbene priva ancora di tutto l'accorgimento, pure suol darsi ad imitare ciò, che vede praticato con serietà da' Maggiori, lasciando egli ogni giovanile trastullo e giuoco, tutto occupavasi in far processioni, in formare altarini, ed in imitare sacre funzioni di Chiesa: e tanto accese in ciò il suo genio, che avrebbe voluto, ben lungi dal gradire vanità, o vaga pompa negli abiti suoi, bramato avrebbe, e lo richiese istantemente al Padre, che anche il colore del proprio ve-

stito si conformasse con i varj colori, che di giorno in giorno, secondo il suo rito, usa la Chiesa: ma il Padre non gli permise di usare questa varietà, se non che nelle sole calzette. Era pertanto la sua maggiore delizia l' imitare le sacre azioni del Sacerdote all'Altare, vestito di piccioli paramenti, adattati a rappresentare quell' officio, usando della maggiore Sorella, che era Isabella, come di ministra di quelle sacre funzioni: e da tutti ammiravasi con edificazione il suo raccoglimento, la compostezza, e divozione. Ma noi vedremo come da questo allora finto sacro ministero ne nascesse in lui assiduo lo studio de' Sacri Riti Ecclesiastici, fino a formarne uno de' suoi più belli caratteri. Fu ancora oggetto d'edificazione, e tenerezza, allorchè, scavandosi i fondamenti della nuova Cattedrale di Palma, si volle caricare di varj schifi di terra, che altrove si trasportavano, sull' esempio, che ne diede la Duchessa Madre istessa.

Cresciuto intanto in qualche età, la Sorella suddetta, che era pur essa ben' incamminata nelle vie della virtù, insegnava al piccolo fratello come fare ogni sera l' esame di sua coscienza, a cui egli era fedelissimo, e con altrettanto zelo corrispondeva poi anch' egli ad incitare le Sorelle all' esercizio delle virtù, col prendere talvolta a sermoneggiare loro, e parlare del Divino Amore, e dell' impegno di santificarsi, ed essere tutte di Dio: talchè le Sorelle istesse, e tutti gli Ascoltatori astanti stupivano del piccolo fervoroso Predicatore, e ne auguravano prodigiosi progressi.

IV. Molto più poi crebbe il suo impegno, e il suo zelo d'avvanzarsi egli stesso nella virtù, e nella divozione, allorchè cominciò a gustare la lezione de' libri divoti di S. Francesco di Sales, da cui ne trasse quella soavità e dolcezza di spirito, che fu indi sempre sua propria. Quindi non si può abbastanza esprimere quali fossero i suoi avvanzamenti nella divozione, allorchè fu in età di accostarsi la prima volta alla Santissima Comunione, e qual santo fuoco s'accendesse in lui, e qual' ubertoso profitto ne riportasse da quella Divina Mensa, cui suoleva ogni otto giorni frequentare

con grand' apparecchio, e con indicibile spiritual compiacenza; onde ne vennero i più assidui esercizj di cristiana pietà, ed un più stabile regolamento di vita, per cui, sebbene egli si mostrasse sempre di graziose maniere, non lasciava di mantenersi in una certa gravità di tratto, dato piuttosto alla serietà, al ritiro, al silenzio, e si può dire, all' amore di una vita austera: ciocchè giovavagli al sommo, per tenersi raccolto in se stesso, e sollevarsi facilmente in Dio.

Non rallentavasi per altro dal coltivare la sua mente cogli studj alla sua età adattati, e disporla alle lettere, ed alle scienze, apprendendo i primi rudimenti delle lingue e latina, e greca, ed anche spagnuola, che parlava perfettamente; giacchè il Duca Padre mostrava genio di destinarlo alla Corte di Spagna.

C A P O III.

Si risolve d'abbandonare il Secolo, e d'abbracciare la vita Claustrale: difficoltà superate per ottenerne l' intento.

I. Miravasi il santo Giovane attorniato da mille onesti, ma pur terreni, allettamenti nella sua, sebbene esemplarissima, Casa: ma egli era sempre penetrato dalla considerazione della mondana vanità; onde suoleva ripetere sovente a se, e ad altri quel versetto: *mi noja la gioja, che il mondo mi dà*: e richiedeva spesso da' suoi Musici di Casa, che gli cantassero quel mottetto, e quest' altro ancora: *o che è vano, o che è fallace questo mondo, e quest' età!* E sì altamente godeva di sentirsi ripetere cotal mottetto, che per antonomasia era detto il mottetto di D. Giuseppe.

Ma chi il crederebbe? Quasi sempre portato da quell' istinto, che il Cielo gli aveva destato in cuore, di amare il Divino Culto, mostrossi singolarmente invaghito del canto Ecclesiastico, che dicesi *canto fermo*, nè saziavasi, sebbene non ancora toccasse i tre lustri, d' immergersi nelle cognizioni di quanto apparteneva a' Sa-

cri Riti, e cerimonie Ecclesiastiche, talchè meritò d'essere detto eruditissimo, anzi di segnalata erudizione dotato in tali materie (*a*) dal Padre Maggio Teatino.

II. Fu in questo tempo, che si sentì penetrato il cuore, ed illustrata la mente da quella Grazia, che quanto persuadevagli il dispregio del Secolo, tanto più accendevalo di santo Amore verso Dio; onde col suo raccoglimento, e con le sue divote pratiche andava in se fomentando l'alienazione dal Secolo. Saliva ben sovente frà giorno taciturno, e solo alle più alte loggie del suo Palazzo, e di là fissando attento lo sguardo a quell'ampiezza, che apertamente presentavasi di mare, e di cielo, e da quegli sterminati oggetti argomentando l'immensità del suo Dio, e da quelle eccelse opere l'onnipotenza del suo Creatore; per ammirazione, e per istupore passava a sfogarsi in lagrime, e schivando sempre più la bassezza della terra, ergevasi con sommo ardore alla contemplazione del Cielo, e del Facitore di esso: andava però fra se divisando, che troppo era necessaria a se medesimo la solitudine ed il ritiro, per vivere, ancorchè sulla terra, una vita totalmente angelica e divina. Non fu quindi lontano il pensiere d'eleggersi lo stato di religioso, ma di tal religioso, che fosse appunto secondo le sue idee, separato totalmente dall'umano commercio in perfetta solitudine, per conversare unicamente col cielo. Perciò è che ebbe fisso per alcun tempo nell'animo di abbracciare l'istituto Monastico, e di que' Monaci, che, lungi dalle Città, e dalle popolazioni, si possono dire anche con la persona fuori del mondo. Teneva peraltro celata in se stesso, e segretissima questa inclinazione, temendo, che, palesandola, non incontrasse oppositori, e nemici, qual semente, che a buon terreno confidasi, ed in esso si seppellisce, finchè non abbia poste valide le radici. Sentendo sempre più vivi gli stimoli della grazia, che chiamavalo a nuova vita, credette, che oltre le orazioni assidue per chiedere lume dal Cielo,

(*a*) Eruditissimus & insigniter eruditus, Maggius C.R. de Officio divino, & Choro.

gli fosse necessario ancora di cercarsi in sì importante affare qualche consigliere, e qualche guida; ma senza più parve, che lo Spirito Santo gli suggerisse opportunissima a quest' uopo la sua maggiore Sorella medesima Maria Crocifissa, che poco prima avea professata la vita monastica sotto la regola di S. Benedetto nel nuovo Monastero di Palma, già dal Padre, come si disse, eretto particolarmente per le sue figlie. Non isdegnò punto d'aprire a lei il suo interno, come a depositaria fedele, e di comunicarlene i suoi desiderj, e le sue risoluzioni, e di chiederne da lei direzione, e consiglio: e l'ebbe infatti quale da lei lo sperava, e quale doveva aspettarsi da una Religiosa, che con grand' edificazione avea praticato in se ciocchè dovea consigliare al fratello, e che già incominciava a risplendere per lumi celesti, e per virtù. Approvogliene addunque la Sorella i ben conceputi pensieri, e lodonne le saggie determinazioni, confortandolo a coraggio, e costanza, per vincere le opposizioni, che di certo si sarebbono incontrate; assicurandolo dell' ajuto incessante nelle sue più fervide orazioni. Datosi allora grand' animo Giuseppe Maria, non si lasciò punto abbattere dalle non piccole difficoltà, che prevedeva da superarsi per ottenere il suo intento. Gli si presentava alla mente il troppo vivo, ed inaspettato dispiacere, che avrebbe recato al Duca suo Padre l'annunzio di tale determinazione di un figlio, che già lo destinava nelle sue idee alla Corte di Spagna, come notossi, sperandone indi la successione al Principato della sua nobilissima antica Prosapia. Tutti riandava colla mente gli ostacoli, che si sarebbono eccitati dalla tenerezza della Duchessa sua Madre, da'sudditi, e da' familiari. Ma di tutti, mercè la divina assistenza, sembravagli poterne trionfare gloriosamente; già disponevasi ad assalire il cuore paterno colle suppliche, e col pianto, quando allora appunto dalla virtù medesima del suo buon Padre videsi insorgere un nuovo ostacolo, che tanto più parvegli insuperabile, quanto più non l'avrebbe preveduto giammai, nè aspettato.

La Duchessa Madre era di già entrata col consenso del suo

Marito nel Monastero colle sue Figlie, per godervi vita più tranquilla e più quieta, lungi da' mondani disturbi, e da' domestici pensieri: e da ciò sembrava comprovarsi lodevole la pretensione del figlio di voler' essere religioso. Ma non andò guari a spargersi voce, che il Duca medesimo, volendo imitare la consorte, avea conceputo il pensiere di rinunziare ancor egli al mondo, e cedendo al suo primogenito D. Giuseppe Maria il Principato, e tutto il dominio della sua casa, ritirarsi pur' egli a vita religiosa in un Chiostro (dicesi anche da alcuni, qual semplice laico Cappuccino). Sembrava perciò, che fosse entrata in gara, senza saperlo, la virtù del Padre con quella del figlio, nè restava sì facilmente deciso qual fosse per rimanere vittorioso. La riverenza, che avea il figlio pel Padre sì pio, gli fece comprendere allora e giudicare, che non fosse opportuno quell' incontro di palesare al Padre le sue voglie di abbracciare la Religione, quando egli lo volea anzi in suo luogo stabilito nel mondo, e nel governo del Principato, e della Casa.

III. Prese pertanto D. Giuseppe in quel frangente a porgere con maggior' ardore vivissime istanze al Padre de' lumi, (ed è ben da credersi, che v' impegnasse altresì le sue ardenti preghiere la religiosa Sorella) acciocchè un chiaro raggio di lassù tramandasse, che in questa oscurità o dubbiezza fosse di scorta al Giovane impaziente. Ma di lassù appunto gli balenò cotale lampo allo spirito, che ad un tratto risoluto e franco gittossi umile a' piè del Padre, e chiaro gli fece il suo desiderio d' essere religioso, implorandone la sua benedizione ed il suo consenso; adducendone, per ridurlo ad esaudire le sue istanze, l' esempio del Padre D. Carlo suo zio, che già *ventitre* anni prima rinunziò pur' egli a lui stesso la Primogenitura, ed il Principato; aggiungendo, che sarebbe stato assai più desiderabile, che si rendesse ereditaria nella sua Casa la rinunzia ed il dispregio delle grandezze, più che l' ambizione di procacciarsele. Non è da dubitarsi, che non fosse altamente intenerito il cuore del Padre a quell' atto, ed a quelle parole del figlio: sopprimendo peraltro qualunque movi-

mento, o sconcerto d' affetti, onde fu sorpreso, richiamandosi a più sicuro consiglio, parvegli ad un tempo di non potere aderire a sì gran richiesta, e di neppure potergli dare assoluta ripulsa; sicchè sospirando il buon Padre, abbracciò il figlio, e gli disse, che a sì grande risoluzione richiedevasi *grand' avvertimento*, *ed orazione*. Degna risposta di tal Padre, che gareggiava in virtù col figlio. Ma non si diè già Giuseppe Maria per vinto a tale risposta, che lasciava l' affare indeciso; se pure anzi non prese maggior animo di poter piegare in breve alle sue brame il cuore del Padre, come vedremo.

C A P O I V.

Ottiene dal Padre il consenso di farsi religioso, si elegge l' Istituto de' Cherici Regolari detti Teatini

I. Dall' esempio dello zio, che D. Giuseppe addusse al Padre per argomento di dover' ottenere il suo intento, parve, che egli fosse già inclinato ad abbracciare quell' istituto di già abbracciato dallo zio istesso. Ma se pure viveva ancora in ciò sospeso, vi si determinò totalmente per una predizione, che a lui fu fatta su questo punto. Eravi allora in Palma un uomo di gran concetto per santità, qual' è il Ven. P. Bonaventura Murchio, chiamato colà dal Duca per assistere alla Chiesa dell'Eremo detto del Monte Calvario, poc' anzi fondato per soddisfare alla divozione de' Popoli, che frequentavano quel santo ritiro.

A questo buon servo di Dio s' indirizzò il Giovanetto Tommasi, e gli confidò i suoi pensieri ed i suoi dubbj, chiedendogli qualche consiglio; e da lui n' ebbe prontamente in risposta la chiara predizione, che frà un' anno sarebbe entrato nell' ordine de' Cherici Regolari; ciocchè non poteva, che altamente, e singolarmente approvargli.

L' effetto in fatti corrispose alla profezia, sebbene ritenesse

il Giovane sempre un vivo affetto all'istituto Monastico; pur tuttavia come fra i Religiosi di distinto merito, che godeva il Duca di vedere frequenti in sua Casa, era il Padre D. Francesco Maria Maggio Teatino, celebre per le Missioni esercitate in Oriente, e per varie opere da lui date alla luce, specialmente sulla materia d'Ecclesiastiche Cerimonie, e sacri Riti; perciò è da credersi, che il giovane Tommasi, il quale pur era vago e studiosissimo, come si disse, di tali materie, contrasse più stretto attaccamento col P. Maggio, e quindi gli accrebbe l'inclinazione al suo istituto. Il P. Maggio istesso narra (a) le ultime risoluzioni di Giuseppe Maria dopo d'averne esposte le sue prime inclinazioni, ed il vaticinio del P. Marchiò. Intanto per rendersi più facile, e più pronto il consentimento del Padre, pensò di ricorrere alla Madre, la quale sembrava, che di buon grado dovesse ascoltare le istanze di un figlio, e avvalorarle col suo mezzo presso del Padre; mentre ella medesima aveva voltate poc'anzi le spalle al mondo, ed, abbandonando la Casa, ed il Marito, si era ritirata nel Chiostro.

II. Si rivolse indi il Giovane ad impegnarvi ancora lo zio Teatino, che poteva considerarsi il mezzo più infallibile e più sicuro; giacchè da' suoi consigli dipendevano d'ordinario i Genitori in ogni affare. E come dubitare, che egli non fosse tutto propenso a' suoi voti? Ma pure il trovò renitente: sebbene ciò non fu, che per fare prova e della virtù e della vocazione del Nipote: e trovandolo costante e fermo nella sua risoluzione, non tardò guari a consolarlo, con aderire alle sue brame. Non prima però ebbe il Nipote l'approvazione ed il consenso dello Zio, che pronto rinnovò con sospiri e con pianti le suppliche al Padre,

(a) Joseph Maria Thomasius primogenitus Ducis eximia Juvenis indole, et acumine ingenii, ac probitate ad sacrorum Cultum, et studium mirum in modum natus, ineundi Religiosi ordinis cupidine tenebatur: sed cum Monachorum Cœnobia longe ab urbibus semota, & a commercio hominum aliena vehementissime alliciebant. Quocirca Bonaventuram convenit: expandit illi animum suum, et aliquod sibi monitum, ac consilium poscit, cui vir futurum prædixit, ut post annum Clér. Reg. ordini nomen daret, quem illi unice, et eximie commendabat etc. Maggius de divino Officio, et Choro.

il quale ritrovandosi di già disposto dalle rimostranze, e dagli officj fattigli dalla Madre, e dallo Zio, a quel nuovo assalto non seppe fare altro, che alzare le mani al cielo, ed offerire a Dio in sacrifizio quel figlio, che Dio medesimo voleva sì manifestamente a se consacrato.

Si può ben credere, che la virtù già nota del Padre giungesse fino a fargli provare godimento di vedersi vinto in quel conflitto. Ma certamente, che non si può esprimere qual fosse il contento del figlio, che vi rimaneva vincitore, e trovavasi nello stato felice di potere eseguire finalmente quelle brame, per cui tanto aveva speso di preghiere e di lagrime, e tanto più esuberante eragli il suo gaudio, quanto che ritrovavasi colà ritornato dopo un anno il P. Maggio Teatino, che, secondando le sue impazienze, era pronto di farsi al Giovane condottiere, e compagno nel viaggio di Palermo, dove poteva entrare in Noviziato de' Teatini, come lo stesso P. Maggio accenna (*a*).

Non volendo frapporre punto d' indugio, si dispose sollecitamente al viaggio. Era egli in età allora di 15. anni, ma ben maturo di prudenza e di senno. Corse tantosto al Monastero, ove era racchiusa colle figliuole la Madre, per prenderne da esse l' ultimo congedo, che sicuramente non fu senza i più vivi sensi di tenerezza e di lagrime. La Madre non potè sostenere tanto il suo spirito, che non venisse meno in quegli ultimi affettuosi conflitti, ed in quel distacco. D. Giuseppe solo intrepido ed inalterabile in mezzo a quegli assalti, con santa giovialità di spirito ispirava a tutti consolazione e conforto.

III. Non più che nel giorno dopo, (che fu agli 11. Novem-

(*a*) Mirum! paucis post diebus cum Palmam profectus essem, mutata Juvenis sententia (di farsi Monaco) Theatini ordinis habitum ardentioribus stimulis expetebat . . . et D. Carolus Patruus (cujus consilio, et nutu omnia moderantur) ut ejus virtutem, et vocationem experiretur, facultatem minime impertiebat: sed ejus preces, et lacrymæ haud brevi temporis intervallo continuatæ sic omnia repagula perviceront, ut post annum Palmam reversus, eumdem cum magna comploratione susceperim, ut deducerem huc Panormum, ubi in nostra S. Josephi Domo Tyrocinium posuit etc. Maggius ibidem.

bre del 1664., giorno dedicato a S. Martino Vescovo di Tours, di cui conservò sempre divota memoria, ed ebbe la sorte d'ottenerne anche il Titolo della sua Chiesa nella esaltazione al Cardinalato) prese licenza anche dal Duca suo Padre, e dal minor fratello D. Ferdinando, il quale, non so se per dolore maggiore, o per maggior contento del Genitore, riflettendo alle tre Sorelle, ed alla Madre in Monastero, al Padre, che pur pensava al Chiostro, ed al fratello, che già vi s'inviava, andava piangente per tutta la Casa, esclamando: *anch' io voglio lasciare il mondo: anch'io voglio farmi Religioso*. I famigliari tutti, e tutti i vassalli di Palma facevano eco anch'essi con ammirazione, e con lagrime alla risoluta partenza del loro Principe: ed egli esultante mostrava d'aggradire i loro tributi d'amore e d'ossequio, tutti racconsolando col proprio giubbilo.

Avuta indi l'ultima benedizione dal Padre, ben tosto in compagnia del P. Maggio prese la via di Girgenti, per ivi complimentare quel Vescovo, che neppure potè ritenerlo seco a pranzo. Anzi non è da omettersi, che in tutto quel viaggio fino a Palermo, non volle giammai ricevere alloggio da Congiunti, o dagli Amici; ma solo gradiva di ricoverarsi in Case Religiose, lasciando loro larghe limosine. Aggiungasi, che, essendo uscito da Palma in lettiga, fuori di Palma cambiò la lettiga con un cavallo del suo cameriere, che volle entrasse in suo luogo in lettiga. Nè lasciò di santificare il suo viaggio col dirigersi a Trapani, dove visitando con gran divozione quella celebre Immagine di Maria Santissima, ne impegnò i benigni auspicj della Regina del Cielo, per la sua intrapresa grand'opera; e finalmente, per non divagare punto il suo spirito dalle vie di santità, che aveva prese, neppure giunto a Palermo volle soddisfare alla semplice curiosità, con degnare d'una sua occhiata quella cospicua e nobilissima Città; ma direttamente portatosi alla Chiesa di S. Giuseppe de' PP. Teatini, ivi s'ascose nel suo Noviziato, che era l'unico scopo de' voti suoi.

IV. Ora sarà un pregio, e compimento di questa Parte di

Storia, se noi riporteremo qui ciò, che scrive il V. P. D. Carlo al Duca suo fratello, che sarà un attestato, che ei diede alla risoluzione del Nipote, e della congratulazione, che fè col fratello: „ Oh che consolazione! (così egli scrive) Oh che consolazione „ dovete tenere, avendo dato il vostro primo figlio a Dio! Mi ri- „ cordo, che dicevate volerlo mandare alla Corte del Rè. Or che „ ha da fare col farlo Sposo di Cristo, ed erede del Cielo? Gran „ cose son queste, se le penetraste! E quanto più s' intendono, „ tanto più s'ammirano: e me ne rallegro con V. S., Signora Du- „ chessa, e buone Sorelle, e gli raccomando D. Ferdinando l'altro „ figlio rimasto unico al secolo: gli basterà l'esempio del Fratel- „ lo, e Sorelle per farsi santo. (ed in altra lettera segue): Nel re- „ sto, se il Signore chiamasse anche D. Ferdinando, sarebbe la „ maggior gloria della Casa, con finire, come finì quella del gran „ Bernardo. Vedete, mill' anni rispetto all' eternità sono meno „ d' un momento: la terra rispetto al cielo, meno d'un punto. „ Bisogna pensare a quel sempre, a quel tutto: il solo scriverlo „ mi rallegra il cuore „: Scrive ancora, senza dir d'altri, il Cardinale Sforza Pallavicino da Roma al medesimo Duca „ Mi congratulo, dice, con V. E., che se le sia aggiunto un mezzo tan- „ to efficace per la conquista del Cielo, qual' è l' offerta del suo „ egregio Primogenito alla Milizia del nostro Redentore. Questa „ è la prudente maniera di fondare le case non solo in Cielo, ma „ eziandio in terra, sacrificare il più caro, che noi abbiamo a „ chi è unico Signore del cielo, e della terra, il quale conceda „ a V. E. tutte le prosperità „.

PARTE SECONDA

Del suo stato di Cherico Regolare

CAPO I.

Suoi fervori nel Noviziato. Si consacra a Dio con la solenne Professione

Il P. D. Francesco Maria Maggio, ch'era stato compagno, e guida al Giovanetto Giuseppe Maria Tommasi nel suo viaggio a Palermo, ebbe anche la sorte d'essergli Direttore e Maestro nel suo Noviziato, che intraprese nella Casa de' Teatini di S. Giuseppe di Palermo. Dalle fervide pratiche di virtù fino ad ora esposte di questo Giovane si rende ben chiaro, ch' egli non comparve colà qual semplice novizio, che dal secolo passa ad una scuola di virtù in Religione, per erudirsi nella Evangelica perfezione; ma si doveva piuttosto considerare come già esperto e provetto in questa scuola; ond' è, che appena vestito da lui il sacro Abito Teatino, che fu alli 24. di Marzo 1665., già suoleva additarsi dal suo Maestro agli altri Connovizj, qual' esemplare già luminoso d'ogni virtù, tant' era il suo religioso contegno nel portamento, la sua modestia nel tratto, ed edificante nelle parole, alieno da qualunque anche religioso divertimento, tutto dedito al raccoglimento, ed alla divozione, pronto all' obbedienza, esatto nella regolare osservanza, e fisso nel dispregio di se stesso, nell'esercizio di santa umiltà, dichiaravasi il dispregevole e l' indegno fra tutti; quando tutti i Connovizj suoi, fra quali era D. Bartolommeo Castelli, di poi Vescovo di Mazara, ed altri rinomati in appresso per dottrina e per pietà, tutti attestano ne' Processi, che egli conduceva una vita totalmente Angelica, ed al solo mirarlo inspirava compunzione, e santo amore alla virtù. Non si udì mai fare parola

di sua Casa Paterna, anzi in tutto il tempo del suo noviziato ben di rado, e solo costretto dal comando de' suoi Superiori, s' indusse a scrivere a' suoi Congiunti; quasi dimentico totalmente del secolo, della sua origine, e de' suoi.

La sua Zia sorella della Duchessa sua Madre, già Religiosa professa Benedettina nel Monastero del Cancelliere di Palermo bramava ardentemente di potergli parlare, e stante le repugnanze del Giovane, non aveva mai potuto ottenere l' intento, quando per soddisfare alle replicate istanze della Religiosa, fu comandato al buon Novizio dal suo Superiore, che in quella Chiesa appunto si portasse a servire una Messa, dove sarebbe intervenuta la Zia, ed avrebbe potuto e vederlo, e parlargli. Obbedì prontamente il Giovane: ma fu tanta la modestia e la ritrosia, che usò in quell' occasione, che, sebbene chiamato dalla Zia, mai non rispose parola, nè degnolla d' una sola occhiata: onde interrogato di poi, *perchè avesse usata tanta scortesia?* rispose: io fui mandato alla Chiesa del Cancelliere da' miei Superiori, per servire la Messa, e non per parlare, e vedere mia Zia. Dal che si può ben comprendere quanto prevaleva in lui il raccoglimento di spirito in Dio alle naturali attrattive della carne e del sangue, mentr' era anzi tutto addetto anche all' esterne mortificazioni del corpo. Furono ripartite anche a lui, come a tutti gli altri Compagni da un Connovizio alcune dolci confezioni, venutegli in dono da' Parenti suoi: ma D. Giuseppe appena ricevute le offerse al suo Dio, e sembrarono scomparirgli immantinente dalle mani. Onde conchiude l' attestazione di un tal fatto: *Di ciò se n' avviddero tutti li suoi compagni.*

Nudriva inoltre un vivo desiderio di patire, e di macerare la sua carne. Essendo un giorno usciti i Novizj con il loro Maestro per un consueto necessario sollievo a passeggiare lungo la spiaggia del mare, s'avvidde il Maestro stesso, che il Tommasi, separatosi dagli altri, tutto solingo chinavasi di tratto in tratto a raccogliere alcuna cosa da terra: ed interrogato dal Maestro, che

cosa raccogliesse? vedendolo restìo a parlare, l'avvertì, che i Novizj nulla devono occultare al Maestro, ma tutto palesargli candidamente: al che obbediente rispose ben tosto fra la verecondia, e l'umiltà, che provvedevasi di sassolini per riporli nel suo letticciuolo, onde sentire qualche patimento nel suo riposo. Era avido ancora di sottomettersi a fatiche, e pregava il fratello laico, che assisteva al noviziato, di ripartire con lui le sue faticose incumbenze, addossandosi pesi da trasportare, o altri servigi più abbietti e più vili. Sebbene quanto era grande il suo genio di assumersi qualunque carico; tanto ancora era di complessione assai cagionevole, e quasi sempre infermiccio.

Occupandosi peraltro in un esercizio continuo delle più sode virtù proprie del suo stato, e raffinando così quelle, che v'aveva portato dal suo precedente vivere nell' innocenza, nella purità de' costumi; dava tutto quel tempo, che aveva libero dall' osservanza, a nuove meditazioni e nuove preci. In tal guisa trascorse tutto l'anno del suo noviziato, e si dispose a fare il totale sacrifizio di se al suo Dio colla solenne Professione. Ma la disposizione maggiore, e singolarissima, che volle usare ad un tal' atto, si fu, che, trasferito legalmente nel minor fratello D. Ferdinando ogni diritto di Maggioranza, di Signoria, di Principato, volle spogliarsi di tutto, e secondo la norma della più severa perfezione Evangelica riguardante la povertà, neppure volle riserbarsi cosa alcuna, anche menoma, a titolo di annuo sussidio o livello; il quale peraltro da varj anni si suole permettere anche a' nostri, come ad altri, che professano in Religioni di esemplare osservanza.

Nel giorno pertanto faustissimo della SSma Annunziata dell' anno *1666.* pieno egli stesso della considerazione di quel misterioso giorno, pronunziò solennemente i suoi Religiosi Voti, alla presenza del Duca suo Padre, penetrato anch'esso da tenerezza e santo giubilo, in mezzo al nobile parentado, ed al numeroso popolo, che l'assisteva: ammirando tutti, ed esaltando con lieti

applausi il doppio sacrificio, l'uno, che faceva il Padre, offerendo a Dio il Figlio, l'altro del Figlio, che offeriva a Dio se stesso.

CAPO II.

Si applica allo studio della Filosofia, e lo prosiegue in varie Città d' Italia

Fin dal tempo del suo noviziato aveva già dimostrato il giovane Tommasi la delicatezza estrema della sua complessione; onde prima ancora, che potesse intraprendere il corso de'suoi studj, fu costretto a soffrire grave infermità; tal che per ritornargli le forze e ristabilirlo in salute, si pensò da'Medici, colla licenza de'Superiori, di fargli provare l' aria della Torretta, terra non molto distante da Palermo, e di pertinenza alla Casa Tommasi. Ma, essendosi trovata quell' aria non troppo acconcia al suo ristabilimento in salute, fu indi mandato a Palma, dove, senza dare preventivo avviso del suo arrivo, volle giungere improvviso, anche al Padre, ed a tutti come incognito, per prevenire, ed impedire qualunque onorevole incontro, o segnale di comune letizia nel Popolo, che ancora serbavagli singolarissimo affetto ed ossequio, come ad antico Padrone.

La sua dimora in Palma fra le native domestiche mura non tanto servì per giovare alla sua salute, quanto per lasciare un luminoso esempio delle sue religiose virtù. Tutto che emaciato, e rifinito di forze, s' occupava ne' soliti suoi officj di divozione e di pietà, o solo chiudendosi in cella in orazione, o in divote lezioni, o uscendo riponeva tutto il suo divertimento in visitare le Chiese, applicandosi ancora talvolta nel risarcire abiti Sacerdotali, nel ripulire ed adornare i sacri Altari, nel parlare co' Sacerdoti di ceremonie Ecclesiastiche e di sacri Riti; e quando ritrovavasi al Monistero, ove era la Madre colle Sorelle, non d'altro parlava loro, che di cose sante, e di documenti di spirito, che

loro insinuava di praticare, inspirando sempre come dal volto e dal contegno, così ancora dalle parole edificazione e santità. Essendo talvolta accaduto di celebrarsi colà con maggiore solennità la festa di qualche Santo; volle egli stesso assistere agli officj nella Chiesa: ripugnando peraltro totalmente, tutto che invitato, e sollecitato istantemente, a vedere la macchina accesa d'un fuoco artifiziale, che s'era eretta per generosità del Duca suo Padre ad onore di quel Santo.

Ottenutosi pertanto di già alcun benefizio di sua salute, e rinvigorite alquanto le forze, ritornò ben tosto a Palermo, d'onde i Superiori, per dare principio allo studio di Filosofia, lo spedirono a Messina nella Casa Teatina, detta della SSma Annunziata. Ivi si trattenne fino al *1668*. Ma, oltre le filosofiche cognizioni, che si procacciava sotto il magistero del P. D. Placido Scoppa, che fu poi Arcivescovo di Ragusi, diedesi anche ad apprendere, o piuttosto ad avvanzarsi in quella, che già appresa aveva con perfezione, lingua Greca, lingua troppo necessaria per ogni genere di scienza, e specialmente sacra: lingua però, che il Tommasi nel progresso di tutti i suoi studj andò si bene esercitando, che anche le sue giaculatorie, che ripeteva spesso con Dio, suoleva esprimerle in lingua Greca più che in altra: anzi avvi chi attesta, che egli avesse più facilità, e più grazia di scrivere in Greco, che in Latino. Dirassi poi a suo luogo come aggiunse a questa lingua anche l'ornamento delle altre Orientali, Ebrea, Caldea, e Siriaca. Qual fosse il tenor di sua vita nel tempo del suo studio filosofico, si può rilevare dalla deposizione, che ne fa il già nomato Bartolommeo Castelli Vescovo di Mazzara suo compagno di noviziato e di studio: „ Per quel tempo, dice, che io conobbi „ e trattai il Servo di Dio, e dimorai con esso lui tanto in tempo „ di noviziato, quanto dopo la professione, sì in Palermo, che „ in Messina, io osservai in esso Servo di Dio una virtù soda. Era „ fin da quel tempo molto applicato alla vita solitaria; dal che „ credo, che buona parte del tempo l'applicasse in orazione, e

„ specialmente v' osservai una grandissima umiltà , divozione ,
„ modestia, esatta obbedienza, e puntuale osservanza delle Re-
„ gole della Religione. Era molto serio anche nell' età giovanile,
„ ed infatti anche a me mi corresse di qualche leggerezza pueri-
„ le, e di qualche eccesso d'ardire nell'argomentare, quando era-
„ vamo studenti di filosofia „.

Partì indi da Messina, non essendogli molto salubre quel soggiorno, chiamato da' suoi Superiori a Roma, prima però d'imbarcarsi per la partenza, secondo il bell'esempio dell'Apostolo Paolo, „ che dice in caso somigliante (Act. 21. 5.) *positis genibus in littore oravimus*, piegate anch' egli le ginocchia sul lido fece breve orazione, con edificazione degli spettatori, fra' quali eravi il succennato suo condiscepolo D. Bartolommeo Castelli.

Giunto in Roma fu indi trasmesso a Ferrara, per darvi termine allo studio di Filosofia. Ma ivi trovando troppo nemico quel clima, gli convenne passare a Modena, dove pure quanto si serbasse costante, ed inalterabile nelle sue pratiche virtuose, s'accenna nella lettera postulatoria per la beatificazione del Servo di Dio scritta al Sommo Pontefice Clemente XI. a' 15. Luglio 1715. da Monsignor Pietro Cavalcanti Teatino Vescovo di Pozzuolo. „ In Modena, dice, io la prima volta lo conobbi, dove prosegui „ egli il corso de' suoi studj in compagnia di molti altri Condi- „ scepoli, quali unitamente protestavano di notare in lui non „ solo un vero esemplare di perfetto claustrale, ma d'Anacoreta „ solitario; e similmente i Padri più provetti ammiravano in un „ Giovane da pochi anni religioso un gran fervore di spirito „ nelle poche parole, che proferiva, una composizione attrattiva „ nel portamento, una frequenza indefessa nell' orare, e sopra „ tutto un' umiltà, che l' induceva a riputarsi fra tutti il più ab- „ bietto ed il più vile „. Uniformi sono le attestazioni de' suoi Compagni di studio, che restavano singolarmente sorpresi dalla gran ritiratezza, mirandelo fuggire ogni ricreazione, sebbene permessa dalla Religione „ E perchè noi altri, aggiungono, gli di-

„ cevamo, che si faceva l' osservanza, anche prendendosi un po-
„ co di ricreazione; rispondeva, che quella ricreazione era per-
„ missione della Religione, e non comando: per questo si pren-
„ deva la libertà di ritirarsi in camera, dove sin d'allora si appli-
„ cava allo studio specialmente della lingua Greca; e quando an-
„ davamo fuori della Città a qualche luogo di ricreazione per-
„ messo dalla Religione agli Studenti, portava seco sempre libri
„ da studiare, nè mai si vedeva giuocare, o spassarsi con altri a
„ giuochi permessi dalla Religione: ma o si ritirava in qualche
„ luogo a leggere un libro, o pure si metteva a passeggiare con
„ qualche libro in mano . . . E' solito nella nostra Religione,
„ che gli Studenti fra l' anno facciano qualche Predica in Refet-
„ torio in tempi specialmente, che i Superiori sogliono fare la
„ visita. Il Servo di Dio in una Predica, che fece in quelle oc-
„ casioni in Refettorio, ebbe un grand'applauso da tutti i Religiosi...
„ Ma esso con tutta umiltà si dichiarava di non avere fatto cosa,
„ che meritasse lode; e diceva, ch' era ignorante e da niente:
„ e con capo chino se ne partì fuggendo dalle commendazioni e
„ lodi, che gli si davano „. Ma troppo sarebbesi indiscreto, se
proseguire si volesse, quanto trovasi ne' processi.

Da Modena ritornò il Servo di Dio a Roma chiamato dai Superiori, perchè si dasse allo studio della sacra Teologia in S. Andrea della Valle, come vedrassi nel Capo seguente.

C A P O III.

Imprende il corso della Teologia: è costretto ad interromperlo per un viaggio inaspettato

Ad un Giovane religioso, qual' era il Tommasi, che aspirava ad alti gradi di perfezione, e che aveva perciò di continuo sollevato e fisso il suo spirito in Dio, non poteva accadere cosa più gradita e cara, che d' applicarsi allo studio della sacra Teologia.

Le sue teologiche specolazioni non facevano, che accendere e portare il suo cuore a quel Dio, ch' era l'unico suo oggetto. Quantunque perciò fosse in lui ben grande l' amor dello studio, e la brama di procacciarsi scientifiche cognizioni; pure non era minore l'attenzione, e l' impegno di mantenersi fedele, se non anche sempre più ardente al suo consueto spirito di divozione e di pietà. Quindi avvi chi asserisce, che, malgrado l'avidità di sapere, ed internarsi nelle teologiche discipline, allorchè poi davasi ad orare, a salmeggiare, ad esercizj di mortificazione e di penitenza, sembrava, che nessun' altro pensiere di studio l' occupasse. Egli era di talento e pronto, e felice nell' apprendere, come pure sottile e perspicace nel penetrare. Fin d' allora assaporava un gran piacere nelle frequenti lezioni delle sante Scritture, e de' SS. Padri, e registrandone con diligenza le sentenze più profittevoli; e di quelle, e di questi in libricciuoli distinti ne faceva il più gradito pascolo del suo spirito, rileggendogli e meditandogli insieme: e così cominciò a formarsi in lui quel nobile genio, che indi lo portò a consacrarsi totalmente allo studio delle sacre Scritture e dei Padri; riguardandoli come le vere fonti della scienza teologica specolativa, e morale. Con queste sì lodevoli occupazioni, oltre del fecondare la sua mente di cognizioni sublimi, ed istruirsi nella vera scienza de' Santi, si andava ancora preparando a consacrarsi al servizio degli Altari, disponendosi a ricevere i sacri ordini del Suddiaconato, e Diaconato.

Il primo fu a lui conferito in S. Giovanni in Laterano il dì 20. Dicembre 1670., ed il secondo nel mese medesimo dell'anno seguente 1671. Ma prima di ricevere il Diaconato in quell' anno stesso gli accadde di vedere celebrata la solenne funzione in S. Pietro della Canonizzazione di S. Gaetano Fondatore, e Patriarca de' Cherici Regolari. Dovendosi però fare la processione da S. Pietro a S. Andrea della Valle collo Stendardo del nuovo Santo; il giovane Tommasi, quantunque fosse il meno robusto di complessione, e di forze di tutti gli altri Studenti, pur volle addossarsi.

il carico di portare la Croce in quella non breve processione: e portolla con somma giovialità, sebbene non senza grave fatica; talche nel progresso si sentiva, come s'asserisce, *svenir sotto il peso*, e fu necessario, che altri in parte lo sollevasse.

Era di già innoltrato il Tommasi nel terz' anno della sua Teologia, con quell' universale applauso, che si meritava da tutti, quando il V. P. D. Carlo Tommasi suo zio paterno, dimorante allora in S. Silvestro a Monte Cavallo, gli diè l'avviso della morte immatura ed inaspettata di sua Cognata D. Melchiorra de' Principi d'Aragona, moglie di D. Ferdinando suo fratello, ed insieme gl' intimò colla licenza del P. Generale una sollecita partenza per Sicilia, e per la Casa Paterna, apparentemente per dare conforto all' afflitto Fratello; ma aggiungevagli, per affare, che non soffriva dilazione.

Restò altamente sorpreso il Nipote da una sì improvvisa risoluzione, e dall' impegno dello Zio per la sua presta partenza, dolendogli anche d' interrompere i suoi studj, e tenendolo in timore il lungo viaggio nella stagione rigida nel mese di Gennajo, ed il suo temperamento assai gracile. Ma dispregiando tutti questi timori, volle obbedire ciecamente, e secondare le insinuazioni del buon vecchio suo Zio: onde congedatosi ben tosto, passò incontanente a Napoli, dove trovata una Galera, che tenevasi da qualche tempo sull' ancora, aspettando vento opportuno per transitare a Palermo; e quasi che altro non attendesse, che il P. Tommasi, al suo comparire fu pronto anche il vento propizio, ed in poco più di un giorno con prospera navigazione lo trasferì a Palermo: di là senza indugio si portò a Palma, che da Palermo sole 60. miglia incirca è distante.

Si può ben credere, che quanto improvviso, tanto ancora gradito fosse il suo arrivo colà: ed ei si compiacque di trovare il Fratello D. Ferdinando già confortato nell' afflitta sua vedovanza, e che volgeva il pensiero nella sua mente di vestire l'abito de' Cappuccini in qualità di semplice laico: tanta era la nausea, ed il

distacco, ch' egli aveva, dalle grandezze del secolo; ed avrebbe eseguito un tal pensiero, se, come dicesi, non gli fosse stata comunicata una predizione della vicina sua morte. In fatti caduto egli gravemente infermo, in pochi giorni cessò di vivere, coll' assistenza del Religioso Fratello, incontrando la morte con una fortezza d'animo proprio di un Eroe Cristiano, nella fresca età d' anni ventuno e quattro mesi, lasciando un solo fanciullino di due anni, Erede del Principato, di nome Giulio Maria. Conobbe allora D. Giuseppe Maria le segrete tracce del Cielo, cui forse aveva penetrato il P. D. Carlo suo zio, il quale con tanta sollecitudine l' inviò a Palma. Ma venerando egli non meno umile, che coraggioso le divine disposizioni in quell' alta desolazione della Casa Paterna, quasi punto non fosse penetrato da dolore per lo strano accidente; volle dare una prova d' intrepidezza d'animo totalmente eroica e rara, volle nelle solenni Esequie fattesi al defonto Fratello esercitare egli stesso il sacro ordine del Diaconato, superando colla virtù ciocchè la fiacchezza e mollezza della natura ordinariamente non sa permettere; anzi sempre costante e fermo di spirito, lungi da turbamento o tristezza, terminate l' Esequie abbracciò teneramente il cadavere del fratello, baciollo in fronte, e ricuoprendo la dilui faccia colle proprie mani di un bianco lino, consegnollo al sepolcro.

Grande fu invero l' ammirazione di tutti vedendo il Tommasi fra i pianti del Popolo servire al celebrante da Diacono in quella funzione, senza segno alcuno d'abbattimento, o di umana passione. Dopo d'aver altresì egli medesimo imperturbabile trasferite altrove colle necessarie licenze le ossa del Duca suo Padre, si rivolse indi a riordinare co' suoi consigli quella desolata Famiglia, e fece sì, che la Duchessa sua Madre, e del defonto fratello uscisse dal Monistero, e prendesse in cura il Pargoletto Erede. Ma consegnato questi tra poco al Tutore, che fu lo zio Principe d' Aragona, la Duchessa Madre di D. Giuseppe si ritirò di nuovo nel Chiostro colle Figlie già religiose, e quivi dopo due

anni vi professò ancora l'istituto Monastico. D. Giuseppe poi ben lungi dal lasciarsi vincere dalle preghiere, e dalle lagrime de' domestici, o de' vassalli, nè punto lusingato da' motivi apparenti a prolungare la sua dimora in Palma, o per assistere il Nipotino Pupillo, o per regolare la Famiglia, godendo in tanto degli agi Paterni; salutata la propria Madre, e le Sorelle, s'affrettò di ritirarsi fra i suoi religiosi confratelli in S. Giuseppe di Palermo, ove, ripigliando il corso de' suoi teologici studj pel viaggio interrotti, fra un anno ne venne al totale compimento, e colla dovuta approvazione de' suoi censori, e de' suoi Superiori fu giudicato meritevole, come suol farsi dalla Religione, quasi in luogo di Laurea Dottorale, di ascendere Cattedra, ed insegnare altrui.

Mentre ancora era in Palermo, scrisse il Servo di Dio una lunga lettera latina a Monsignor Giuseppe Maria Suarez Vescovo di Vaison in Francia, allora Vicario della Basilica Vaticana, Prelato molto ben versato nella lingua Greca, e nell' erudizione Ecclesiastica. Attesta in essa il suo gran cordoglio di non avere ancora conseguito quelle virtuose doti, che sono proprie di un Diacono, espresse dal Pontificale Romano nell' ordinazione del Diaconato, cioè l'acquisto delle virtù, onde essere di luminoso esempio al Popolo: *proh mihi dolor! neutrum assecutus pro cordis malitia, et duritie*. Lettera ritrovatasi nella Biblioteca Barberini varj anni dopo la dilui morte.

Non è qui da omettersi, che, partendo egli da Palma, nell' atto di congedarsi dalla Sorella Ven. Suor Maria Crocifissa, sentì dirsi da lei, ch'egli sarebbe un giorno Cardinale; ma gli soggiunse appresso il bel ricordo, che un cavallo, ancorchè superbamente bardato, non lascia d'essere cavallo; significando, che nè la Porpora, nè l'Ostro cangiano il temperamento o la natura, nè accrescono la virtù di chi n'è ricoperto. Di un tal vaticinio correvane qualche incerta fama; ma ne siamo ora certissimi, dacchè egli medesimo con un grave sospiro lo ridisse al Card. Francesco Pignattelli già Teatino Arcivescovo di Napoli, il giorno dopo la sua promozione al Cardinalato.

CAPO IV.

Viene promosso al sacro Ordine del Sacerdozio

Da Palermo fu chiamato il giovane Tommasi da' Superiori a Roma, e fu accolto nella Casa di S. Silvestro a Monte Cavallo nel Dicembre dell'anno 1673., essendo egli nel venticinque di sua età. Ivi trovò il piissimo suo zio P. D. Carlo Tommasi, la cui dolcissima compagnia non altro potè godere, che un anno e pochi mesi, essendogli stato dalla morte rapito: ma il buon Zio ebbe almeno il contento di vedere il Nipote consecrato di già Sacerdote. Avrebbe, è vero, potuto ricevere assai prima o in Palma o in Palermo il Sacerdozio; giacchè eragli stata ottenuta la facoltà per consueta dispensa di anticipare quella promozione: ma il suo zelo di osservare i sacri Canoni a lui ben noti, ne lo ritenne, e volle, che fosse compiuta interamente l'età, che viene dalla Chiesa prescritta: anzi mirando all'eccellenza del grado, a cui si accostava, da venerazione, e da santo orrore compreso, neppure allora si sarebbe risoluto di riceverlo, se la Ven. Sorella, che ben conosceva il cuore timido, ed umilissimo del Fratello, non l'avesse incoraggito a sì gran passo, con sua pressante lettera dei 13. Novembre 1673., dicendogli „ Fratello mio, siete già „ nella vicinanza di ricevere nell'anima vostra l'indelebile carat- „ tere dell'ultimo Ordine Sacro. Io mi figuro il vostro cuore in „ una grandissima apprensione di voler fare gran cose in prepa- „ razione di sì degno sacrificio, con che istupidite il vostro spi- „ rito pur troppo timoroso „.

„ Nò, nò che tali apprensioni sogliono soprabbondare da „ timore, e non d'affetto. Io per me vi direi, che preparaste l'ani- „ ma vostra come molle cera, per ricevere quella sacra impron- „ ta, e non faceste altro „.

Indi gli presenta il gran libro di Gesù Crocifisso, *e voi pas-*

satela, dice, *nella lezione di questo libro*, *dove io vi trovo registrato*. E' troppo fu opportuno questo conforto datogli dalla Sorella, mentre egli ancora era penetrato dallo spavento, che provò ascoltando in Palma la Sorella in estasi, esclamare sopra di un incognito Sacerdote, che celebrava la S. Messa in peccato mortale. *Misero Sacrificio*! gridava, *profanato Altare*! *Sacra bevanda in pestifero letamajo buttata*! *La dignità Sacerdotale chi la tiene*, *la tema*, *e chi la procura vi pensi*. *Oh chi potesse mostrarlo a chi tal' officio tiene*!

Ma pure animato il buon Giovane da un divoto preparamento per ricevere l'alta dignità Sacerdotale, dopo lungo ritiro, e gran fervore di considerazioni, di orazioni, di mortificazioni, e digiuni s'accostò alla sacra ordinazione del Sacerdozio. Onde secondo il costume della sua Congregazione cantò le tre Messe in S. Silvestro per la solennità del S. Natale. Qual si fosse poi in appresso l'invariabile tenore di vita, che si prefisse il novello Sacerdote in S. Silvestro, dove dimorò per 40. anni continui, se noi ne escludiamo un viaggio, che fece alla S. Casa di Loreto, quanto fosse addetto alla solitudine, quanto riservato nel trattare, anche co'suoi, e molto più cogli estranei, quanto diligente nella regolare osservanza, si può comprendere dalla lettera postulatoria già mentovata di Monsignor Pietro Cavalcanti Vescovo di Pozzuolo: „ Io „ in Roma, dice, ebbi la sorte d'osservare più a lungo l'esattez„ za sua nell'osservanza delle nostre Regole, la parsimonia del „ cibo, le mortificazioni asprissime per alcuni mali, che pativa, „ il disprezzo di se medesimo, per cui più volte lo viddi eser„ citare ministerj vilissimi: ed abbenchè a tutto studio procuras„ se di occultare queste sue operazioni alla vista di tutti; io però, „ che abitavo propinquo alla sua stanza, con non minore atten„ zione studiavo d'esserne spettatore „. Non si deve lasciare qui di notare, che assistendo egli allo zio D. Carlo, allorchè era agli ultimi aneliti di vita, pregollo istantemente inginocchiato al letto, che gli lasciasse prima di morire alcun pio ricordo, al che

rispose il buon vecchio: *amare Iddio, il resto è vanità: non s'imbarchi nelle cose del mondo. Dio solo: Dio solo: Dio solo. Lo stesso scriva dopo la mia morte ai nostri di Palma, cioè amare Dio.* E ben dimostrò il Nipote in tutto il vivere suo quanto portava viva in cuore una tal massima.

L'assiduo orare, che faceva in Chiesa oltre i tempi prescritti dalla Regola, il salmeggiare in Coro con ispirito sì attento, anzi sì astratto e sì fisso in Dio, che non voleva esserne per qualunque affare interrotto o distolto, era ciò, che notavasi con singolare meraviglia di tutti. Egli era talmente investito dalle più pure idee di santità, a cui fervente aspirava, che s'indusse a richiedere dalla Sorella Suor Maria Crocifissa: *Se un giorno esso sarebbe Santo?* domanda, che sembrerebbe ispirata da vanità, o da leggerezza di cuore, se non procedesse da un'anima penetrata da umiltà, e da intima unione con Dio; ella però gli rispose: *ricevo la vostra lettera mio carissimo Fratello, ed in essa osservo i vostri strani desiderj, essendo tutta accecazione di fervore.* Ma, in un' altra lettera scritta di poi, troppo chiara testimonianza ella diede del dilui merito, dicendolo „ *il primo seduto a mensa per ricevere cibi di-„ lettissimi di tutta perfezione* „. Ed anche in un'estasi o visione, fu udita esclamare „ così, così, Fratello mio caro, tutto ti trovo „ in Dio, ivi ti parlo, ivi ti conosco, ivi ti vedo, ivi ti amo, „ ivi ti abbraccio, ivi ti rispondo, vivi pur sicuro: opera fedel-„ mente . . . Io son sicura, che questo avrò: le promesse di Dio „ fallir non possono, e se tempo passa, venir deve . . . Della „ fortezza di Dio io mi vanto, e se a S. Monica fu detto, che non „ perirà un figliuolo di tante lagrime; così io dico, che piace „ e piacerà eternamente a Dio un Fratello di tante orazioni „. Qual meraviglia pertanto, che fosse acclamato da tutti per Santo, eziandio da chi incontrandolo per Roma, sebbene prima nol conoscesse, al solo mirarne la modestia del volto, e la compostezza del portamento.

Al solo presentarsi egli imponeva tale venerazione e rispetto,

che sopiva tantosto le dissensioni, e le contese ove fossero. Non poteva sentire mormorazione, o parola in pregiudizio del prossimo, neppure in cose già note e vere. Che se trovavasi di non potersi allontanare da' tali discorsi, nè di potergl' impedire; vedevasi tutto in agitazione ed in moto, e nelle mani, e nei piedi, e nelle labbra ancora, come se fossero occupate in orazioni; nè interponeva parola, ancorchè astretto a parlare, se non che per attribuire l'errore ad inavvertenza o ignoranza dell' operante più che a malizia: e se pur anche alcun libertino, o men rispettoso osáva dir parola contro di lui medesimo, o motteggiarne o deriderne le azioni, tacciandole di vanagloria o d' ipocrisia; sapeva ben confonderlo con santa ed umile sofferenza, e dentro di se compiacendosi ancora di tali imprudenti dicerie, o importuni, ed ingiusti rimbrotti. Dimostrava in tutto un' innocenza ammirabile di costumi, sempre grave ed amabile, dando a conoscere sulla fronte istessa, e sulle labbra la candidezza del suo cuore.

Ebbe l' officio di Direttore spirituale de' Fratelli Laici, dando loro instruzioni catechistiche ogni Domenica, secondo il prescritto delle Costituzioni. Indi fu anche sopraintendente a' giovani Studenti, porgendo loro colle parole, e coll'esempio continue lezioni di pietà, e di regolare osservanza, temperando il suo zelo coll' affabilità e dolcezza, e correggendo i lor difetti con soavità e pazienza, ed eccitandoli con amabili rimostranze a' loro doveri con Dio: suoleva dire „ che il Cristiano e particolarmente il Re„ ligioso, che conosceva Dio, e pur non l'amava, e non lo ser„ viva ardentemente, doveva essere tramandato alle carceri de' „ pazzarelli, o non conoscendolo (il che persuadere non si po„ teva) in quelle dell' Inquisizione „. Egli accompagnava i Giovani Religiosi fuori di Casa a diporto: ma questo trovavalo soltanto, conducendogli alle Basiliche, o alle Catacombe de' SS. Martiri, ed ivi istruivali ne' misterj, che ivi si venerano, o loro esponeva la Storia del martirio di que' santi Eroi, e n' esaltava la loro invitta fortezza, infiammando così lo spirito de' Giovani, che

l'ascoltavano, alla divozione insieme, ed alla sacra erudizione. Avrebbe bramato di poter trasferire in loro il suo spirito istesso, ed il suo fervore. Sembrava, che non degnasse più neppure di un pensiero le cose del mondo, tutto occupato in quelle sole dell' anima, e di Dio.

Gli fu insinuato da un suo confidente di scrivere alla Duchessa sua Madre raccomandandole, che si prendesse cura gelosa del suo Nipotino, unico sostegno della sua Casa: ma egli rispose prontamente „ che nulla importava, se anche questo moriva; poi„ chè, essendo mancate nel mondo tante famiglie di Monarchi, „ non sarebbe cosa nuova, che mancasse la sua di nessuna con„ seguenza „.

C A P O V.

Sue tribolazioni di spirito

Egli è oracolo, ed avvertimento dello Spirito Santo, che chi entra a volere accuratamente, e con maggiore studio dedicarsi al Divino servigio, conviene, che si prepari ad essere esercitato da tentazioni (*a*).

In tale stato trovossi il Giovane Tommasi non guari dopo che fu promosso al Sacerdozio, come egli stesso dichiara in una lettera scritta alla sua Ven. Sorella Maria Crocifissa nel Settembre del 1675. „ resta, dice, che voi preghiate il Signore per „ me molto, molto: io sto grandemente tribolato da varie tribo„ lazioni spirituali, e da tentazioni orribilissime di scrupoli, di „ cadute, di peccati, di negligenze, e vizj, i quali sono sì vivi, „ e sì pronti, come se mai fossi Cristiano. Cara Sorella, tutto „ il mio se ne va in belle parole: nelle occasioni poi di soppor„ tare, e fare, non si vede niente. Dico di senno e di cuore,

(*a*) Eccl. 2. Accedens ad servitutem Dei, præpara animam tuam ad tentationem.

„ non siamo ancora al primo scalino del vero amor di Dio: fate-
„ ne qualche speciale orazione, perchè il motivo è troppo urgen-
„ te . . . Sono ancora non poco molestato nel corpo da alcuni
„ mali abituali, che chiamano di umor malinconico ed ippocon-
„ driaco, perchè m' infiamma tutto il cuore il petto e la testa
„ in modo, che non solo non mi lascia attendere allo studio, ma
„ di più m' impedisce quasi il dir la Messa, e fare altra funzione;
„ e per questo, trovandosi gli umori commossi, mi riempie di fu-
„ mi, m' impedisce il respiro, e quasi mi lascia senza fiato. Que-
„ sti sono mali abituali, e la mia complessione gli porta, nè se
„ ne cura dell' intutto, almeno lo stare a certo segno è manco
„ male, perchè avvanzatosi, sarà cagione di non potere fare le
„ funzioni della Comunità. Ve l' avviso, acciò tutto raccoman-
„ diate al Signore per intercessione della SSma Vergine Madre,
„ acciò *non mea voluntas*, *sed Domini fiat* „ . Tali erano le sue
espressioni, ripetute in varie lettere confidenziali alla Ven. Sorel-
la. Sebbene non possa negarsi, che egli fosse un Religioso fin
d' allora di singolare bontà di vita, e che univa la scienza de' San-
ti con quella ancor delle lettere, uomo altresì ben capace di por-
gere saggi consigli agli altri; pure per le mirabili disposizioni di
quell' alta provvidenza, che vuol purgata un' anima nel fuoco del-
la tribolazione, e con l'agitazione degli scrupoli, e co' travagli in-
terni, ed esterni ne vuole raffinato il merito; egli come un altro
Giobbe temeva di ogni sua azione ancor più santa, di ogni gesto,
di ogni parola (*verebar omnia opera mea. Job.9.*); nè poteva leva-
re il suo interno sguardo all'Altissimo, che non si sentisse racca-
pricciare, e scuotere pel terrore lo spirito: ciocchè aggiunto alla
prostrazione delle forze per la debole e delicata complessione,
per l'umor tetro, che commosso ancor dal nemico opprimevalo,
formavasi in lui una sì dolorosa interna angustia e penetrante ed
intensa, che sembrava lo portasse fuori di se. Se non che la gra-
zia confortavalo assiduamente a combattere costante or contro le
suggestioni nemiche, or contro le sue false apprensioni medesime,

ed or contro le sue ree affezioni corporee, e reggendolo sempre forte nel continuo cimento gli assicurava, anche nelle sue mal supposte perdite, le più vere e più gloriose vittorie.

La Ven. Sorella istessa mostrasi meravigliata all' intendere lo stato così penoso del Fratello descrittole da lui medesimo; onde risposegli „ che cosa mai mi fate sentire carissimo Fratello? „ Voi dunque in tante angustie? E da dove a Voi piove quest' „ assedio di dolori? „ Indi lo racconsola animandolo a soffrire con umiltà e pazienza la croce per amor del suo Dio, suggerendogli d' armarsi con l' invocazione del SSmo Nome di Gesù: e sebbene questi pii suggerimenti, e conforti erano scambievoli fra loro due Fratello e Sorella, mentre non era essa pure senza le sue interne pene, desolazioni, e scrupoli „ Con la vostra lettera „ de' 15. Giugno, scrive il Fratello, veggo un vostro respiro in „ mezzo ad una grande tempesta, che vi à lasciato prendere fia- „ to per qualche piccolo spazio di tempo: ne sia lodato il Signo- „ re, a cui similmente porgo le lodi dovute alla Maestà sua in „ ogni tempo, tutto che non ogni qualità di tempo ci aggrada, „ o possa da noi essere ben compresa. Bisogna sottomettersi „ a' Divini giudizj, ed adorargli con silenzio, dicendo sempre: „ *justus es Domine*, *et rectum judicium tuum*. Passò il tempo „ de' Martiri di spirito, e di corpo tormentati e tentati dagli uo- „ mini: ora stiamo nel tempo de' Martiri occulti, ma ben ve- „ duti da Dio, che sono tormentati e tentati nello spirito, ed „ alle volte anche nel corpo o dalle nostre passioni e malattie, „ o dalle suggestioni ed operazioni di Satana: *Per multas tribu-* „ *lationes oportet intrare in Regnum Caelorum*. Nel tempo di per- „ secuzioni vi vuol fede e pazienza, perchè qui si vede, e si „ mette in prova la fede, e pazienza de' Santi, come si dice „ nell' Apocalisse: *Haec est fides*, *et patientia Sanctorum*. Ora a „ questa pazienza bisogna, che coll' ajuto di Dio ci disponghia- „ mo, abbandonandoci ad ogni divina disposizione. S. Giovanni „ Crisostomo racconta un memorabile caso avvenuto nel tempo

„ delle persecuzioni della Chiesa. Furono presi due Cristiani:
„ l'uno era tutto abbandonato al divino volere per patire poco,
„ o assai, o morire, secondo, che Dio disponeva: l'altro era
„ pronto e desideroso con l'ajuto divino di soffrire la morte,
„ tutta in un colpo, con una decollazione; ma tremava a' tor-
„ menti ed alle pene, che soprastavano. Ora il Giudice, quan-
„ do l'ebbe avanti a se, fece in un subito mozzare la testa al
„ primo rassegnato a tutto: al secondo poi, che desiderava quel-
„ la morte, non glie la diede, ma lo fece sollevare in patibolo,
„ per essere tormentato; e questo non una volta, ma più volte,
„ e non in una sola Città, ma in varj luoghi tormentandolo per
„ lungo tempo con un lungo e penosissimo martirio. Ora S. Gio-
„ vanni Crisostomo ammira in questo caso la divina provvidenza,
„ abbreviando le pene a chi era disposto ad ogni patire, e pro-
„ lungando la morte a chi la cercava in un istante senza patire,
„ purificando in questa guisa la disordinatezza dell'animo di que-
„ sto secondo, insegnandogli a sottomettersi a Dio per ogni even-
„ to, ed aspettare da lui il coraggio e la forza per esser pazien-
„ te in ogni sorta di supplicio. Ed il Santo soggiunge, che da
„ questo deesi imparare come noi dobbiamo sempre rimetterci
„ ad ogni divina disposizione. Lessi con soddisfazione quel fat-
„ to, perchè mi parve, che io avea bisogno di tal' ammaestra-
„ mento per le mie inclinazioni. Serva ancora a voi nei vostri
„ martirj acciocchè vi gittiate nelle mani del Signore... Con-
„ fidate in Dio „. Un' altra lettera pure, senza accennarne più
altre, che contengono gl' istessi piissimi documenti, l'avverte del
frutto, che può ritrarre dalla tribolazione, cioè la più ferma spe-
ranza d'ottenere il perdono delle sue colpe, e la sicurezza di
battere la via del Paradiso „ Così, dice egli, voi prendete buo-
„ na speranza del perdono delle colpe, perchè il Signore *in tri-*
„ *bulatione peccata dimittit* (a): e questo è il contrassegno, che

(a) Tobia 3. 13.

„ siamo nella strada del Cielo, l'essere stretta ed angusta quel-
„ la, in cui camminiamo, quasi affogati per lo grande sforzo di
„ passare in tanta strettezza. Nostro Signore ci mostrò una sola
„ strada del Paradiso, quella delle tribolazioni ed angustie. Egli
„ vi andò avanti, e poi gli Apostoli, ed i Martiri camminarono
„ questa strada tanto stretta, che squarciò loro i corpi, fece loro
„ uscire il sangue, levò loro la vita. Ma quanto più stretta fu,
„ ed affogata la loro vita, tanto è, e sarà in eterno senza mi-
„ sura dilatata la vita loro in Cielo. Riguardate questi vostri Mae-
„ stri, e ricordatevi, che *non est discipulus supra Magistrum* „.
Tali eran le massime, ch'egli portava fisse in cuore, e che an-
dava istillando non solo alla Sorella, ma a chiunque trovasse
angustiato ed afflitto. *Chi pretende*, disse ad un Sacerdote suo
confidente cantore della Cappella Pontificia, che con lui dolevasi
dell'acerbissimo tormento, che pativa di calcoli, *Chi pretende
andare in Paradiso senza la Croce, la sgarra*. Ed avendo indi a
non molto udita la morte del suddetto Sacerdote, che per varj
anni era stato soggetto a' diversi mali, oltre del fiero dolor de'cal-
coli, disse il Servo di Dio: *E' morto il buon Sacerdote, e perchè
è passato per la via stretta della Croce, avrà grande gloria in Pa-
radiso*. Avendo ancora Monsignor Niccolò Terzago Vescovo Suf-
fraganeo di Velletri, soggetto non meno pio, che dotto, qual-
che intrinsechezza col P. Tommasi, per essere da molti anni,
che lo conosceva, prese a narrargli le sue angustie interne, per
le quali il Signore lo conduceva, ed ancora le continue infermi-
tà, che nel corpo l'affligevano, per aver qualche conforto dalle
sue parole: ed esso gli rispose, come si ricava da' processi: *Che
tutto ciò era buon segno, e che tutti i maggiori Santi Dio gli ave-
va continuamente afflitti e travagliati*.

Il travaglio maggiore per altro del P. Tommasi, e le sue ama-
rissime angustie di spirito erano specialmente pel gran timore
d'incorrere colpa innanzi a Dio nel suo operare, come già argo-
mentavasi dal vederlo alcune volte fermarsi nel camminare, e

fare gesti con la testa, come di resistere a gravi tentazioni, o alzare la faccia al Cielo, come per domandare ajuto al Signore. Ma questo è ciò, che dinotò chiaramente nelle sue lettere scritte alle Sorelle fino agli ultimi anni del viver suo, esprimendo sempre un vivo desiderio della morte, che lo togliesse dal pericolo di peccare. *Mi vò consolando*, scrive a Suor Maria Maddalena Sorella, *col desiderare presto una morte cristiana, perchè, sebbene è cosa spaventevole la morte, però è assai più pericolosa la vita, per offendere Iddio, e per dannarsi*. Perciò rallegravasi al sentire la morte anche de' suoi.

L' estrema agitazione, che gli davan gli scrupoli, fece sì, che non gli fu possibile adattarsi al carico d' udire confessioni, e di predicare: Se pur non vogliamo attribuirlo a sua umiltà, per cui riputavasi incapace di guidare le anime a Dio nel Sacramento della Penitenza, e d' istruirle con le Prediche. Certo è, che i Superiori discreti giudicarono necessario di dispensarlo da tali officj, quantunque egli ne fosse abilissimo e per la dottrina e prudenza, che possedeva, e per la singolare pietà. Ma non è già che per questo egli pensasse di seppellirsi in un' ozio neghittoso e sterile; che anzi, toltane la comune religiosa osservanza, di cui fu sempre tenacissimo, ritirossi, è vero, ad una vita eremitica, ma tutta dedicata all' orazione, e ad un assiduo e profittevolissimo studio, come vedrassi in appresso.

CAPO VI.

Sue nuove studiose occupazioni. Da un Rabbino apprende la lingua Ebrea. Converte il Rabbino stesso alla Santa Fede.

A quali studj s' applicasse con maggior ardore il P. Tommasi, lo significa egli stesso nella prefazione, che premise all' edizione de' libri antichi delle Messe della Chiesa Romana. Vadan pur al-

tri, dice egli, ad Atene ec. (*a*) prendan pur altri a svolgere incessantemente dì, e notte i libri di Platone, o di Aristotele: a me di certo col divino ajuto torna in grado il soggiorno di Gerosolima, ed ivi darmi a meditare giorno, e notte sulle divine Scritture, e lungi da lasciarmi divagare, o distorre da dottrine varie e pellegrine, evitando le nuove profane voci, a piè del Signore Gesù Cristo, e degli Apostoli suoi ivi cercare l'unico mio pascolo, e nell'opere de' SS. Padri, che dell' Apostolico spirito furon ripieni, passare tutti i miei giorni. Questi sono i miei impegni, ed a questo aspira il viver mio. Voglia il Cielo, che corrisponda l'effetto.

Egli prese pertanto ad eleggersi quegli studj, che riguardavano unicamente materie sacre, e secondando pur quel genio, che conservava ardentissimo per i sacri riti, diretti al divin Culto, non potevasi esimere dall'osservare altresì la più pura intelligenza dei sensi de' Salmi, e delle sante Scritture: e siccome tutto voleva esaminare nelle sue fonti, vedevasi costretto ad indagare gli antichi Antifonarj dalla Chiesa usati. Così è maravigliosa a dirsi l'avidità insaziabile, che dimostrò nel riandare ed investigare le più celebri Biblioteche di Roma, gli Archivj, ed i Monumenti di sacre antichità, esaminando attento ed indefesso le vetuste Pergamene, per indi rilevare in qual guisa vi fossero ordinati i libri delle divine Scritture, con quali ripartizioni, con quali titoli, con qual numero di versi fossero descritti: qual fosse anche la forma de' sacri Libri nella Chiesa antica: quali le Orazioni sottoposte a ciascuno de' Salmi: quai Cantici: quai Simboli della Fede, che insieme con i Salmi erano uniti: quali Codici usati

(*a*) Athenas alii petant etc. Platonem alii, Aristotelemve diurna manu versent, atque nocturna. Mihi sane, præstante Deo, vehementer placet Hierosolymis versari in divinis Scripturis die meditari, ac nocte, doctrinis variis, et peregrinis non abduci, profanas vocum novitates devitare. Secus pedes Christi Domini, suorumque Apostolorum nutriri, atque in scriptis Patrum, qui Apostolico spiritu fuere repleti, omnem ætatem terere. Hæc mea officia, ad hæc vita mea aspirat: utinam facta responderint. Præfat. de Antiq. lib. Mis. Romanæ Ecclesiæ.

nell' amministrazione de' Sacramenti, detti però Codici Sacramentarj: quali riti, quali preci s' osservassero: quali antifone: quali inni, ed in qual' ordine disposti, in qual guisa le lezioni della sacra Scrittura, gli Evangelj, l' ordine del santo Sacrifizio della Messa, in una parola tutta la liturgia degli Antichi. Ma prima di dare alcun passo in questi laboriosi studj, egli s'era ben avveduto della necessità di sapere le lingue, oltre la Greca, che già apprese in Messina, come si notò, fin dal tempo, che studiava la Filosofia, anche l' Ebrea, la Caldea, l' Etiopica, l'Araba, e la Siriaca, ed in somma tutte le Orientali attinenti all'Ebraica; giacchè attestano gli Scrittori, che tutte le possedesse, nè senza il sussidio di queste lingue, egli avrebbe potuto da' Salterj di quelle varie Nazioni ricavare i titoli de' Salmi, come fece felicemente: ei desiderava, che almeno la Greca fosse coltivata in Italia, e perciò come nota Monsignor Giusto Fontanini nella vita da lui scritta del Card. Tommasi, non cessava di benedire il grande zelo de' due Cardinali Barbarighi, perchè ne' loro Seminarj di Padova, e di Monte Fiascone, invigilavano a farvi insegnare non solo la lingua greca, ma l'ebraica ancora, e le altre orientali. Non mancano alcuni d' asserire, che il Tommasi si rendesse valentissimo in queste lingue senza il soccorso di maestro veruno, e che chiamasse soltanto un Rabbino dottissimo per perfezionarsi nella lingua ebrea (*a*).

Certo è, che si providde di un dottissimo Rabbino detto Mosè da Cavi per istruirsi fondatamente nella lingua santa, come egli stesso ne scrive a Suor Maria Serafina sua sorella. „ Per l' in„ telligenza (dice nella lettera 44. in Marzo 1695.) della sacra „ Scrittura ho stimato bene imparare un poco di lingua ebraica, „ ed ho incominciato con un Maestro Ebreo chiamato Moisè di

(*a*) Il voulut même s'assujettir au travail penible d'apprendre le Grec, l'Hebreu, le Caldeen, e l'Arabe etc. il se rendit habile dans ces langues sans le secours d'aucun Maitre; il prit seulement un Rabbin tres scavant pour se perfectionner dans la langue Hebraique.

„ Cavi, che ha insegnato a molti Religiosi, ed Ecclesiastici, come
„ anche al presente. Pregate il Signore, che mi profitti in suo
„ santo servigio; e principalmente ciò scrivo per questo povero
„ vecchio mio Maestro, acciocchè il Signore gli ammollisca il
„ cuore, e vegga cogli occhi della fede Cristo, che tiene avan-
„ ti gli occhi corporali nella sacra Scrittura, e gli levi quel velo
„ spirituale dell' ostinazione del suo cuore: *ut auferat velamen de*
„ *corde ejus*. Ve lo raccomando per quanto posso, e per quanto
„ vi detta la carità di Dio, acciocchè sia creduto, ed amato da
„ questo povero uomo „.

Non può dubitarsi, che non fosse nel cuore del Tommasi, assai più ardente la brama d' insinuare al suo Maestro la fede Cristiana, che di imparare da lui la lingua ebraica: ma l' opportunità, e l' opera d' un tale Scolare sembrava preludere alla conversione di esso. Oltre le orazioni, a cui n' aveva impegnato le Sorelle Monache, pel buon successo di questa conversione, è ben a credersi, ch' egli stesso porgesse per tal' effetto le sue più vive e più efficaci preghiere all' Altissimo. Non lasciava di tratto in tratto, all' occasione della scuola, lo zelante scolare di far chiaro al Maestro il suo errore, col confronto specialmente di alcuni passi, che s' incontrano ne' Libri Santi. E' vero, che d' ordinario il Maestro faceva il sordo, o fingeva di non intendere, o sorrideva a scherno. Propose egli all' improvviso un giorno quel detto del Salmo 18. *In omnem terram exivit sonus eorum*, *et in fines orbis terrae verba eorum*: le quali parole non parendo applicabili all' ebraismo, ma piuttosto all' Evangelio, misero il Rabbino in tal confusione, e disdegno, che s' espresse non essergli mai stato addotto da alcuno quel Profetico passo. Altra volta, vedendosi stretto dalle chiare dimostrazioni del Tommasi sulla divinità di Gesù Cristo, o non potendo, o non volendo rispondere, alzatosi con impeto dispettoso dalla sedia: *il mio officio*, disse, *è d' insegnare la lingua ebrea*, *e non disputare: quanto V. R. mi dice*, *per un orecchio mi entra*, *e per l' altro m' esce: nacqui*

Ebreo , vivo Ebreo , ed Ebreo sono risoluto di morire (così sta registrato ne' processi fogl. 807.) . Ed in così dire voltò le spalle, ed andossene , lasciando una prova troppo evidente della sua lagrimevole ostinazione , e porgendo al Tommasi un argomento di adorare tremante gli alti giudizj di Dio , che permette tal durezza nel cuor de' Giudei , come lo dice in una lettera scritta alla sorella Serafica : ,, di Moisè di Cave non occorre dirvi altro ; ,, se non che ei continua a darmi lezione nella lingua Santa , e ,, nella durezza del suo cuore malo . Questa è materia d' adora- ,, re i segreti giudizj di Dio , che lascia nell' ostinazione questi ,, poverelli , dal sangue de' quali ha voluto prender carne , e san- ,, gue , e convertire tanti Gentili . La radice è santa in Abra- ,, mo : da questo tronco ha voluto Egli nascere , e non ha per- ,, donato a' rami naturali di quest' albero d' Ulivo , lasciandoli ,, cadere a terra , ed innestandovi altri rami d' Olivastro selvag- ,, gio , che siamo noi , nati dalla razza de' Gentili Idolatri , e ,, ben ci ammonisce S. Paolo : non ti gloriare contro i rami ec. ,, (lettera 45. 4. Giugno 1695.) .

Ciononostante il buon Religioso confidò , che fosse più pieghevole il cuore di Dio , che quello dell' Ebreo ; onde replicò più fervide le sue orazioni , eccitandovi ancora più vivamente quelle delle sorelle , le quali peraltro si mostravan sollecite di sapere l' esito di un tale affare . Secondo l' ordine de' tempi segnati nelle lettere del Tommasi alle Sorelle , trascorsero ben tre anni ; tutti impiegati nel fare violenza con assidue preghiere al Cuor di Dio , per la bramata conversione del Rabbino , che già erasi licenziato dall' intrapreso insegnamento della lingua ebrea , e faceva credere invincibile la durezza del suo cuore , tanto più , che aggravato da una pericolosissima malattia , faceva temer la sua morte . Quando inaspettatamente giunsero due Messi al P. Tommasi in S. Silvestro l' uno con una lettera della Ven. Sorella Maria Crocifissa , che richiedeva nuova della conversione dell' Ebreo ; l' altro , che annunziava con tutta sicurezza , che il Rabbino erasi

convertito alla fede Cristiana, e che uscito già dal Ghetto si era ritirato nella Casa d'un suo Scolare presso la B. Rita sotto del Campidoglio, dove lo stava attendendo per concertare l'esecuzione delle sue risoluzioni. Si figuri ciascuno qual fosse il giubilo, che innondò il cuore del Tommasi, quali benedizioni mandasse al Dio delle Misericordie. Corse tantosto alla casa indicata del convertito Maestro, e con lagrime di gioja teneramente abbracciollo con quelle sole parole *Te Deum laudamus*. N' esprime colla nuova i suoi sentimenti in una lettera alla sorella Suor Maria Maddalena „ Ora in ultimo, dice, vi do una giocondissima nuova, „ che mi ha fatto giubilare nel Signore, ed è la conversione del „ vecchio Mosè Ebreo, che già si è convertito a Cristo con sen- „ timenti cristianissimi. Egli à avuto una grandissima malattia „ di tre mesi, ed è stato vicino alla morte: ma in questo tempo „ il Signore gli ha toccato il cuore, e si è dichiarato di farsi „ Cristiano. E' stato levato dal Ghetto o Serraglio degli Ebrei di „ notte, ed è stato portato in casa di un suo Scolare, dove sta „ ancora a letto, ed io sono stato a vederlo, ed abbracciarlo; „ e comincia a ricuperare le forze, e si spera, che presto riceverà il S. Battesimo. Ringraziate Iddio con un *Te Deum laudamus*, e voi, e tutte le Religiose pregate il Signore, che lo con- „ fermi nella Fede, e che gli dia una santa perseveranza finale „ nella fede, ed amore di Cristo: *Gloria tibi Christe*, *amen* „.

Confessò l' infermo stesso al P. Tommasi, che qualche giorno prima si risolvesse di convertirsi, si vidde nella sua stanza attorniato da un chiaro, ed insolito splendore, e sentiva ridirsi al cuore: *convertiti*, *convertiti*. Lo stesso depone ne' Processi anche il Compagno del P. Tommasi „ Mi ricordo, che l' Ebreo dis- „ se a me, che aveva veduto uno splendore, e sentita una voce, „ che gli diceva: *convertiti*, *perchè sei in errore*: e non poten- „ do dormire, nè quietarsi, subito se ne uscì dal Ghetto, ed „ andiede nella suddetta casa „ nella quale ottenne il permesso di rimanere, ed ivi essere istruito nella Fede dal Rettore della ca-

sa de' Catecumeni, senza doversi recare colà: e dopo, che fu ben disposto, e fermo nella nuova professione di Fede, gli fu conferito il S. Battesimo alli 25. Maggio 1698. nella Chiesa della Minerva da Monsignor Vicegerente in Roma Sperello Sperelli, assistendovi come Padrino il Card. Tommaso Maria Ferrari. Era il Neofito in età d' anni 70., e prese il nome di Filippo Antonio Francesco, ed in riconoscenza di quello, che riguardava come suo insigne benefattore, volle aggiungervi il cognome di Tommasi; giacchè dopo la forte grazia, e trionfatrice, che confessava venuta dal Cielo, riconosceva l' opera della sua conversione dalla valida intercessione del suo Scolare P. Tommasi. Depone pur ne' Processi il Signor D. Niccolò Cuggiò Canonico di S. Maria in Trastevere, e Segretario del Tribunale dell' Emo Vicario di Roma „ Mi disse il Rabbino, che fra gli Scolari aveva il P. Tommasi Teatino, che con attenzione, e profitto attendeva ad imparare la Lingua Santa, aggiungendomi nel discorso, che ogni giorno gli faceva un sermoncino, per ridurlo a farsi Cristiano, come poi fece (e indi aggiunse) io sempre ho stimato, che le dette quotidiane prediche, ed esortazioni fatte dal Servo di Dio al suddetto Mosè avessero cooperato molto a convertirlo „ Attesta anche il Rettore stesso de' Catecumeni, e Parroco della Chiesa di S. Salvatore a' Monti di Roma D. Crisanto Corsi, „ che, avendo domandato un giorno al convertito, qual'era stata la causa della sua conversione alla S. Fede, mi rispose, che aveva bene osservato . . . che nella Religione Cristiana vi sono de' buoni, ed in particolare fra i buoni aveva osservato il P. Giuseppe Maria Tommasi de' Teatini in S. Silvestro a Monte Cavallo, e praticatolo molti anni, quale aveva trovato per un Santo; e però lui era la causa principale della sua conversione „. Andò indi il convertito per suoi interessi a Firenze, dove morì fedele, e costante nella professione della S. Fede di Gesù Cristo.

CAPO VII.

Pie comunicazioni di spirito fra il Servo di Dio, e le sue Religiose Sorelle

Lo studio della perfezione religiosa nel P. Tommasi non andava punto disgiunto dallo studio da lui intrapreso più assiduo sulle divine Scritture, sulle dottrine de' SS. Padri, e sulle materie Ecclesiastiche; giacchè tutto questo ancora voleva diretto unicamente ad esaltare le grandezze di Dio, esponendovi il suo parlar Divino alla maggior' istruzione del Clero, ed edificazione del Popolo, e mettendo in aperto le massime, i costumi, ed i riti antichi della primitiva Chiesa.

Le sue quattro Sorelle Monache in Palma, tutte date a procacciarsi la perfezione Religiosa, porgevano continua occasione al Fratello colle loro lettere di porsi in emulazione con esse nel distacco totale della terra, e nella più intima unione con Dio, eccitandolo ancora ad essere loro direttore, e maestro in ciò, che bramavan sapere intorno allo spirito, ed al divino servizio. Ei non lasciava sfuggire incontro alcuno, onde potesse loro giovare a promuovere il santo fervore, ed il più dolce tratto con Dio, non usciva libro divoto, o di vera pietà dalle stampe di Roma, che loro nol comunicasse, trasmettendo anche loro incessantemente immagini, e sacri Emblemi, per accendere maggiormente i loro cuori, nè ommettendo di dichiarare loro nelle sue lunghe lettere or l' uno, or l' altro de' S. Misterj, scrisse a Suor Maria Maddalena „ Ho presa molta consolazione dalle vostre ultime lettere de' 5. Aprile, „ carissima Sorella, e ne rendo grazie al Dator d' ogni bene, dal „ quale procede ogni scambievole gaudio. Voi m' invitate al Calvario, ed alla Croce: io vi vorrei invitare all' Oliveto ec. „ e quì a lungo le parla del Trionfatore della morte, e dell' inferno con molta erudizione insieme, e divozione.

Scrisse pure a Suor Maria Serafica 31. Agosto 1675., ch'era allora Abbadessa „ Ricevo una vostra, Sorella carissima, ed in-„ tendo d'esservi giunta la spiegazione, che vi mandai, del tem-„ po Pasquale; ed io procurerò a tutto potere, quando avrò „ tempo, d'impiegare le lettere in simile soggetto, per ora rispon-„ do al vostro quesito, cioè perchè si fanno le processioni, mas-„ sime quelle delle Litanie, o Rogazioni, ch'è l'istesso, e „ perchè siano istituiti questi riti? ec. „. E qui ne deriva dagli antichi usi della Chiesa la cognizione di tali materie, che diffusamente, e nobilmente espone ad edificazione delle Sorelle, e di quanti vorranno leggere queste lettere, che meriterebbono in vero farsene una raccolta a parte.

Anche a Suor Maria Lanceata altra Sorella, che l'assicura del profitto tratto da' libri da lui mandatile, e che susseguentemente lo prega di fare anch'egli qualche fatica in cose volgari, che fossero adattate all'intelligenza delle Sorelle, risponde „ Io già è „ un gran pezzo, che vò ciò designando, e macchinando: ma „ per gl'impedimenti, o la diversità de' soggetti, che mi si pre-„ sentano in questo affare, sinora ho lasciata la cosa in aria. La „ strada più certa è, che voi come le altre vostre Compagne Re-„ ligiose, ne preghiate il Signore Padre de' lumi, sì per questo „ particolare, sì ancora per gli altri miei bisogni. Pregatelo dun-„ que, che m' illumini, e mi faccia conoscere quel che è di „ gusto di Sua Divina Maestà . . . Almeno vorrei, che diceste „ un Rosario, ed in vece dell'*Avemaria* diceste nelle prime cin-„ que decine: *Deus propitius esto Fratri meo peccatori*: nelle se-„ conde cinque: *Domine sicuti scis, et vis misereri Fratri meo, et* „ *adjuva eum*: nelle ultime cinque decine: *Fratrem meum creatu-„ ram tuam, nolentem praeveni, ut velit, volentem subsequere,* „ *ne frustra velit*. Queste sono orazioncelle mie familiari „. La prima del Publicano nell' Evangelio: La seconda di S. Macario. La terza presa da un detto di S. Agostino: Indi glie le traduce in volgare, acciocchè nè sia meglio compreso il loro senso.

Sopra tutto poi ebbe un pio commercio e più interessante di lettere colla Ven. Sorella Suor Maria Crocifissa, come quella, che conosceva più illustrata da' lumi Celesti, e che portava a grado sublime le sue virtù; talchè, essendo passata all'eterna vita ben 12. anni prima del Fratello D. Giuseppe, ebbe questo il contento di vedere formati i Processi delle sue virtù, che già sono ora mai state dichiarate eroiche dal Sommo Pontefice Pio VI. A lei singolarmente confidava i suoi interni travagli, per averne qualche conforto: onde in una scrittale a' 22. Giugno 1686. le dice „ Vi ringrazio poi del discorso fattomi sopra le angustie „ già vecchie colla barba bianca; e tanto più mi da consolazione, quanto più voi intendete il linguaggio, che non è „ inteso da tutti, ma solo da quelli, che l'ànno imparato a „ proprie spese. Gli altri l'imparano cogli occhi da' libri, coll' „ orecchie da chi parla; ma chi l'impara a spese proprie, l'apprende a forza di percosse, e bastonate: ed altra cosa è il sentir dire bastonate, altra cosa è il provarle. Voi avete toccato „ il punto conoscendo, d'onde vengano simili torture „. Siegue indi a parlare delle afflizioni spirituali permesse da Dio alle anime, cui vuol purificate e sante. Afflizioni, e torture, che forse eran comuni alla Sorella, ed al Fratello; e perciò si conoscevano a vicenda, e scambievolmente si giovavano colle orazioni, e co' consigli. Ma troppo lungo sarebbe il voler rilevare dalle sue lettere questa scambievole intelligenza delle loro interne disposizioni. Non può negarsi però, che il Cielo stesso non abbia anche in prodigiosa maniera dimostrato d'approvare, e benedire questo loro commercio di lettere; mentre (come trovasi ne' Processi della Ven. Sorella) avendo ella scritto ai 27. Settembre 1674. da Palma al Fratello, che nella vicina festa dell' Angelo Custode offerisse il santo Sacrifizio ad onore del suo Angelo Custode; giunse la lettera in Roma prima del giorno 2. di Ottobre, e rispose il Fratello, che aveva celebrata la Messa nel giorno dell' Angelo Custode, conforme ella domandava: ma all'istes-

so tempo l'avvertiva, ch'ella aveva sbagliato nella data della lettera de' 27. Settembre, parendogli impossibile, che a lui potesse giungere qualche giorno avanti dei 2. di Ottobre. Ma ciò che egli attribuiva a sbaglio della Sorella, era d'attribuirsi ad un prodigioso trasporto della lettera; perciocchè attesta la Sorella Serafica, che, avendo inteso quanto si era scritto da Crocifissa, sorrise da principio sull' inganno, e semplicità della scrivente, che si lusingava potesse giungere a Roma in sì pochi giorni la lettera; ma fu sorpresa da maraviglia, come pure ne fu maravigliata Crocifissa stessa, allorchè seppero ambedue ricapitata la lettera in sì breve tempo, ed eseguito quanto si voleva; giudicando ciò succeduto per sola opera del suo Angelo Custode (a).

Lascio a chi più aggrada il giudicare al merito di chi debba attribuirsi questo portentoso fatto, se al merito della Sorella, o del Fratello. Certo è, che ambedue n' ebbero consolazione, e stupore. Ma non si dubitò punto d'ascrivere al merito del solo Fratello la bella grazia, che ottenne in quel tempo un certo Vincenzo Bonifazj, il quale assalito da febbre, che deteriorò in maligna, fu indi di più sorpreso da una apoplessia, che lo gittò in un infelice letargo, privo quasi all' intutto de' sentimenti; sicchè neppure era capace di ricevere gli estremi Sacramenti. Accorsero all' infermo varj Religiosi di lui amici, per compassionarlo almeno nell' impotenza di dargli alcun sollievo. Vi accorse anche il P. Tommasi, ed inteso lo stato dell' infermo, inginocchiatosi, disse a' circostanti: *Ricorriamo a Dio, perchè gli conceda la grazia di ricevere i SSmi Sagramenti della Chiesa*. Ed appena fatta breve orazione, si riscosse dal suo letargo l' infermo, e rivolto al P.Tommasi: *Oh P. Tommasi*! disse, *che grazie sono queste? Signor Vincenzo*, rispose il Tommasi „ il Signore lo vuole in Cielo, e gli „ concede quest' altro poco di tempo, acciò possa ricevere i Sa-

(a) Come dicesi nella Posizione *super introductione Causæ, et signatura Commissionis*, per la Ven. Suor Maria Crocifissa *credens, Epistolæ portitorem fuisse Illius Angelum Custodem*.

„ gramenti della Chiesa, che ancora non ha ricevuti, gli vuole „ volentieri? Volentieri, soggiunse l'infermo: queste son grazie, „ che Dio mi fa, e non le merito „ : e tantosto fu munito de' SSmi Sagramenti, e poco dopo se ne morì. La famiglia del Bonifazj, che peranche sussiste in Roma, ne conserva tuttora la memoria del benefizio, per gratitudine al B. Tommasi Benefattore.

CAPO VIII.

Nuovi stimoli, e documenti per la perfezione riceve il Tommasi dalla Ven. Sorella Maria Crocifissa. Sue perplessità intorno a' suoi studj

Accennammo di già quanto fosse sollecito ed attento il Tommasi nell' accendere la divozione delle Religiose sorelle con santi donarelli di sante Immagini. A spese della Duchessa sua Madre l' inviò una nobilissima statua della Madonna del Rosario, un' altra della SSma Concezione, e le figure de' santi Profeti, delle sette Chiese di Roma, delle opere della Misericordia, delle petizioni del *Pater noster*, oltre varj libri divoti, che potevan sollevare la mente ad oggetti Celesti, ed alla contemplazione de' divini Misterj.

Di tutto ciò compiacevasi più delle altre sorelle Suor Maria Crocifissa; ond' egli, mirando singolarmente lo spirito di essa fornito di divine benedizioni, bramava d' essere inteso ancora di quanto ella scriveva per ordine del suo Confessore, intorno al suo più intimo tratto con Dio, e delle comunicazioni, che sapeva a lei concedute dall' alto. Quindi prese coraggio un giorno di pregarla a volere abbozzargli a tergo d' una figurina inviatagli in una sua lettera quello, che il Signore le ispirava intorno allo stato della dilui anima, ed indi gli rimandasse la figura, e l'idea abbozzatagli: ciocchè poteva essere di lume, e direzione alla sua spirituale condotta. Pronta fu la Sorella ad eseguire la brama del

Fratello, ritornandogli la figurina, che portava al rovescio delineato un cuore: cuore certamente infiammato d' amor di Dio, ed invaghito di perfetta divina unione; ma che mostrava di rimanergli ancora un piccolo vincolo di amor proprio, che si voleva reciso: e sotto al cuore stava disegnata una spada, o un coltello, già presto a troncare quel legame, che impediva il cuore dallo staccarsi totalmente dalla terra, e volare al Cielo, leggendovisi attorno quelle parole *inspice, et fac*. Giunta questa figura del cuore al Fratello, egli ammirò, e lodò insieme le mistiche significazioni, che vi riconobbe, sebbene ignaro dell' allusione, che potesse avere col suo cuore medesimo; perciò fu sollecito di chiederne una più chiara spiegazione da lei: ma la Ven. Sorella risposegli, *che quella bastava per allora*. Giova però sentire quanto ella scrive sopra di ciò più a lungo in una lettera de' 10. Novembre 1678. „ Rispondo già al vostro Polizino, ringraziandovi di „ vero cuore dell' inviate donarelle, che mi furono carissime; e „ la visita delle Chiese, che voi faceste per me, io duplicatamente l' ho fatta ancora per voi: ma nel *Sancta Sanctorum* „ del SSmo Sacramento, nella cui porticina, quando s'apre, parmi „ in uno sguardo vi rimirassi tutti i portici Celesti, non che le „ sette Chiese di Roma . . . Ah mio Fratello abbi pietà di me, „ che muojo, perchè vivo, e per gran doglia grido *ecce adsum*, „ *piissime Jesu*! ma non posso proseguire: ne però tra impeti, e „ resistenze mi sento morire; ond' è, che mi compatirete, se „ di mal garbo vi tratto in questo vigliettino, poichè la bocca „ parla per l'abbondanza del cuore, che adesso non ho possuto „ frenare: ma già m'accorgo, e tronco il filo, mostrandovi quanto io vi ho servito di cuore, per ciò, che mi domandaste dietro „ quella figurina; per il che ritrovandomi io settimaniera del „ SSmo Sacramento, volli perciò fare qualche esercizio spirituale, „ deputandovi un giorno, che fu il mercoldì, nel quale pensando a voi, dopo la S. Comunione, mi si rappresentò (credo „ nell' immaginazione) un' Immagine assai profittevole, come di

„ un cuore umano già nella strada della perfezione, effigiata for-
„ se dal dito dell' Onnipotente, che desidera in noi il figurato
„ di questa figura, per istabilirci vive immagini nel suo glorioso
„ teatro nell' eterno de' Secoli. Sicchè Fratello mio non occorre
„ quì spiegazione nessuna; poichè io, benchè rozzamente, già
„ l' ho ritrattato dietro della figurina: ma frenate le risa, poi-
„ chè la sbozzatura è assai rusticana; ma cavatene il modello,
„ e non curate altro, e sopratutto leggete le due paroline, che
„ in essa dicono: *Inspice*, *et fac*: nè io vi dico altro, fuorchè
„ *osservate*, ed *operate*, e dipingete con il pennellp del cuore
„ nell' anima vostra quest' opera divina, acciò si dileguano tutte
„ quelle ombre, e funeste fantasme, che voi m' accennate nel
„ vostro polizino, con che mi trafiggete il cuore, vedendo in voi
„ tante mestizie, e pusillanimità estreme. Fratello mio, perchè
„ tanto discontento senza cagione? Deh non fate così, poichè
„ il Paradiso è vostro, ed io lo prego di continuo con l' inter-
„ cessione della Madonna Santissima, acciò presto lì ci conduca,
„ a' piedi di cui vi lascio, con la memoria dell'eterna gloria, re-
„ plicando per quei beni, che ci aspettano ec.. *Nos cum pro-*
„ *le pia benedicat Virgo Maria* „.

Conceputa ch' ebbe la Sorella l' idea di questo cuore, come dice, dopo la santa Comunione lasciò vagheggiare questo disegno alle sue Religiose, anzi disse ad una di quelle Madri, che riguardandolo sembrava desiderarne la spiegazione „ Il cuore, che quì,
„ Madre, vedete delineato, è il cuore del P. D. Giuseppe mio fra-
„ tello, il quale ha recisi tutti i lacci del mondo, e vi resta ap-
„ pena un piccolo attacco della grossa catena, che anche si reci-
„ derà, ch' è l'amor proprio „. V' aggiunse però nella sua relazione l' accennata Madre „ queste parole della Ven. Sorella, ed
„ il modo, e l'enfasi, con cui proferirle, m' impressero una gran-
„ de stima del P. D. Giuseppe, benchè per l' innanzi io n'avessi
„ ogni più vivo concetto „.

Fu sollecito il Servo di Dio di fare incidere in Roma la fi-

gura di questo cuore, senza il nome di chi avevalo ideato, ed intanto assicurò la Sorella, che la considerazione di questa misteriosa figura aveva fatto cangiar di vita ad un peccatore. Non sò se volesse indicare se stesso; giacchè dalle parole *inspice*, *et fac*, che insinua al Fratello di leggere, egli prese grande stimolo ad avvanzarsi vieppiù nella perfezione, ed a rompere quella piccola porzione di laccio, o catena, che forse si supponeva tenerlo avvinto all'amor proprio, avendo protestato anche ad altri, che in questa figura trovavasi compendiato quanto poteva leggersi in altri libri spirituali per propria edificazione, e rinnovazione di se stesso.

Fu di nuovo impressa questa figura nel 1701. col nome di quella, che l'aveva delineata, e che di già era passata all'altra vita: ed in tal' impressione vi s'aggiunse dal P. Tommasi stesso un detto di S. Agostino, che sembrava acconcio. Dopo qualche tempo viddesi ancora fra le mani de' divoti un'ampia spiegazione di questa figura del cuore, della quale non si sà, se lo stesso P. Tommasi ne sia l'autore.

L'ardore, che nutriva, sommo per l'acquisto della virtù non veniva punto meno, ma piuttosto accresciuto per gli assidui studj suoi, versando questi sulle sacre Scritture, sulle opere de' santi Padri, sull'antica disciplina della Chiesa. Questi erano i fonti della Teologia, di cui era egli invaghito, schifando le scolastiche contenzioni, e le opinioni litigiose sopra particolari, e private sentenze.

Suoleva dire, che lo studio della divina parola, e la lettura de' SS. Padri gli facevan battere il petto, e non lasciava d'edificare se medesimo coll'istruirsi delle regole, e delle massime sostanziali della Chiesa. E se noi ascoltiamo Monsignor Giusto Fontanini, già coetaneo suo, e grande ammiratore delle sue virtù, e delle sue dottrine, in un comentario, che lasciò scritto della vita del Tommasi, dice, era giunto ad avere cognizione sì piena in quegli studj suoi, che non si proponeva difficoltà intorno alla S. Scrittura, alla quale

egli non fosse pronto a rispondere, e non con sottigliezze di propria speculazione; ma con la tradizione, e co' lumi abbondanti suggeritigli da' fonti dell' antiche Versioni, e degli Scrittori Ecclesiastici.

Non può negarsi però, che negli squittinj più intimi di sua coscienza non rilevasse un certo timore, che rimordevalo, come forse da questi studj, tutto, che santi, e lodevolissimi, non ne provenisse al suo cuore dissipamento, o qualche spirito di vanità. Propone queste sue agitazioni, e questi dubbj in una sua lettera alla Ven. Sorella Suor Maria Crocifissa „ Scrivo nel tempo degli esercizj miei, quali ho voluto presentemente fare, per qualche speciale motivo di pensare una volta a fare quel che si deve, di darsi a Dio, ed esser tutto suo . . . . Questo non s' è fatto, anzi s' è fatto all' opposto, allontanandomi da lui, e con peccati, e con le operazioni non necessarie . . . . Io vò ruminando meco stesso d'abbandonare quegli studj, ed applicazioni, che, sebbene per la grazia di Dio sono in sestesse buone pure distruggono, e dissipano il cuore. Io ho avuto sempre quello d' applicarmi allo studio di materie Ecclesiastiche, delle dottrine, e discipline Canoniche, e d' altre notizie di cose sacre: ma ora io vò riflettendo, che ciò a Dio benedetto non piaccia, o perchè ad altro mi vuole intento, o perchè si genera in me, o si nutrisce qualche occulta superbia, o presunzione di voler fare il Maestro, e l' Architetto di quello, che potrebbesi fare in servizio di Dio, e d' utile, e d' edificazione del suo Popolo Cristiano: le quali idee tutto che buone, pure possono essere viziate dalla mala disposizione di chi le concepisce, e dalle circostanze. Io fo questo conto . . . che importa a me quello degli altri, avendomi Iddio chiamato ad uno stato di privato Cherico? E poi se io morissi dopo avere spesi tanti anni in questi studj, a che mi gioverebbono, se non gli avessi fatti secondo la volontà di Dio? Non è egli meglio passarsela con gli esercizj ordinarj, ed applicare il resto del tempo o in qualche preghiera, o in leggere li-

„ bri di profitto proprio spirituale? Io sto in questo punto quasi
„ risoluto: pregatene il Signore, acciocchè mi dia lume, e forza
„ di conoscere, ed effettuare il suo santo beneplacito. Già un pezzo
„ fà è, che stò su questo pensiere: ma vorrei venirne a stabilire
„ la risoluzione. Ora mi trovo senza queste applicazioni: anzi
„ poco tempo fa avevo cominciata una fatica di certe Parafrasi,
„ o spiegazione volgare sopra i Salmi, con varie Orazioni volgari
„ per tutto l'anno, secondo i tempi; ma poi l'ho tralasciata, e ve-
„ ramente ci voleva grand' applicazione di mente, e per conse-
„ guenza grande distrazione di cuore. Voi dunque carissima Sorella
„ pregate caldamente il Signore per me, e ditegli, che *triginta*
„ *octo annos habeo in infirmitate*, *et hominem non habeo*, *qui me*
„ *salvum faciat*: e che perciò abbia egli misericordia dell' anima
„ mia „.

La Ven. Sorella illuminata dall' alto gli rispose, che la carità veramente doveva incominciare da se stesso, *prima caritas incipit a semetipso*: ma non però deve cercare solo sestesso, o quanto può appartenergli: *caritas non quaerit quae sua sunt*: ed indi passando ad approvare il di lui pensiere di ritiro, e di studio, e il di lui impegno per l' acquisto della perfezione, ed insieme per le scientifiche cognizioni, l' incoraggisce a superare ogni difficoltà, o dubbiezza, confidando nel divino ajuto, secondo quel detto: *omnia possum in eo*, *qui me confortat*: conchiudendo, sempre secondo il divino Oracolo, che il principio della vera sapienza è il timor di Dio: *initium sapientiae timor Domini*. Cessò allora il Fratello dalle sue perplessità, e ripigliò l' usata carriera de' suoi studj con tanto suo decoro, e con quell'applauso, che ne riportò da tutta la Repubblica letteraria. Dee per altro notarsi, che per ottenere lume, e vigore ne' suoi studj vi volle implorata l' intercessione della Madre SSm̃a della divina sapienza; intraprendendo perciò un divoto viaggio alla S. Casa di Loreto, ove, oltre della singolare esultazione del suo spirito, si può ben credere, che da sì belli auspicj potesse augurarsi felici gli studj suoi, e gloriose le sue fatiche.

CAPO IX.

De' libri dati alle stampe dal B. Tommasi: breve idea, e contenuto di essi

Non si potrebbe rilevare più chiaramente quanto si possedesse dal B. Tommasi il principio, ed il compimento della vera sapienza, qual' è il timor di Dio, se non che dall' osservare appunto i varj libri, ch' egli diede alla luce: libri, da' quali ben lungi dal volersene procacciare egli vanagloria; si debbono anzi dire libri di divozione, e di pietà, nel tempo stesso, che appariscono opere scientifiche, ed erudite; volendo egli diretti unicamente i frutti delle sue fatiche all' edificazione propria, ed altrui.

Noi esporremo qui con brevità i libri da lui dati al Publico secondo la serie de' tempi, in cui furon prodotti, aggiungendone in concisi sensi la materia, e la sostanza; onde possa ciascuno conoscere nell' Autore l' uomo di Dio non meno, che l' uomo di scienza, e di dottrina. Ei trovava già come fu accennato il suo più gradito pascolo, e spirituale profitto nel leggere, e meditare le Opere de' SS. Padri, e queste singolarmente giudicava potessero giovare anche al Prossimo. Pensò pertanto prima di tutto di dare al Publico un' opera edificante, e profittevole, qual fu quella non sua, ma del gran Dottore della Chiesa S. Agostino detta *Speculum*, *Specchio*; non essendo questa, che una raccolta de' divini Precetti, che trovansi sparsi nel vecchio, e nel nuovo Testamento, riguardanti la regola del vivere Cristiano: onde con una sola occhiata potesse ciascuno vedere in essa, se egli fosse fedele, o nò a' suoi doveri con Dio, e come in uno specchio mirare le proprie reità, o mancanze: onde fu dallo stesso S. Dottore, come dice Possidio nella vita di S. Agostino, chiamato *Specchio* (a). Or volendo

(a) *Et hoc opus voluit* speculum *appellare*, Possid. in vita S. Augustini,

il Tommasi col suo santo zelo secondare quello del P. S. Agostino publicò quest' opera stampata in piccol volume, separata dall' altre più voluminose opere del Santo, ed in forma più comoda, e piccola, nella quale non era comparsa per l' addietro; acciocchè ognuno potesse recarselo appresso agevolmente, ed ivi specchiandosi, trarne ravvedimento, e profitto, come afferma lo stesso Tommasi nella Prefazione (*a*), che molto acconcia premise all' Opera, la quale è chiamata ancora da lui *Morum Breviarium*, o sia succinta regola de' costumi. Vi aggiunse altresì il *Salterio* composto dal medesimo S. Dottore per uso della Madre sua (*b*) oltre di altre affettuosissime, e ferventi orazioni tratte dal libro II. de' suoi Soliloquj, e dal X. libro delle sue Confessioni, come quella tanto ripetuta dal S. Dottore: *Da quod jubes, et jube quod vis etc.*

1. Speculum 1679.

Nell' anno susseguente 1680. si viddero dati da lui al publico quattro Codici d' antichissima Liturgìa, che nominò Codici de' Sacramenti (*c*), asserendo, che superavano l' età di 900. anni, e più; talchè ora potremo dire, che sorpassino ben 10. Secoli d'antichità. Appartenevano questi prima alla Librerìa Floriacense, che nel Secolo XVI. da' Calvinisti fu depredata; onde andaron dispersi quà, e là que' preziosi Monumenti, una parte in Parigi che fu indi venduta alla Regina di Svezia, un' altra parte venne in possesso della Vaticana, mentre fu data in dono dal Duca di Baviera al

(*a*) Ut quam sæpissime conversationem quisque suam ad hujusmodi divinam normam componere valeat, sitque veluti interrogatorius indiculus propriæ conscientiæ (*ciò che s'accenna anche nel Titolo dell' Opera*) Divi Augustini Episcopi Hipponensis *Speculum*, ut in eo quam obediens Deo, inobediensque sit facilius quisque agnoscat: hac minori forma primum editum. Accessit ejusdem S. Doctoris *Psalterium*, quod Matri suæ composuit. Romæ ex Typographia Josephi Vannaci 1679.

(*b*) I Maurini nell' edizione di S. Agostino, che si stampò in Parigi l' anno 1679. giudicano quest'opera più tosto del Papa Giovanni XXII. Vedranno gli Eruditi Critici, se ciò sia con valida ragione. Il Tommasi si valse in questa produzione dell'esemplare de' Dottori di Lovanio dell' edizione d'Anversa, che allora era la più rispettabile, è forse lo è ancora adesso, come asserisce il P. Vezzosi.

(*c*) Codices Sacramentorum nongentis annis vetustiores, nimirum Libri tres Sacramentorum Romanæ Ecclesiæ, Missale Gothicum, sive Gallicanum vetus, *Missale Francorum*, *Missale Gallicanum* vetus, primum cura, et studio Jos. M. Tommasi Congregationis Clericorum Regularium Presbyteri. Romæ ex Typographia Angeli Bernabò 1680. in quarto.

Pontefice Gregorio XV., e fù riposta in quella parte della Vaticana, che dicesi Palatina. Quella parte poi, che già era in Parigi, fù veduta da Gio: Morino, come si hà dal suo Comentario Istorico *de Poenitentia*. Quella pure, ch'ebbe Roma, fù considerata dal celebre Cardinal Bona, come trovasi ne' suoi Libri di cose liturgiche; e l' uno, e l' altro di questi celebri Scrittori Morino, e Bona attestano l' antichità di que' Codici, ed il sommo loro pregio, per comprovare co' vetusti Sacri Riti usati dall' antica Chiesa i principali, e più venerandi Misterj della Cattolica Religione contro gli Eretici, che osano combattergli, con negarne l' antichità. Il Tommasi pertanto mosso d' ardentissimo zelo per la Cattolica Fede, e suoi Dogmi, avendo tutto l'accesso alla librerìa della celebre Cristina Alessandra Regina di Svezia, (la quale amantissima com' era delle lettere, e degli uomini letterati, ed eruditi, sembrava formare in Roma della sua casa un Licèo, ò un' illustre Accademia per la frequenza de' Dotti, che v'accorrevano) il Tommasi, dissi, pensò di porre in luce questi Codici, sì pregievoli, che rimanevano inediti, ed ascosi nelle lor Pergamene, e ne volle dedicata questa edizione alla medesima Regina di Svezia, giacchè il più, che contenevasi in que' volumi, erasi tolto dalla Librerìa di quella Sovrana, la quale ordinò generosamente, che a sue spese ne fosse fatta la stampa; ma il Tommasi non lo permise: n' adornò bensì l' opera d'una eruditissima Prefazione, che con grave, e sugoso stile dimostra il sublime, e singolare carattere dello Scrittore, cioè d' uomo accuratissimo nel ponderare, e discernere i costumi, e le dottrine dell' antica Chiesa, ed un uomo sottile insieme, e dotto, che sapeva convalidare i suoi sentimenti con le più recondite cognizioni dell' Ecclesiastica Storia, e de' Scritti de' SS. Padri; onde suoleva di poi dire, per suo consueto dettato, *ch' amava di fabbricare sul vecchio*; intendendo, che voleva fondate le sue decisioni sulla dottrina antica della S. Scrittura, de' PP., e della Chiesa.

Il primo di questi Codici era già detto dal suo antico Scrit-

tore *liber Sacramentorum*, come continente i riti del Sacrosanto Sacrifizio dell'Altare; e perciò anche gli altri tre riportarono un tal nome, come appartenenti a tale materia, *Codices Sacramentorum*. Nome dato anche da S. Gregorio Magno, a' libri di simil genere, come attestano il Pamelio, il Menardo, ed altri. Il primo Codice de' tre libri de' Sacramenti della Chiesa Romana, oltre il trattare *de Anni Circulo*, *de Natalitiis Sanctorum*, *et de Dominicis diebus*, reca altresì i riti delle Messe, che usavansi prima di S. Gregorio Magno; e questi furono indi ritoccati nel cadere del Secolo V., e riordinati dal Pontefice S. Gelasio; e perciò fu detto questo Codice anche Gelasiano.

Il secondo, ossia il Gotico, contiene i riti usati nella Spagna, ed in quelle Provincie delle Gallie, come la Narbonese ec. soggette allora al Regno de' Goti. Il *Missale Francorum*, di cui parla molto il Morino, si vuole scritto prima del 560. in tempo, che i Galli non erano ancora uniti co' Franchi. I riti, che in questo si recano, sono conformi a quelli del Gotico, e del Gallicano più che a' Romani. Il *Gallicanum vetus*, che dicesi scritto nell' ottavo secolo, contiene i riti appartenenti ad alcune Chiese delle Gallie.

Trovasi nel Gotico specialmente, per non dire anche negli altri di questi Codici, troppo chiaramente accennato il Sacrifizio istituito da Cristo nell'ultima cena, che si rinnova su' nostri Altari (a). Siccome ancora si dichiara il Mistero della Transustanziazione, da noi così detta sotto il nome di Trasformazione, come pure il Primato del Romano Pontefice, oltre della Trinità delle Persone Divine, della Divinità del Figlio di Dio, della Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, e di altri principalissimi Dogmi. Ciò si è voluto notare, per indicare qual fosse

(a) Magnum hoc munus misericordiæ est, qui nobis docuit (*così leggesi*) redemptionis nostræ sacrificia celebrare, sicut obtulit Dominus noster Jesus Christus in terris,

lo scopo singolare del Tommasi nel publicare questi antichi Monumenti, ch'era appunto per illustrare e confermare maggiormente contro gli Eretici le dottrine più fondamentali della Cattolica Religione.

2. Codices Sacramentorum. 1680.

Quest' Opera segnalatissima, che certamente fu una delle più laboriose, ch' egli abbia prodotte, meritò d' essere celebrata da' più insigni Scrittori della sua età, e delle susseguenti. Il celebre Gio. Mabillon trascrive gran parte de' *Codici Tommasiani* nella sua Liturgia Gallicana, dichiarando il Tommasi *rerum Sacrarum studiosissimum*, *et Virum de Ecclesia benemeritum*: ciò, che è conforme all' onorevol memoria, che ne fa nel suo *viaggio d' Italia*. *Num.* 47. *pag.* 90. (*a*).

3. Psalterium; 1683.

Per un eccesso appunto di lodi, e d' applàusi, che a lui provenivano da ogni parte per questa sua produzione, egli prese il partito nel dare alle stampe altro libro, di non volere posto in chiaro il suo nome; ma lo ricuoprì, e nascose sotto quello di *Giuseppe Caro*, giacchè dagli Avi suoi, come fu notato, traeva la sua Famiglia, anche il cognome di *Caro*. Questa nuova opera fu data alla luce dal Tinassi nel 1683. col titolo di *Salterio*, secondo le due Edizioni Romana, e Gallicana, a cui s' aggiugne l' *Innario*, e l' *Orazionale*; Tutto tratto dagli antichi Manoscritti esemplarj (*b*). Nella sua dottissima Prefazione scorrendo il Tommasi di secolo in secolo sino al XV., ci dimostra l' uso, che hanno fatto del Salterio gli Uomini dotti, e santi, e aduna ben 14. Opuscoli

(*a*) Joseph Thommasius Clericus Regularis ex Ordine Theatinorum amicus noster in primis, modestia, & pietate non minus, quam doctrina, & scriptis commendandus, collectanea de ritibus sacris quam plurima habet, quorum ultro nobis copiam fecit solo animo promovendi studium rerum sacrarum, quibus totus incensus est. *Itin. Ital. num.* 47. Senza dire d'altri, che n' esaltano il merito, come Edmondo Martene, Tillemont, Papebrochio, Basnage, Pfaffio, Guglielmo Cave, tutto che eretico, pur fa uso de' Codici Tommasiani, e ne dice l'Autore *doctissimum*. Oltre presso tutti gli eruditi d' Italia, Muratori, Mazzocchi, Zaccagni, già Custode della Libreria Vaticana, Giusto Fontanini, Ciampini ec.

(*b*) Psalterium juxta duplicem editionem Romanam, & Gallicam, una cum Canticis ex duplici item Editione, et Hymnarium, atque Orationale. Editio ad Veterem Ecclesiasticam formam ex antiquis Mss. Exemplaribus digesta per J. Carum Presbyterum, Romæ Typis Tinassi 1683.

de' SS. Padri, parte tolti da' Libri stampati, parte da Mss. inediti, che possono essere non meno per erudizione, che per istruzione di chi legge, *non minus ad eruditionem, quam ad Lectorum instructionem*, come egli s'esprime, e protesta, tutta diretta l' Opera a quel ch'era l' unico suo scopo, cioè di giovare a' prossimi, ed agevolare loro l' intelligenza de' Salmi, onde possano trarne santi affetti (*a*). Espone indi con egual precisione e chiarezza l'origine sì della Romana, che della Gallicana edizione, ambedue provenienti dal Dottor Massimo S. Girolamo, che prese ad emendare la versione de' settanta quella detta Romana, perchè da lui emendata in Roma, per ordine del Pontefice S. Damaso, e di essa ne fu adottato l' uso in Roma, ed in tutto l' Occidente, e quella detta Gallicana, che dopo d' essere da lui fatta più consideratamente nella sua solitudine di Betlemme ad istanza delle due nobilissime Romane Paola, ed Eustochio di lei figlia, fu portata da S. Gregorio di Tours circa la metà del sesto secolo nelle Gallie; e si diffuse quà, e là in luogo della Romana, la quale per altro rimane ancora in uso nella Basilica Vaticana in Roma, nell' Ambrosiana di Milano, in S. Marco di Venezia, ed in varie Chiese di rito Mozarabo nelle Spagne. Queste due emendazioni Romana, e Gallicana pone in confronto il Tommasi in questo suo libro: ma quello, ch'è singolarmente d' ammirarsi in quest' opera, si è l' uso, ch'egli ha risvegliato, e rinnovato nell' esemplare Gallicano degli Obeli, e degli Asterischi; uso che da 900. anni, o forse 1000. era dimenticato e sopito. Ciascun può comprendere quanta difficoltà porti seco un tale impegno, trattandosi di segnare cogli Obeli, quanto s' incontra nella Versione de' 70., e non nel testo Ebraico, e notare coll' Asterisco quelche leggesi nell' Ebraico, e non ne' 70. Per questo richiedesi non solo aver gran notizia degli antichi esem-

(*a*) Tanto ergo Patrum erga Psalterium studio incitati, aliquid de nostro labore contulimus, quo nova pararetur Psalmorum editio ad veterum Codicum exemplaria apte disposita, qua nimirum et legentium tum apertiori intelligentiæ, tum ferventioribus affectibus consuleretur. *Præf. Thomas.*

plari della divina Scrittura; ma ancora una ben profonda cognizione della lingua Greca, ed Ebraica, e forse ancora Siriaca, e Caldèa. E pure di questa sì ardua, e sì laboriosa impresa non fa punto parola il modestissimo P. Tommasi. Ivi ad ogni Salmo oltre il titolo, premette ancora l' antico suo argomento, e soggiugne un orazione, e talvolta più d' una, che suoleva recitarsi dopo ogni Salmo, secondo l' antico costume, ch' egli stesso comprova con S. Atanasio, con Cassiano ec. Parla poi de' Cantici, e di quelli detti consuetudinarj, perchè usati dalla Chiesa ne' giorni diversi e solennità dell' anno, e di quelli altresì, che si leggono nelle Scritture divine, da lui tolti da antichissimi Mss., e dal Breviario Mozarabo.

Da' fonti dell'Antichità più remota trasse anche gl' Inni (e di quegli accenna pure per la maggior parte gli Autori), e finalmente l' Orazioni dalla Chiesa usate anticamente. Nell' Orazionale sono indicate anche le Collette, e le Stazioni ne' giorni suoi, e ne' suoi luoghi praticate dalla Chiesa Romana.

4. Exercitium Fidei, Spei, & Caritatis. 1683.

Ritrovansi in questo anno medesimo 1683. dati alla luce in un piccolo divoto libriccino due suoi Opuscoli, l' uno intitolato l' Esercizio di Fede, Speranza, e Carità *Exercitium Fidei, Spei, et Caritatis*, a cui è premesso quel detto di S. Agostino *Fides credit, Spes, et Caritas orant; sed quia sine fide esse non possunt, ac per hoc et fides orat:* e con la scorta delle Costituzioni ascetiche di S. Basilio parla delle glorificazioni, e lodi da farsi a Dio prima delle suppliche ed orazioni.

5. Breviarium Psalterii. 1683.

L' altro piccolo Opuscolo, che trovasi annesso, si è quel ristretto de' Salmi da lui rinvenuto ne' Codici Mss. della Vaticana detto *Breviarium Psalterii*, fino allora inedito, ch' è una raccolta di que' versi de' Salmi, ch' esprimono orazione e preghiera a Dio. Il Tommasi si compiacque tanto di questo ritrovato, che indi lo volle ristampato in piccoli fogli di nuovo nell' anno 1699. da lui stesso volgarizzato, acciocchè le anime divote potessero averlo sempre in pronto (*ut piorum manibus ubique presto esset*) come

dice egli stesso, insinuandone nella prefazione, che premette in volgare, l' uso quotidiano di esso, specialmente nei giorni di festa, di penitenza, ed anche in tempo dell' agonia di morte: Opera attribuita da alcuni, come egli dice, a S.Girolamo per insegnamento d' un Angelo; ma che sembra più fondatamente doversi attribuire al Ven. Beda, imitato poi da Enchinardo Segretario di Carlo Magno. Dal che si comprende quanto il Tommasi fosse persuaso dell' insegnamento di S. Agostino, che da' Salmi dobbiamo apprendere il modo d' invocare il grand' Iddio, ed orare.

Era sì grande il contento, che provava il Tommasi nel mirare confermato il divin culto, sì per l' antica disciplina della Chiesa, sì per la pratica de' sacri vetusti riti, che avrebbe voluto con insaziabile indagine ricercare negli angoli più oscuri, e più polverosi delle Biblioteche, e degli Archivj i Mss., e le Pergamene, che potessero accrescere sopra di ciò le sue cognizioni, ed illustrare sempre più cotali materie. Bramava ardentemente di dissotterrare da' più reconditi nascondigli i più antichi Responsoriarj, ed Antifonarj usati dalla Chiesa Romana. Sapeva ben dalla Storia Ecclesiastica, che il Pontefice Adriano Primo aveva spedito a Carlo Magno cogli Antifonarj anche due Cantori, che potessero istruire i Galli nel sacro canto, e ne' riti della Chiesa Romana. Uno di questi Cantori infermatosi per viaggio dovette rimanersi nel Monastero di S. Gallo negli Svizzeri, ed ivi lasciò a que' Monaci un esemplare degli Antifonarj. Un altro ne stava chiuso nell' archivio della Sagrestia della Basilica Vaticana. Questo ebbe in sua mano il Tommasi per la gentile e cortesissima opera del Card. Francesco Barberini Arciprete di quell' insigne Basilica, Cardinale, che ammirava i talenti del Tommasi, e bramava cooperare agli studj suoi. Diede però alla luce questi due esemplari di Antifonarj, e Responsoriali, l' uno tratto dalla Basilica Vaticana, l' altro dalla Biblioteca di S. Gallo, come rilevasi dalla 18. lettera da lui scritta al P. Ermanno Shenk Benedettino Bibliotecario di quel Monastero, da lui conosciuto per mezzo del fa-

6. Antiphonaria & Respons. 1686.

moso Mabillon. Dedicò quest' opera al celebre Card. Girolamo Casanata, adornandola di una dotta ed eruditissima Prefazione, e di osservazioni, o scolii sù la maniera dell' antico salmeggiare de' nostri Maggiori, e v' aggiugne altresì varj Sacri Frammenti d' antichità, pressochè tutti inediti fino al numero di 21. (*a*).

Questo Cardinale ebbe sempre il Tommasi in gran pregio, ed i di lui Voti fatti ad istanza del medesimo Cardinale si conservano, dice Monsig. Fontanini, fra le di lui carte lasciate alla sua famosa librerìa della Minerva.

7. Vera Norma di glorificare Dio. 1687.

Un altro divoto Opuscolo divulgò il Tommasi nell' an. 1687. intitolato: *Vera norma di glorificare Dio, e di fare orazione secondo la dottrina delle divine Scritture, e de' SS. Padri esposta da Giuseppe Maria Caro Prete Teologo*, ponendovi in fronte quelle parole dell'Apostolo: *quaecumque scripta sunt ad nostram doctrinam scripta sunt*. (Epist. ad Rom.) stampato in Roma per il Vannacci.

Si vuole, che lo stampasse, come asserisce Monsignor Fontanini, per soddisfare le sue sorelle Religiose di Palma, che si lagnavano di non poter gustare i suoi libri scritti in latino, paragonandosi una sua minor sorella, forse di minor intendimento, alla volpe, che secondo il famoso apologo, era costretta di restare digiuna, mentre la cicogna si assorbiva col suo lungo becco tutto il latte, di cui era piena una caraffa d'alto, e stretto collo. Quest' opera però è composta de' luoghi della divina Scrittura, e de' Santi Padri, e delle publiche preci della Chiesa; aggiuntavi peraltro al testo latino, anche la traduzione italiana, ivi insegnando secondo la dottrina, ed esempio di Cristo, che l' orazione vocale non impedisce punto la mentale. Vi riporta ancora la bella esposizione dell'orazione Domenicale fatta da S. Cipriano tanto lodata da S. Agostino, tradotta pure da lui tutta in italiano (*b*).

(*a*) Responsorialia, et Antiphonaria Romanæ Ecclesiæ a S. Gregorio Magno disposita (opera et studio Joseph Mariæ Cari Presbyteri Theologi. Romæ Typis Josephi Vannacii 1686.) Accedit Appendix varia continens Monumenta vetera ad Antiphonas, Responsoria, Ecclesiasticosque cursus pertinentia. Ex Mss. Codicibus nunc primum prodeunt, scholiisque explicantur opera et studio etc.

(*b*) Commoneo autem Charitatem vestram, et multum exhortor, ut B. Cy-

Questo libretto è d'annoverarsi fra i pochi, e più utili, che possono sollevare lo spirito al tratto con Dio, ed al suo amore. Esso è dedicato alla SS. Vergine, ed a lei porge l'Autore le sue umilissime preghiere, acciocchè ella si degni offerir quest' opera al suo divin Figlio; giacchè troppo egli si trova indegno di presentargli quest' offerta: indi prende ad esaltare le lodi della gran Vergine, derivandole dal dilei Cantico, che interamente espone, additando in esso gli oracoli de' Profeti, e le illustri figure indicanti le prerogative insigni, e le virtù, che l' adornano.

C A P O X.

Altri libri dati alle stampe dal Beato

Sembra, che il dotto, e piissimo Card. Tommasi non sapesse distogliere il suo spirito da quello, che dee da tutti i fedeli considerarsi il nostro tesoro, cioè le sacre Scritture; onde studiavasi di ricavare da Manoscritti inediti quanto poteva ridondare in maggior chiarezza, ed illustrazioni di esse, e quindi in maggior erudizione di chi le coltiva. Egli è abbastanza noto, almeno a' dotti, che delle divine Scritture non furono sempre istesse le partizioni, le sezioni, o divisioni, nè istessi i capitoli, e per conseguenza neppure istessi i titoli, o iscrizioni prefisse a' capitoli, e le numerazioni de' versi di ciascun capo, e di ciascun libro divino. Ora il Tommasi persuaso, che nulla era a trascurarsi di ciò, che riguarda i sacri Libri, si accinse a raccogliere, ed a produrre da' Manoscritti questi antichi Titoli, Capitoli, Partizioni, e Sommarie numerazioni de' versi, dette da' Greci *Stichometrie*, quante trovonne usate in Occidente, per la maggior parte già prima d' anni 1000., aggiungendovi gli antichi Prologhi,

priani librum de Oratione Dominicali diligenter legatis, et, quantum vos Deus adjuverit, intelligatis, et memoriæ mandetis. *S. August. de gratia, et lib. arb. cap.13. num.26.*

gli argomenti, le Prefazioni ec., in due parti dividendo la sua fatica, l'una, che riguarda il Vecchio Testamento, e l'altra il Nuovo. Dalla sua sostanziosa, e dotta prefazione, o sia premonizione, com' egli la dichiara, prefissa alla prima, e seconda parte, rilevasi il pregio singolare dell'opera: cose essendo, dice egli, nè da stimarsi per ultime, nè da potersi per la dignità pregiarsi abbastanza (*a*). Fu dedicata l'opera dall'Autore all' insigne Card. Leandro Colloredo (*b*), il quale per la probità singolare della vita, e per la dottrina emulatore assiduo del Tommasi, non lasciava vicendevolmente d'ammirare, ed onorare ancora i dilui studj, ed i meriti.

8. Sacrorum Bibliorum Capitula. 1688.

Nell' anno medesimo 1688. espose il B. Tommasi il suo sentimento con una dotta Dissertazione sopra il significato di quella parola *Fermentum*, colla quale da S. Melchiade Papa si nomina ciò, che consacrato dal Vescovo suoleva mandarsi alle altre Chiese di Roma *ex consecratu Episcopi*, di cui parlando S. Siricio pur Papa, dice non esser lecito ad alcun Sacerdote d'offerire il divin Sacrifizio, senza avere avuto prima questo *Fermentum*: e vi aggiungo il Pontefice Innocenzo I., che non doveva portarsi alle Chiese fuori di Roma, perchè non sono da portarsi lontano i SSmi Sagramenti: *quia non longe portanda sunt Sacramenta* (*Epist. ad Decentium Eugubinum*).

Alcuni giudicavano, che con tal voce *Fermentum* (come

(*a*) Res sane nec in postremis habendæ, nec satis pro dignitate laudandæ; nam sive pietatem antiquorum fidelium, sive Sacrarum studium ardens litterarum spectes, non nisi magni facienda sunt, quæ ex antiquorum probitate, sapientiaque ad manus nostras deveniunt. *Præfat. Thom.*

(*b*) Sacrorum Bibliorum juxta editionem, seu 70. Interpretum, seu B. Hieronymi veteres Tituli, sive Capitula, Sectiones, et ex Stichometriæ ex majore parte ante annos mille in Occidente usitata, una cum antiquis Prologis, argumentis, etc. ex Mss. Codicibus prompta, nuncque primum edita studio curaque Josephi Mariæ Cari Presbyteri Theologi, ex Typographia Hæredum Corbelletti 1688. Romæ. Pars prior vetus Testamentum complectens; ubi etiam libri Esther, et Baruch secundum veterem Latinam Græci textus interpretationem ex Mss. Codice exhibentur. Rom. Pars altera Novum Testamentum complectens, ubi etiam Epistolam Eusebii Episcopi Cæsariensis, ad Carpianum de Evangeliorum Canonibus ex veteri latina interpretatione, et Canones concordiæ Epistolarum B. Pauli. E Mss. Codicibus exhibentur. Romæ, ut etc.

metaforica a significare la comunicazione, che dovevano avere fra di loro le Chiese, ed i Fedeli) si dovessero intendere que' frammenti di pane benedetto dal Vescovo, che da' Greci sono detti *Eulogia*. Altri pensavano, che si volesse indicare la Santa Eucaristia; e quindi dubitavano, che anche la Chiesa Latina avesse qualche tempo usato il pane fermentato nella Messa; ma il Beato Tommasi in questa Dissertazione coll' ajuto di un Ordine Romano scritto verso il fine dell' ottavo Secolo, che si conserva nella Libreria di S.Gallo negli Svizzeri, ci spiega, che non può intendersi per il *Fermentum*, se non che il Sacro Pane Eucaristico, il cui Mistero veniva, per dir così, ricoperto e velato colla mistica voce di *Fermentum*.

9. De Fermento. 1688.

Questo sentimento del B. Tommasi fu accolto con applauso dagli Eruditi, e riguardava tanto il *Fermento* detto Eddomadario, perchè mandavasi ogni Domenica alle Chiese di Roma, quanto quell'altro detto Pasquale, che dal Concistoro Lateranense mandavasi il Sabato delle Palme a' Vescovi delle Chiese vicine, come un segno ed un argomento della vicendevole Comunione col Supremo Pastore. Questa Dissertazione publicò in Roma il chiarissimo Monsignor Giovanni Ciampini nel suo libro stampato dal Komarek nel 1688. *delle congetture dell' uso perpetuo del Pane azimo* nella Chiesa Latina, o almeno Romana, tributando al B.Tommasi quelle lodi, che gli eran dovute (*a*), come pure fa lo stesso il Mabillon nel suo *Viaggio d'Italia n. 31.*, e Monsignor Fontanini nel *Diario de' Letterati d' Italia nel Tomo* 22.

Attribuiscono alcuni al B. Tommasi le Costituzioni delle Monache Benedettine del Monastero della B. V. del Rosario di Palma nella Diocesi di Girgenti stampate in Roma dal Komarek nel 1690., delle quali ne manda un esemplare stampato al P. D. Erasmo Gat-

(*a*) *Lo dichiara Uomo* in Ecclesiasticis Ritibus, et præsertim antiquis exercitatissimum, deque litteraria Republica præclare meritum, ob gravissimos, eruditosque labores in eruendis, et eripiendis e tenebris oblivionum egregiis libris, quos typis mandavit. Ciampini.

tola Bibliotecario di Monte Casino, scrivendogli „ Per non lasciar „ cosa, per la quale possa incontrare il gusto di Vostra Paternità „ Rm̃a, ho risoluto di mandarle un libretto delle Costituzioni delle „ Monache Benedettine stampato quì per uso del Monistero di „ Palma. A quest' impressione ci ho avuto ancor io parte, almeno nella fatica, per esser detto Monistero fondato da' miei Genitori „. Da ciò si deduce, ch'egli non fu veramente l'Autore di queste Costituzioni, delle quali piuttosto altri asseriscono, che fosse il P. D. Carlo Tommasi suo zio. Ma il Nipote vi prefisse la lettera dedicatoria alla Bm̃a Vergine, ed anche una divotissima e zelantissima Esortatoria alla Monástica perfezione, che non sembra lontana dal suo spirito, e dal suo stile.

Ma ricordevole il Tommasi dell' onore fattogli da Monsignor Ciampini, come si disse, di publicare il suo sentimento intorno al *Fermento*; volle mostrargliene gratitudine col dedicargli un nuovo libro, che dava alla luce nel 1691. (*a*), cioè gli antichi Libri delle Messe della Chiesa Romana, o sia l'Antifonario di S. Gregorio Papa, quello detto *Comes*, scritto da Albino per ordine dell'Imperatore Carlo Magno, con altri Lezionarj, e il Capitolare degli Evangelj tratti per la prima volta da' Libri manoscritti, o almeno emendati. Si può agevolmente apprendere da questa raccolta, e dalla dotta prefazione, ed erudite annotazioni, che v'appone l'Editore, quanto riguarda la solenne celebrazione del santo Sacrifizio dell'Altare, secondo l'antico uso della Chiesa Romana, come pure cosa sia il Lezionario, che tra gli antichi fu detto ancora *Comes*, *et Apostolus*, ed il *Capitolare Evangeliorum*.

10. Antiqui libri Missarum Romanæ Eccles. anno 1691.

Diede poi il Ciampini altri attestati d'onore al Tommasi, dedicandogli anche egli una *Sacrostorica Disquisitio de duobus Emblematibus etc.*

(*a*) Antiqui libri Missarum Rom. Eccl. idest Antiphonarius S. Gregorii Papæ, *Comes* ab Albino *emendatus*, una cum aliis Lectionariis, et Capitulare Evangeliorum ex Mss. Codd., sive primum edita, sive emendata studio curaque Jos. M. Cari Presbyteri Theologi Romæ ex Typographia Josephi Vannacci 1691.

Nè prese il Tommasi ad illustrare soltanto i riti, e la disciplina della Chiesa Romana; ma quelle ancor della Greca: per lo che ci diede da se tradotto in latino l'officio della Passione del Signore, che da' Greci suole usarsi il Venerdì Santo, e che in vero fu il primo officio, che si vedesse intero tradotto in latino (*a*): Dichiarandosi, che v' aveva impiegato tal locuzione, e tal frase, che fosse valevole a risvegliare sentimenti di pietà, ed a commuovere i cuori accompagnati da'santi affetti di umiltà, e da un sacro tremore per riverenza dell' alta divina Maestà; ornando anche l'opera d'alcuni incisi rametti rappresentanti i principali Misterj della Passione del Redentore.

11. Officium Dominicæ Passionis. 1695.

Un' altra edizione del Salterio produsse il Tommasi nel 1697: co' Cantici, e co' Versi, disposto secondo l'uso antico, cogli argomenti altresì, e coll' antiche Orazioni, ed aggiuntavi inoltre una spiegazione, o esposizione letterale semplice e piana, che può giovare anche agl' indotti, e meno colti per l' intelligenza de' Salmi. Vi pose in fronte quel bel detto di S. Gregorio Papa: *Psalmodiae, et lacrymis horas vitae frequenter impende c.14. Epist. ad Opportunum* (*b*). Lo scopo dell'Autore si è d' additarne il modo, e il rito, che si praticava dagli antichi Cristiani, specialmente Ecclesiastici nel recitare i Salmi. Ne presenta il libro al celebre Cardinal Giuseppe de Aguirre, con una dedicatoria tutta piena d' erudizione scientifica piuttosto, che di officiosi complimenti. Parla in essa singolarmente di quella *regola*, che anche dal medesimo Card. de Aguirre fu detta *aurea*, la quale dal quinto secolo della Chiesa fino all' undecimo vietava di promovere agli Ordini della Gerarchia Ecclesiastica chi non aveva bene a memoria tutto il Salterio co' Cantici. Adduce ancora nella prefazione

12. Psalterium cum Canticis. 1697.

(*a*) Officium Dominicæ Passionis feria sexta Parasceve Majoris Hebdomadæ, secundum ritum Græcorum: nunc primum latine editum cura, et studio J. M. Cari Presbyteri. Romæ typis Josephi Vannaccii 1695.

(*b*) Psalterium cum Canticis versibus prisco more distinctum Argumentis, et Orationibus vetustis, novaque litterali explanatione brevissima dilucidatum, studio curaque Josephi Mariæ Thomasii. Romæ typis Josephi Vannaccii 1697.

que' luoghi de' SS. PP. Ambrogio, Gio. Crisostomo, Girolamo, Agostino ec., che sono più acconci ad insinuare l'uso più frequente de' Salmi. Anche in questa edizione si veggono i segni Origeniani, o sieno Obeli, ed Asterischi: e forse prende quì occasione il Tommasi di rivedere, e migliorare ciò, che forse era trascorso degno d' emenda in quell' altra edizione del Salterio del *1683*.

A misura, che andava il nostro Tommasi crescendo in età, cresceva altresì, come è proprio de'dotti, nelle cognizioni di varie dottrine, e nelle riflessioni più serie per acquistarle agevolmente. Quindi rivolgeva nella sua mente il pensiere, che s' avesse potuto richiamare i verdi anni di sua gioventù, avrebbe presa altra via per incamminarsi alla grande scienza della Teologia sì dogmatica, che morale: ed avendo manifestato questa sua idea al Cardinal de Aguirre: aveva trovato quel Porporato di questo medesimo sentimento (*a*). Ma se egli non era in tempo di correggere questo errore in se, qualunque egli fosse, volle procurare di ripararlo in altro, col mezzo di esporre un piccolo Elenco, o un Indice delle opere de' SS. Padri le più scelte, e le più adattate, per indi trarne originariamente le cognizioni Teologiche; ma prima di por mano, e produrre alla stampa quest' opera ne scrisse al suo già pregiatissimo amico il P. D. Giovanni Mabillon in Francia, manifestandogli questo suo disegno, ed invitandolo a volere o per se, o per mezzo d' alcun altro suo dotto Correligioso fra i celebri Padri Maurini, assumersi questo impegno a comune vantaggio di chi ama le Teologiche scienze. Non sì sà qual risposta dasse il P.Mabillon: ma egli è certo però, che dopo la morte di esso, la quale seguì indi a poco, si risolvette il Tommasi di dare egli stesso alla luce le Istituzioni Teologiche, per soddisfare

(*a*) Memini me dicere Emo Card. de Aguirre piæ memoriæ si repuerascerem, alio me prorsus modo mea studia instituturum, mihique optimum Cardinalem candide respondere, se quoque rem menti mea consimilem facturum.

al suo zelo del ben publico, e della Chiesa (a). Onde ne usci il primo tomo per le stampe di Propaganda l'anno 1709., il secondo poi nell'anno 1710., ed il terzo nel 1712., cioè l'anno precedente alla sua promozione al Cardinalato, ed alla di lui morte.

13. Indiculus Institutionum Theologicarum veterum PP. 1701.

Il primo tomo contiene il libro di Tertulliano *de praescriptionibus adversus Haereticos*. L'orazione di S. Gregorio Nazianzeno *de moderatione in disputationibus servanda, et quod non sit cujusvis hominis, nec cujusvis temporis de Deo disputare*. La prima orazione *de Theologia* del medesimo Santo, e il Commonitorio di Vincenzo Lirinense.

Il secondo rapporta il libro terzo di S. Cipriano *Testimoniorum ad Quirinum*, e le opere ascetiche di S. Basilio *de vera, et pia Fide*, e le 80. regole del medesimo Santo esposte nell' *Ethica, seu moralia*.

Il terzo accenna l'*Ancoratus* di S. Epifanio, e l' *expositio Fidei* come nel suo *Panario*, e l'*Anacefaleosis* dello stesso Padre.

Non si può dire abbastanza quanto riportassero d' applauso, e di lode queste Opere del Tommasi, ciocchè non mi sembra lecito d'esporre qui a lungo in una storia compendiosa. Si potranno osservare da chi lo brama presso il Fontanini, e nell'erudita edizione fattane dal P. Ex-Generale Vezzosi Teatino di tutte le Opere del Tommasi in Roma nel 1753., gli elogj varj dati al nostro Autore da'Letterati più celebri di Germania, di Francia, d'Italia, ed ancora dagli Eretici stessi, come trovasi negli atti degli eruditi di Lipsia del 1698., e del 1710., ove dichiarasi il di lui Salterio *libro divino*: sebbene parlando singolarmente delle Istituzioni Teologiche, non lasciano di confessare, che l'Autore ha avuto intenzione col dare fuori quest' Opera di confermare i Cattolici nella loro Religione, e trarre i Protestanti ad abbracciare i Dommi della

(a) Indiculus institutionum Theologicarum veterum PP., quæ aperte, et breviter exponunt Theologiam, sive theoreticam vulgo speculativam, sive practicam. Romæ typis Hæredum Corbelletti 1701. Furono poi stampati tre tomi in Propaganda col titolo Institutiones Theologicæ antiquorum PP., qui aperto sermone exponunt breviter Theologiam, sive theoreticam, sive practicam.

Chiesa Romana (*a*). Altro ancora avrebbe forse aggiunto il Tommasi a compimento di questo Elenco, se non fosse stato da importuna morte impedito.

Altra prova esimia del suo indeficiente zelo fu il grand' impegno, che dimostrò di vedere nobilmente volgarizzati, e pubblicati i 35. Libri Morali di S. Gregorio Magno; sicchè potessero essere di una lettura edificante a' prossimi, i quali voleva però, che fossero allettati da una traduzione volgare elegante e purgata; onde non avessero, per cercare la purità della lingua, d'andare a' fonti, ove si beve quanto vi è di più impuro per lo spirito, e pel costume. Ne comunicò però il suo desiderio al Fontanini, pregando lui stesso a dar' opera a questa edizione (era questi allora Bibliotecario del Card. Imperiali, indi Cameriere d'onore di Clemente XI.). Si mostrò pronto il Fontanini a questa fatica, la quale incontrò il gradimento, e l'applauso de' Letterati, non che del Tommasi: ma sorpreso indi il nostro Beato dalla promozione al Cardinalato, e dalla morte, non puotè vederne alla stampa, che i primi cinque libri.

(*a*) „ Illud unum adjicimus, Editorem „ hujusmodi scripta conjungendo, qui„ bus adversus hæreticos urgetur argu„ mentum ab auctoritate Ecclesiæ desum„ ptum, haud obscure prodere ab se, „ eo potissimum consilio tomos hosce „ edi, ut et Pontificii in fide sua conser„ ventur, et Protestantium quidam hoc „ artificio ad amplectenda ejus Ecclesiæ, „ quæ antiquitatis ultimæ speciem præse„ fert, dogmata promoveantur „.

Oltre il rimanente, che trovasi ne' loro tomi successivi degli anni 1711. e 1714., dove confermano il fin qui detto da loro, soggiungendo „ caeterum nos non poe„ nitet conjecturæ quam anno superiori „ fecimus de delectu ... torum in his „ tomis editorum, et de Editoris consi„ lio „ (veggasi il Fontanini nel Diario de' Letterati d'Italia tomo XXIV. pag. 13.). Solo qui è da notarsi riguardo al terzo tomo delle Istituzioni accennate, che, avendo S. Epifanio espresse nel suo *Anceratus* quelle illimarcabili parole: *perversa fides infidelitate ipsa deterior est*; il Tommasi v' aggiunse in margine: *Aureum Epiphanii dictum, unde constat, hæreticos quibusdam infidelibus esse deteriores*: questa postilla irritò talmente gli animi de' dissidenti, che cruccioși scrissero da Lipsia contro l'autore d'essa (ch' è il Tommasi) quasi volendo intaccare insolentemente la sua fede; dicendo, che, se l'autore di quella nota riconosceva così infelice la condizione degli Eretici, mirasse bene di non andare egli stesso lontano dalla vera dottrina di Cristo: *cum Auctor hujus notæ tam miseram agnoscat hæreticorum conditionem; caveat, ne ipse a vera Christi doctrina alienus sit*. E forse è per questo, che, come trovasi ne' Processi registrato, sogliono quegli Eretici avvertirsi fra di loro con quel detto: *cavete Thomasium*: ciocchè peraltro ritorna in bella, e distinta gloria del nostro Cardinale.

CAPO XI.

Di varj Opuscoli editi, e inediti del B. Tommasi.

Anche gli Opuscoli, sebbene brevi, e di piccola mole, non lasciano d' essere considerevoli e pregievolissimi, essendo prodotti da un Uomo di gran dottrina, e pietà, qual' era il B. Tommasi. Fu di già fatta una raccolta di questi Opuscoli dal Padre D. Giacomo Gravina Teatino in due libretti in 8. piccolo stampati in Palermo uno nell' anno 1763., e l'altro nel 1764., dove sono ridotti, e denominati tali Opuscoli secondo la materia, a cui spettano, cioè i primi detti Opuscoli Canonici, che sembrano riguardare il Diritto Canonico, gli altri detti Critici, appartenenti ad una critica giudiziosa, e prudente. Noi non faremo, che fedelmente, e brevemete accennargli: osservando per altro prima di tutto, che il Pontefice Clemente XI. amantissimo, come è noto delle lettere, e de' letterati, e veneratore delle virtù, e del merito del Tommasi, volle raccolte, e fatte sue tutte le carte erudite, e scientifiche, che si trovarono presso del B.Cardinal Tommasi alla dilui morte: perciò in un voluminoso Codice cartaceo, che conservasi nella Biblioteca di Casa Albani, non pochi si trovano registrati di questi Opuscoli.

1. Aveva già disposto il B. Tommasi fin dal 1703. per darsi alle stampe una breve raccolta d' alcuni Monumenti antichi, che dimostrano l' uso tenuto da' fedeli fino al X. secolo nella celebrazione della Messa o per se, o per altri, vivi, o defonti, e degli obblighi, che si contraevano in quest' affare (*a*). Questo Mss. porta al fine l' approvazione di Monsignor Vicegerente de Zaulis,

(*a*) Breviculus aliquot Monumentorum veteris moris, quo Christifideles ad Saeculum usque X. utebantur in celebratione Missarum, sive pro se, sive pro aliis, vivis, vel defunctis, et id ejusdem rei onoribus. Memento dierum antiquorum, cogita generationes singulas. *Deuteron.*32.

e del P. Rmo Paolino Bernardini Maestro del Sacro Palazzo; onde non si può dubitare, che l'Operetta non fosse destinata per la stampa: ma l'Autore stesso scrive di essa in una lettera al Padre D. Erasmo Gattola Cassinese in data de' 16. Novembre 1703., che poi non si è stampata, per qualche incontro.

2. Nell'anno 1704., come rilevasi dall'accennato Codice Albani, uscì la sua Dissertazione fatta per ordine della Sacra Congregazione di Propaganda sul dubbio, se fosse lecito di cedere agli Scismatici una delle otto Chiese della Communione Cattolica di Spizza in Albania, purchè essi lascino in libertà la Chiesa Parrocchiale, che ora è comune tanto a' Cattolici, quanto agli Scismatici. Tratta egli questo punto assai rilevante, come egli stesso lo chiama, molto eruditamente, secondo la dottrina, ed esempj de' Santi Padri.

3. Leggesi pure nel sopraddetto Codice Albani il voto, o sentimento dato dal Tommasi nel 1707 sù la richiesta fatta da tutto il Regno di Napoli di poter aggiungere il titolo di *Padre nostro* a S. Gennaro sì nelle Messe, che nelle Orazioni dell'Officio, come pure la risposta ad altre richieste riguardanti i Sacri Riti.

4. Scrisse ancora dottamente sull'istituzione, che si richiedeva di una nuova Festa per il *Padre Eterno*.

5. Risponde a tre dubbj, cioè al primo se la Consacrazione di una Chiesa si debba necessariamente fare in un medesimo giorno, o si possa ripartire in più giorni? Secondo se il Vescovo consacrante debba essere digiuno, ancorchè non debba celebrare la Messa solenne dopo la consecrazione: Terzo se un Vescovo consacrando Altari nell'altrui Diocesi possa concedere Indulgenza?

6. Un piccolo Commentario scrisse non si sa in qual' anno da lui chiamato *Memorialis Indiculus* intorno alla consuetudine già antica, ed approvata nella Chiesa di concedere le Indulgenze con moderazione, *moderate*. Di questo pregiatissimo Opuscolo ancora Ms. ne fece onorevole memoria il gran Pontefice Benedetto XIV. nella sua *Enciclica ad omnes Patriarchas, Archiepiscopos*, ec. per

l'estensione del Giubileo, che si era già celebrato in Roma nel 1750., dove chiama il nostro Autore *dotto, e pio Cardinale*.

7. Censura sul libro, o sia trattato dell'Origine della Regalìa scritto in Francese, e stampato in Parigi nel 1708. composto da Gaspare Audoul Avvocato del Parlamento di Parigi: censura fatta d'ordine de' Signori Cardinali della Sagra Congregazione dell'Indice.

8. Giudizio da lui dato sopra le censure usate contro del libro Ms. d'Agnello di Ravenna colle note del Padre Abate Bacchini: Dopo tal giudizio il libro fu stampato in Modena nel 1708.

9. Riflessioni sopra le osservazioni, o Censure fatte alla Dottrina Cristiana del P. Imberti Sacerdote della Dottrina Cristiana d'Avignone, il quale stampò indi la sua Dottrina in Viterbo nel 1712.

10. Lasciò scritto (come si ha dal prelodato Codice Albani) d'un Breviario privato degli Officj Ecclesiastici fuor di Coro. Operetta, che fu data in luce anche dal P. Bianchini dell'Oratorio, in quel suo primo tomo, che publicò dell'opere del Card. Tommasi nel 1741. Edizione peraltro, che non fu continuata dopo il primo tomo.

11. A questo privato Breviario aggiunse ancora l'ordine, che deve osservarsi nella recita dell'Officio Ecclesiastico, tutto secondo l'antico uso della Chiesa, e la dottrina de' Santi Padri.

12. Piccola istruzione, ma ben degna dal nostro Scrittore data per l'officio di Teologo publico Interprete della S. Scrittura nelle Chiese Cattedrali.

13. Riflessioni intorno ad una nuova Accademia, che si pensa d'istituire, di Liturgia.

14. Altre riflessioni sopra la rigorosa vita comune de' Religiosi: *aurea* operetta, che si ammira da chi la legge.

15. Un piccolo Frammento, o sia Idea di ciò, che forse voleva scrivere sopra la Bolla di Clemente VIII. *de largitione munerum*.

16. Alcune Note miscellanee pel Messale Romano, e trovasi notato nel margine di questo scritto dalla penna stessa di Clemen-

te XI. *queste annotazioni furono fatte dal P. Giuseppe Maria de Thomasiis Clerico Regolare Teatino per la nuova impressione del Messale Romano* (questa impressione fu quella del 1704.)

17. Per ordine del Pontefice Clemente XI. fù dal Tommasi composta la Messa *ad postulandam bonam mortem*, che pure leggesi nel Codice Albani, e che indi dallo stesso Papa fu concessa al Gran Duca di Toscana Cosimo III. Oltre di una raccolta di Orazioni, ed Antifone acconcie ad implorare la liberazione dalla morte improvvisa.

18. Se noi vogliamo aggiungere gli Opuscoli appartenenti alla critica, evvi un breve Scritto diretto dal Tommasi alla Sacra Congregazione de' Riti sopra S. Ercolano Vescovo di Perugia, e Martire notato nell' anno 1706.

19. Altra scrittura, o sia parere, che l'istituzione della Feria IV. *in capite jejunii* è stata prima di S. Gregorio Magno, contro l'opinione del Menardo.

20. Altra Operetta da lui detta *Indiculus Historicus* sulla sottoscrizione fatta alla formola della Fede Nicena da' Vescovi Eusebio di Nicomedia, e Teogno Niceno, e della loro sottoscrizione negata all' Anatematismo d' Ario, e della loro deposizione, e del loro esilio per altre cause.

A tutte queste produzioni della dotta penna del B. Tommasi, credo di dovere annoverare le varie lettere da lui scritte, cioè le

21. 18. latine al P. D. Ermanno Shenk Bibliotecario del Monastero

22. di S. Gallo negl'Svizzeri. Altre 50. scritte al P. D. Erasmo Gattola Bibliotecario del Monastero di Monte Casino, già pubblica-

23. te anche a parte in foglio da P. Vezzosi Teatino. Altre poi non poche lettere scritte alle Sorelle Monache, ed altri Corrispondenti, ma tutte piene di sacre istruzioni, e di spirito veramente religioso, e pio.

24. Due altre latine ne scrisse a Monsignor Giuseppe Maria Suarez Vescovo di Vaison in Francia, uomo assai versato nell'erudizione Ecclesiastica, e nella lingua Greca, ed allora Vicario del-

la Basilica Vaticana, cioè nel 1672. Queste furono rinvenute nella Libreria Barberini, dopo l'edizione già compita delle Opere Tommasiane dal P. Vezzosi: e perchè non andassero perdute, da lui furono registrate colla stampa nella raccolta degli Scrittori Teatini (al titolo Tommasi Giuseppe Maria Cardinale pag. 416.) dove pure altri piccoli Opuscoletti accenna venuti ultimamente alla luce, cioè se il Cristiano sia in obbligo di dare la pace all' uccisore, per esempio, d' un suo Fratello, o se possa negarla senza colpa; questione dal Tommasi scritta.

25.

26. Osservazione sull' Apologia della Missione di S. Mauro Apostolo de' Benedettini di Francia per D. Teodorico Ruinart.

27. Nota originale sul giorno, che fu terminato il Concilio di Trento, e sulla data del giorno, che fu fatta la Bolla di conferma da Pio IV.

28. Dilucidazione sulla sottoscrizione fatta alla detta Bolla di Pio IV. dal Card. Alessandro Farnese, e come Diacono, e come Vescovo di Sabina.

29. Del numero de' dodici, che si lavano i piedi, ritenuto da' Papi, e dagl' Imperatori di Costantinopoli nella feria quinta in *Coena Domini*.

30. Di un Ordinario secondo la consuetudine della Chiesa d'Aquileja.

31. Istruzione sul modo di trasmettere da lontano copia d' un Codice Ms.

32. Resterà finalmente d' aggregarsi a questi Opuscoli l' esercizio quotidiano della Famiglia, che volle praticato il Tommasi essendo già Cardinale, come vedremo a suo luogo.

CAPO XII.

Delle Cariche conferite al B. Tommasi in Roma, e da lui felicemente disimpegnate

L'assiduità dello studio, a cui era dedicato il Tommasi, siccome facealo amante della solitudine, e del ritiro, rendevalo altresì totalmente alieno, anzi nemico da qualunque, benchè onorevole, occupazione, dagl' impieghi, da cariche, o fosse nella sua Congregazione, o molto più fuori di essa, e dove gli furono offerte, non seppe in modo veruno indursi ad accettarle, se non con un preciso supremo comando.

Nel 1697. il Pontefice Innocenzo XII. dimostrò al Card.Colloredo il suo gran compiacimento di aver letto la traduzione del Salterio, e spiegazione de' sensi fatta dal B. Tommasi, a preferenza di qualunque altra, che ne aveva letta, significandogli anche la brama di conoscere l' Autore, il quale non gli era noto, che per fama. Per avviso però di questo Cardinale, il P. Arigoni Generale de' Teatini presentò a' piedi del Papa il Tommasi, che solo per obbedienza s' indusse ad andarvi; solendo dire, *che non era mai entrato nel Palazzo del Papa*. Allora fu, che fra le lodi dategli pe'l suo libro, per cui quasi svenne, e fu poi dichiarato Esaminatore del Clero, o come altri dicono Esaminatore de'Vescovi; ma sì per la cagionevole sua salute, sì per la fiacchezza di sua complessione, gli avvenne di esimersi, e di rinunciare questi onori.

Nel 1704. per motivo delle guerre, ch' erano nell'Italia, non essendo possibile di radunarsi in Roma il Capitolo Generale de' Teatini, il Pontefice Clemente XI. degnossi con suo Breve dichiarare nuovo Generale il P. D. Gregorio Carafa, e gli quattro suoi Consultori, fra' quali volle annoverato il P. D. Giuseppe Maria Tommasi: ma fu duopo aggiungere al Breve un Pontificio co-

mando, perchè il Tommasi superasse la sua ripugnanza a tale elezione. Non passarono però molti mesi, che agitato dall' idea della sua insufficienza, entrò in risoluzione di rinunziare una tal carica, come scrive al P. D. Giuseppe Maria Gazani „ Supplico „ V. P. ad ajutarmi colle sue sante orazioni, essendone bisogno„ so, e massime per la risoluzione (parlo con segreta confiden„ za) d' andare a' piedi del Papa, per rinunziare quest'uffizio di „ Consultore, trovandolo per esperienza superiore alle mie for„ ze, e spirito, perchè mi tiene in un gran labirinto. V. P. „ mi ottenga lume per conoscere la volontà di Dio, ed efficacia „ per eseguirla „. La maggiore angustia del suo spirito in questo offizio nasceva dal non potere talvolta conoscere intimamente, o essere esattamente informato del merito de' suoi Religiosi, che dovevano promuoversi alle Cariche, ed a' governi delle Case Teatine; mostrando con giusto scrupolo un' estrema gelosia, e timore, che non concorresse in queste elezioni ombra alcuna o d'ambizione, o d' interesse, o di comodo.

Essendo egli per questa carica sempre a' fianchi del suo Generale, come Consigliere, non lasciò sfuggire l'occasione di dissuaderlo ad accettare una vigna lasciata alla Casa Teatina di Frascatì da una povera Madre, per ottenere d' essere sepolta in quella Chiesa, a discapito del proprio Figlio, che mal soffriva la perdita della vigna: e secondo il suo consiglio fu conceduta la sepultura alla Madre, senza privare della vigna il Figlio.

Divulgandosi però sempre più col suo singolarissimo zelo, anche la fama della sua regolare osservanza, e della sua profonda scienza de' Sacri Riti, non andò guari, che fu dichiarato dallo stesso Clemente XI. Teologo nella Congregazione della Disciplina Regolare: e quì non cessava di dimostrare le sue ardenti brame per la riforma della Claustrale Disciplina, insistendo, che s' invigilasse nell' ammettere nelle Religioni Soggetti di vero spirito, ed amanti dell' Evangelica perfezione, bene istruiti, ed esercitati da' Maestri, quanto era possibile, di perfetta virtù. Di sommo

onore è per lui l' attestazione , che ne fa il Card. Casini Cappuccino , e suo Collega nella Congregazione per la riforma de' Regolari . „ Era , dice egli , modestissimo nel proferire il suo vo-
„ to , senza che mai s' opponesse all' altrui opinione , se non
„ quando era necessario coll' autorità o de' Concilj , o de' PP. ,
„ al sentimento de' quali procurava di accomodare le altrui opi-
„ nioni con soavità sì ammirabile , che guadagnava gli animi , sen-
„ za muovergli ad amarezza : ond' era tra' Consultori venerato
„ ogni suo sentimento , come d' Uomo dottissimo , ed illumina-
„ tissimo . . . Ma a persuadere la riforma , era argomento più ro-
„ busto il suo vivere , che il suo parlare : veduto , edificava , e
„ mostrava la virtù nel sembiante sì amabile , che innamorava
„ di lei . Io confesso , che la sua composizione mi serviva di un
„ efficace rimprovero , e mi cuopriva di confusione . Povero , mor-
„ tificato , umile , austero contro se stesso , compassionevole ver-
„ so ogni altro . . . Opinava con gravità , e con profondità : nel
„ rimanente , e fuori dell' occasioni parlava sì poco , e con tal
„ riserva , che chi avesse con lui trattato senza conoscerlo , l'ave-
„ rebbe creduto idiota „ . Nè dissimili sono le attestazioni , che ne fa il Prefetto di questa Congregazione Giuseppe Card. Imperiali , e Monsignor Poggi Religioso de' Servi di Maria , e Vescovo di San Miniato . Fu indi pur fatto Consultore de' Sacri Riti , Qualificatore del S. Officio , e Teologo della Congregazione dell' Indulgenze . Nè si può qui ommettere almeno in parte ciò chè a lungo espone del Tommasi il Card. Giuseppe Vallemanni .
„ Il motivo , che io ebbi , dice , di desiderare la dilui amicizia ,
„ fù l'udire dopo che fui onorato dalla S. Mem. di Papa Alessan-
„ dro VIII. della carica di Segretario della Sacra Congregazione
„ de' Riti , che non v' era in Roma persona più perita , e che
„ avesse fatto maggiore studio nella vera cognizione , ed intelligen-
„ za de' Riti Sacri , e specialmente di quello , che si praticava
„ ne' primi secoli della Chiesa , del suddetto Sig. Cardinale , allora
„ P. Tommasi : ed essendo andato a trovarlo a S. Silvestro di Mon-

„ te Cavallo de' Padri Teatini, dove fece sempre la sua dimora;
„ e contrassi con esso una speciale amicizia, in molti congressi,
„ ch'ebbi con il medesimo, sinchè continuai nella suddetta ca-
„ rica, trovai, che la gran fama, che li correva circa l'intelli-
„ genza di detta materia, ed ogn'altra appartenente alla Disci-
„ plina Ecclesiastica, specialmente circa la pratica della primiti-
„ va Chiesa, era molto inferiore alla verità, perchè parlava di
„ tutte le cose spettanti alla Disciplina Ecclesiastica de' primi
„ quattro Secoli, con tanta pienezza di cognizione, con tanta
„ esattezza, e discernimento, come se in essi fosse vissuto „.

Ma per contestare maggiormente la vasta dottrina del nostro Beato, e la sua libertà di spirito sempre umilissimo sì, ma superiore ad ogni umano rispetto, giova quì il riferire, ciò, che racconta il Card. Gozadini mentre era ancora Canonico Teologo di S. Pietro. „ Avendo concepito grandissima stima, e venerazio-
„ ne del P. Tommasi, mi prevalsi della bontà, che mostrava
„ per me, per consultarlo sopra la prima lezione, che come
„ Canonico Teologo dovevo fare in S. Pietro: ed egli mi fece
„ annotazioni, quali potevano sperarsi dalla sua elevatissima men-
„ te: e perchè io avevo eletto per argomento l'Epistole di S. Pie-
„ tro, egli mi somministrò prontamente una puntualissima au-
„ torità, o sentenza in prova, quanto convenisse lo spiegare l'Epi-
„ stole di S. Pietro nella Basilica Vaticana. In prova poi della
„ sua moderazione, e quanto fosse alieno dalle cose del mondo,
„ mi consigliò, (ed io mi conformai al suo parere) a levare quan-
„ to io avevo posto in detta lezione in lode di Nostro Signore Re-
„ gnante; poichè sebbene, egli diceva, che Sua Santità era degna
„ di quella, e di maggior commendazione, pure stimava non
„ convenire in una Sacra Lezione mescolare cosa alcuna, che si
„ scostasse dall' argomento, e che, per così dire, sapesse di Cor-
„ te. Accuso io in contraposto la mia umanità, e debbolezza, che
„ l'eseguii mal volentieri; ma pur lo feci ciecamente, perchè avrei
„ creduto eccesso il recedere dal suo sentimento.

PARTE TERZA

Del suo stato di Cardinale

CAPO I.

Viene promosso al Cardinalato: sua ripugnanza a tal Dignità: è costretto ad accettarla per Pontificio comando

La fama dell' esimie virtù del Tommasi, e gli applausi, che risuonavano d' ogni intorno per le Opere da lui publicate pel vivo zelo della S. Religione, e della Chiesa, già ne presagivano quegli onori, da cui per altro egli era alienissimo, se pur anche non gli abborriva. Ma la gloria sembra, che sia sempre intenta ad inseguire, ed onorare chi la fugge. Non può dubitarsi al certo, che anche i Cardinali Colloredo, Casanata, d'Aguirre, ed altri Personaggi, che conversavano più frequentemente col Tommasi, e n' ammiravano la sua religiosità, e la sua dottrina, non n' esaltassero i meriti suoi singolari, anche innanzi al Papa Clemente XI.: e nel tempo stesso, che il Beato si studiava di rimanere affatto oscuro e negletto; di già il Pontefice medesimo era da per se tutto impegnato a pòrlo sul candeliere del Santuario, ed elevarlo alla dignità Cardinalizia; ben ricordevole, che il P. Tommasi, con altri Teologi gli oppose forti ragioni, perchè non ricusasse il supremo grado di Vicario di Gesù Cristo, allorchè già v' era stato gloriosamente eletto: ond' è, che avanti il Crocifisso dell'Altare nella Cappella dello Scrutinio si protestò di non accettare il Pontificato, se non per levarsi gli scrupoli, che gli avevan messi i Teologi di peccare mortalmente, se ricusavalo. Quindi s' espresse il Pontefice medesimo col Card. Pignatelli Arcivescovo di Napoli, già Teatino, che allora trovavasi in Roma, con quelle parole; *Il Tommasi l' ha fatto a Noi, e Noi lo faremo*

a lui: quasi volesse dire, che anche il Tommasi doveva accettare il Cardinalato, come egli stesso già accettò il Pontificato; appunto per le insinuazioni del Tommasi, il quale peraltro (secondo l'asserzione del P. Ex-Generale Vezzosi) non obbligava per tal rinunzia a peccato mortale, come altri pensavano, se si rammemori quanto ne lasciò scritto il gran Pontefice Benedetto XIV. (*a*), parlando di non doversi ambire dignità Ecclesiastica, sull' esempio del Baronio, che pur per obbedienza fu Cardinale.

Accostandosi però il tempo della prossima Canonizzazione de' quattro Santi Confessori, tra' quali eravi S. Andrea Avellino, gloria della Congregazione Teatina, voleva il gran Pontefice sempre singolarmente benevolo verso detta Congregazione, che fosse condecorata quella funzione con un altro Religioso C. R. Teatino eletto nuovamente Cardinale. Fu pertanto destinato il Concistoro nel mercoledì dopo la festa di Pentecoste 18. Maggio dell' anno 1712., e furono pubblicati undici Cardinali, de' quali tre meritevolissimi Regolari, e tra questi il P. D. Giuseppe Maria Tommasi. Speditosi però a S. Silvestro a Monte Cavallo dal Vaticano l'avviso di tal promozione dal Maestro di Cerimonie del Papa, recatosi colà a tal fine, fu annunziato al Padre Tommasi, che Sua Santità l' aveva promosso al Cardinalato. Sorpreso egli da tale avviso, come da un fulmine, tutto peraltro placido, e quieto ri-

(*a*) Similis contigerunt ante aliquot annos, cum Clemens XI. Cardinalium numero adscripsit Venerabilem virum Joseph Thomasium Clericum Regularem, natalibus, virtutibus, et doctrina undequaque illustrem. Repetere oportet quæ in electione prædicti Clementis XI. ad Summum Pontificatum contigerunt. Nuntio siquidem delato, alto dolore pressus, quem molesta febris secuta est, nil intentatum reliquit, ut a Pontificatu liber evaderet; nec ejus jugo colla submisit, nisi postquam quatuor insignes Theologi, inter quos memoratus Thomasius, concordi judicio gravissimis ex causis judicarunt, non sine gravissimi criminis labe oblatum sibi Summum Catholicæ Ecclesiæ Pontificatum posse dimitti; quemadmodum late refertur in ejus Vita lib. 1. cap. XLVII. Ex quo proinde factum est, ut recusante postea Thomasio delatam Cardinalatus dignitatem, fuerit ei ab eodem Pontifice præceptum, ne recusaret; cum eædem prorsus rationes, quas in suo suffragio exposuerat, suadentes ut ipse votis eligentium assensum præberet, et sic Pontifex fieret, æque adversus illum militarent, ne a Cardinalatu resiliret. Bened. XIV. de Can. SS. lib. 3. c. 31. n. 12.

spose, *che ciò non poteva essere*: ma essendogli replicato, che non poteva dubitarsi del fatto, mentre lo stesso Nipote del Papa D. Alessandro Albani spediva per un espresso la nuova; soggiunse allora, che non doveva, nè poteva accettare il Cardinalato, e che avrebbe fatti sapere a Sua Santità i suoi impedimenti. Vi fu chi disse, che potevan togliersi tutti questi impedimenti dal Papa, e che egli doveva bene aver pensato prima a tutto ciò, ed essersi consultato anche col Cielo, come suoleva nelle sue deliberazioni; e si sapeva di certo, che sua Beatitudine quella stessa mattina prima del Concistoro era disceso nella Basilica Vaticana, ed ivi aveva celebrata la Messa corrente della feria quarta della Pentecoste sopra l'Altare di S. Pietro nelle Grotte a quest'effetto. *Bene*, soggiunse il Tommasi allora: *ma Sua Santità non saprà, che io feci voto a Dio di non accettare mai mai alcuna dignità della Chiesa*. Per quanto però gli fossero intorno, oltre i Religiosi suoi, Personaggi di sfera, Vescovi, Regolari, e lo stesso Cardinal Pignatelli abitante in S. Silvestro; non volle intendere di accettare la Porpora: e fra quest' agitazione, e combattimenti passò tutta la giornata, e fu costretto la sera a prendere qualche ristoro, essendo ancora digiuno.

Passò dopo alla Chiesa, per rendere grazie al Signore, come suoleva dopo il cibo: e vedendo le fenestre del corridore illuminate, appunto per la sua Promozione; ordinò al suo Compagno, che estinguesse que' lumi, ed egli stesso accorse ad estinguerli, dicendo, esser quella una dimostrazione importuna, per la rinunzia, che egli faceva del Cardinalato. Ma fu acquietato sopra di ciò col dire, che era ordine del P. Generale, che lo riguardava come un dovere di corrispondenza all'onore, che riceveva la Congregazione da Sua Santità. Si ritirò indi nella sua stanza, e scrisse una lettera di rinunzia al Papa, concepita ne' seguenti termini.

BEATISSIMO PADRE

„ La Promozione, che la Santità Vostra si è degnata fare di
„ me al Cardinalato, mi ha dato giusto motivo di ammirare, ed
„ adorare gli imperscrutabili giudizj di Dio verso i peccatori, co-
„ me sono io: ed ora mi spinge darne a Vostra Beatitudine quelle
„ grazie maggiori, che posso, sebbene non quanto dovrei. La
„ grandezza del benefizio mi obbliga insieme a rappresentare a
„ Vostra Santità gli ostacoli, ed impedimenti, che mi trovo, e
„ sono i miei gravi peccati, le passioni non frenate, la mia igno-
„ ranza, e poca abilità, e la coscienza legata co' voti, e giu-
„ ramenti a non ricevere dignità a me tanto superiore, e parti-
„ colarmente il giuramento fatto secondo il Decreto del Capitolo
„ Generale nell'anno 1662. pag. 77., che dice: *Nostrates tam Clerici, quam Sacerdotes, qui in posterum in Superiores electi fuerint, et qui in Romanis, vel Hispanis nostris Domibus degunt, arctissimo jure jurando obstringantur, non modo Dignitates Ecclesiasticas extra Religionem non procurandi, nec per se, nec per alios, non directe, nec indirecte, non clam, aut palam, imo nec ultro quidem oblatas, nisi ex praecepto Sanctissimi acceptandi* „. Perciò
„ umilmente supplico la Santità Vostra, che, informata di tutto
„ ciò, si degni ammettere per questa mia, la rinunzia di tale Di-
„ gnità; ritenendone però per sempre la memoria del benefizio
„ conferitomi, e pregando Iddio per il mio insigne Benefattore.
„ Per fine bacio alla Santità Vostra umilmente i SSmi Piedi. 19.
„ Maggio 1712. In S. Silvestro di Monte Cavallo „.

Di V. S.

Umo Devmo ed Oblmo Servo
D. Giuseppe Maria Tommasi C. R.

Fu recata al S. Padre questa lettera mentre trovavasi il Giovedì mattina nella Congregazione del S. Officio; e volle, che fos-

se letta a tutta la Congregazione de' Cardinali, che ammirarono col Papa l'umiltà del Servo di Dio, e n'aspettavano l'oracolo del S. P., il quale immediatamente diede ordine al Card. Ferrari, che andasse ben tosto àd intimare al P. Tommasi il precetto a nome del Papa di dovere accettare il Cardinalato; giacchè le ragioni, che aveva, di obbligarlo erano l'istesse, che da lui furono addotte per indurre il Papa ad. accettare il Pontificato. Era già volato a S. Silvestro l'avviso, che veniva il Card. Ferrari ad intimargli il Precetto; ed intanto uno de' Religiosi gli disse: che farebbe Ella se venisse il precetto di accettare? „ Se viene, disse il precetto, „ bisognerà, che mi quieti, perchè vedrò essere la volontà di „ Dio; e siccome non ho accettato, per non fare un peccato mor- „ tale, per non farne un altro bisognerà, che mi quieti, ed ob- „ bedisca al precetto „. Ma giungendo il Card. Ferrari, fu consigliato il Tommasi a discendere alla Porteria, per accoglierlo, e non farlo salire le scale; onde si mosse allora dicendo, come presago dell'avvenire: *Oh via, sarà per pochi mesi:* e così discese con tutti i Padri; e giunto il Cardinale, ritiratosi col Tommasi, gli fece il precetto da parte di Sua Santità, e con reciproche dimostrazioni di venerazione, e di complimenti si divisero, e il Card. Ferrari diede tosto contezza al Papa del succeduto in queste parole:

BEATISSIMO PADRE

In obbedienza degli ordini di Vostra Santità sono stato dal Signor Card. Tommasi, il quale, dopo avere sentito il precetto da me fattogli in nome della Santità Vostra, ha con tutta rassegnazione accettato. Ne umilio la notizia a Vostra Santità, con baciarle i suoi SSmi Piedi. Di casa 19. Maggio 1712.

Della Santità Vostra

Umo Devmo ed Oblmo Servo
Tommaso Maria Card. di S. Clemente

Andò indi il nuovo Cardinale nel venerdì a prendere la Berretta dal Papa, e così potè assistere nella Domenica susseguente alla gran funzione della Canonizzazione de' Santi.

Scrisse di poi una lettera a Suor Maria Serafica sua Sorella Monaca in Palma a' 28. Maggio 1712. „ La settimana passata „ scrissi brevemente la mia promozione al Cardinalato, che fi- „ nalmente non ho potuto sfuggire. I segreti di Dio sono imper- „ scrutabili, bisogna adorargli, e rimettersi alle sue disposizioni, „ ed insieme pregarlo ad assistermi, acciocchè questo nuovo sta- „ to non mi sia di dannazione. Saul fu eletto da Dio; ma poi per „ sua colpa fece pessima riuscita: Giuda medesimamente fu elet- „ to dal Figlio di Dio all'Apostolato; e poi perì. Vi scrivo que- „ sto, acciocchè mi ajutiate colle orazioni caldamente, acciocchè il „ Signore mi protegga colla sua onnipotente mano, per quei po- „ chi giorni, che mi vorrà tenere in questo mondo „.

Appena ebbero le Sorelle Monache l'avviso della promozione del Fratello Cardinale, cantarono con gran giubilo nella loro Chiesa il *Te Deum*, con gran concorso di Nobiltà, e Parenti, fra' quali v'era il Principe D. Ferdinando, e la Principessa sua Madre passata alle seconde Nozze col Principe di Scordia. Ma ciò che accrebbe il giubilo, e la maraviglia, si fu il sentire un piccolo fanciullino della medesima Principessa di soli 16. mesi di età accordarsi mirabilmente colla voce al canto delle Religiose, e proseguire così sino al fine del Cantico, come riferisce la Sorella del medesimo Cardinale Suor Maria Lanceata della Concezione li 4. Giugno 1712. „ Non voglio lasciarvi di dire, che nel cantare il *Te* „ *Deum laudamus* nel coro nella Chiesa dalle Religiose v'era il „ Sig. Principe D. Ferdinando, e la Principessa con tutti i figliuo- „ letti, fra' quali vi era il Nino di 16. mesi fra le braccia della „ Nutrice, che in sentire cantare il *Te Deum*, si mise in piedi, „ ed incominciò a cantare con le Religiose, accompagnando sino „ al fine potendosi ben dire *ex ore infantium perfecisti laudem*, „ conoscendo, che nostro Signore si compiacque tanto in questo

„ stato, che vi ha posto, di Cardinal, che in sin dalle bocche
„ lattanti permise essere lodato. Mi resto, e vi lascio nel Si-
„ gnore sotto la protezione della Madre di Dio, a cui prego vi
„ guardi, conservi, ed ajuti colla sua grazia. Mi raccomando
„ a' vostri santi Sacrifizj ec. Serva, e Sorella Maria Lanceata della
„ Concèzione „. Così ella. E mostrossi con ciò, che, se Iddio sa rendere eloquenti le lingue de' fanciulli, *linguas infantium fecit esse disertas*; sa rendere altresì la voce loro modulante, e canora per la gloria de' Servi suoi.

C A P O II.

Parte da S. Silvestro, per abitare più vicino al suo Titolo. Regolamento della sua Corte Cardinalizia

La rinunzia fatta dal Card. Tommasi del suo Cardinalato esposta colle più precise, e minute circostanze esaltò maggiormente il suo merito, e lo rese celebre, ed oggetto di singolare ammirazione non solo a tutta Roma, ma anche al Mondo intero, e tale lo renderà ancora nell'età future. Egli peraltro sembrava, che disdegnasse, e sentisse ingrato all'orecchio anche il titolo di *Eminenza*; ed ove l'udisse replicare da' Religiosi suoi, o da persone estere: *che Eminenza*, diceva, *che Eminenza! Sono quello, ch'ero di prima*. Per ricevere le visite, non volle affatto far uso di alcune stanze ornate con mobili signorili prestati dal Duca di Zagarolo, amorevolissimo benefattore de' Teatini; ma convenne adattarne altre con sedie umili, e dimesse, con portiere semplici d'ordinario panno. Finchè continuò la sua dimora in S. Silvestro, che non fu se non d'un mese in circa, non si tolse punto dal suo sistema primiero di vivere da Teatino, esercitando anche gli uffic j più bassi della sua stanza, risparmiando, quanto poteva, la fatica al Compagno Laico. Calava alla Cappelletta presso alla Sagrestia a celebrare la santa Messa con un solo Cherico, e riti-

ravasi poi al luogo delle campane, che corrisponde col Coretto alla Chiesa, ivi tutto solo orando. Aveva di già chiesta licenza al P. Generale di potere intervenire, ove fosse libero d'altri urgenti affari, al Coro con gli altri Religiosi, senza volere cerimonie, nè complimenti: onde assisteva in Coro ogni festa alla Messa solenne, cantando con gli altri Padri.

Non volle accettare regali, cavalli, carrozze, vesti, danaro: tutto mostrava di gradire, ma nulla accettava, tutto rimandando, e volendosi mantenere da Cardinale povero, come era vissuto povero Religioso. La mazza d'argento, che di delicato, e fino lavoro vaga gli fu presentata, la fece gettare di nuovo, per renderla più ordinaria, compiangendo la spesa della nuova fattura, che andava, diceva egli, a danno de' poveri; e quindi la mazza del Card. Tommasi era detta per derisione la *Cocuzzola*. Volle già spogliarsi di quanto aveva. Consegnò alla Casa di S. Silvestro i 60. scudi, che teneva in deposito, per servirsene colla licenza de'Superiori nella stampa, che faceva, delle sue Istituzioni Teologiche; nè guari andò, che diede anche alla suddetta Casa gli scudi 250., che erano la solita pensione annua, che gli passava il suo Nipote. Fu soltanto costretto per convenienza di accettare due nobili, e ricchi rocchetti, dopo di averli prima gentilmente ricusati, l'uno dal Card. Annibale Albani, che una sola volta usò in publico nella susseguente funzione della Canonizzazione de' Santi, e l'altro regalatogli dal Nipote del defonto Card. Colloredo, già lungo tempo usato dallo Zio; e questo fu da lui sommamente gradito, portandolo nelle funzioni Cardinalizie in memoria di quel gran Porporato. Altro poi ne volle provveduto egli stesso, ma lungo sino al ginocchio, e con piccolo merletto alle maniche, ed all'estremità del giro.

Nulla si portò dalla Casa di San Silvestro partirne, che non fosse ben compensato: volle fin soddisfatto esattamente un piccolo, ed usuale Rosario, e Crocifisso d'ottone, che portava appeso al collo; talchè con lagrime di tenerezza, e d'ammira-

zione riguardavano anche i Padri stessi un sì rigido spoglio. Pregò soltanto di poter tenere per alcun tempo a titolo di puro imprestito certi pochi libri, che già gli furono accordati, facendone prima inventario, e ricevuta. Richiesegli il Fratello Laico suo Compagno que' poveri cenci, che lasciava nella stanza; e gli rispose, non esserne il padrone, e che ricoresse al Superiore: con giubilo diceva di non essere mai stato tanto povero, come allora, perchè spogliato di tutto.

Per le spese imminenti, gli furono somministrati 3000. scudi dal beneficentissimo Sommo Pontefice, che pure si degnò dispensarlo d'alcune mancie, e regalie solite darsi da' nuovi Cardinali. Ebbe ancora dal Duca di Palma suo Nipote 5000. scudi, con promessa ancora d'altra somma in appresso. Nacquero difficoltà sul provvedimento, ed uso delle divise Cardinalizie, mentre il Tommasi non voleva portare segno rosso alle scarpe, e per alcuni giorni uscì di casa colle sue vecchie, e logore; nè avrebbe permesso, che il suo cappello fosse cinto di cordon d'oro, se frà le altre ragioni addottegli da'confidenti, e pratici della Corte non vi si fosse indotto per l'esempio recatogli di S. Carlo Borromeo, che si era proposto d'imitare. Le sue carrozze volle tutte nere, con bandinelle di saja pur nera, senza intagli, nè acciaj leggiadramente lavorati: ed accortosi, che si fosse provveduta una carrozza nobile, e vistosa, ordinò ben tosto, che fosse venduta a qualunque prezzo, o fosse data in dono al luogo pio delle Zoccolette. Tutta la sua famiglia volle fosse composta di Ecclesiastici, fuorichè il Maestro di Casa, dovendo occuparsi questi in cose non convenienti agli Ecclesiastici. Stimava indecente, che il Caudatario fosse Sacerdote; onde in venerazione dell'ordine Sacerdotale pigliò a tale officio un semplice Cherico, a cui diede anche l'incumbenza di leggere alla sua mensa. Bramava, che gli Ecclesiastici famigliari suoi vestissero di saja, co' capelli bene tagliati, come voleva nella più bassa famiglia, la quale non amava che usasse parrucca; ma anzi, che anch'essa vestisse di saja nera, senza alcuna guarnigione, o ornamento. Tut-

ta questa sua bassa famiglia era già composta di poveri, di meschini, di storpj, ed altri di questo genere. Ordinò ad un suo Staffiere, che cercasse per Roma un certo Persiano mendicante a Ponte Sisto, (questi fu portato dalla Persia da Monsig. Pedeu già prima Teatino, e Missionario in que' Paesi, fatto indi Vescovo di Babilonia) a cui soleva egli da Religioso somministrare la limosina per istrada. Lo Staffiere, che era un ebreo fatto Cristiano, e guercio, disse al Cardinale: *forse V. E. lo vorrebbe prendere al suo servizio?* ed il Cardinale sorridendo rispose: *non ci avete da pensar voi*. Trovato pertanto il Persiano a Ponte Sisto, e presentatolo a S. E. tutto cencioso e mal concio, l' accettò caritatevolmente, dicendogli: *Figlio mio, non occorre, che cerchiate più alcun ajuto; Dio vi ha provvisto:* e tosto gli fece consegnar la livrea, e lo ammise al servizio in qualità di scopatore; giacchè per difetto di corpo non sembrava atto ad altro, che alla scopa. Certo è, che, essendo di simil gente formata la sua famiglia, era divenuta la favola comune della Città, e sembrava atta piuttosto a muovere le beffe, e le risa, che a servire il Cardinale. Ma la gran carità, di cui era fornito, gli faceva soffrire con piacere e l' essere deriso, e l' esser mal servito. Fu sorpreso dal sentire, che un Ecclesiastico suo famigliare avesse obbligo di residenza; onde tantosto a fronte di molti, e forti impegni, e dibattimenti lo licenziò, protestandosi, che non avea avuto mai un simil disgusto in tutto il tempo di sua vita. Non ammise il Coppiere, dicendo, ch' era vanità, ed una tal carica era propria soltanto per la mensa de' Grandi, e si doleva di avere due di più nel suo ruolo, che non aveva il Cardinal Alessandrino, che fu poi S. Pio V., avendone questi 22., e il Tommasi 24. Fu pregato di ammettere un Sacerdote Greco nobile: ma essendo il numero già compito, gli concesse l' abitazione, e il comodo di cucina; benchè poco dopo gli passò ancora 10. scudi al mese come agli altri.

Disposte così le sue cose partì da S. Silvestro a' 20. Giugno, dopo aver chiesto perdono al P. Generale, ed a' Consultori di qua-

lunque male esempio dato nella Religione, e fu accompagnato dal Padre Generale istesso, e da tutti i Padri sino alla carrozza con tenerezza d'affetto, e gran venerazione, recandosi seco quel patrimonio di povertà, e di pietà, che aveva conservato nel Chiostro. Portossi il suo letticciuolo da Religioso, cioè un solo materasso largo tre palmi, e mezzo sulle tavole senza pagliaccio; sicchè all'ultima sua infermità convenne provvederlo d'altro materasso da S. Silvestro. Seco recossi ancora colla licenza de' Superiori il Fratello Laico, che lo serviva alla stanza.

Passato indi alla nuova casa, che fu il palazzo de' Passarini a S. Lorenzo in Pane e Perna, pensò rendere quell'abitazione come un Chiostro Religioso, o piuttosto un Santuario, ordinando, che ogni mattina si raccogliesse tutta la sua famiglia nella sua Cappella ad ascoltare la Messa del Cappellano, a cui assisteva egli stesso divotamente, dopo avere celebrata la sua. La sera parimente voleva che tutti intervenissero a quell'esercizio quotidiano di orazione, che fu già da lui stampato appunto per la famiglia, consistente in alcune preghiere, che non duravano più di mezz'ora, e faceva chiamare chi mancava de' famigliari suoi, aspettando egli intanto inginocchioni; e per lungo tempo dovette aspettare una sera certo Famiglio di stalla, e ad un altro, che mancò, minacciò sgridandolo dolcemente, che l'avrebbe cancellato dal suo ruolo, se non era pronto all'orazione, dicendo: che avrebbe sofferto qualunque altra mancanza al suo servizio, ma non quella del servizio di Dio. Ogni Sabato egli stesso sermoneggiava spiegando l'Epistola della Domenica seguente, o il Vangelo; insistendo sempre sull'osservanza del gran precetto della carità verso Dio, e verso il prossimo: ed essendosi di già sparsa per Roma la fama del suo zelo, non lasciò di concorrervi anche la Nobiltà, e fra gli altri il Nipote stesso del Papa D. Alessandro Albani. Impose pure ad un suo Cappellano, che tre volte la settimana dichiarasse alla bassa servitù la dottrina Cristiana, anche con esercizio di domande, e risposte, acciocchè la spiegazione restasse più impressa.

M

Si compiacque d' intendere, che alcuni suoi più distinti Ecclesiastici attendevano alle Sacre Storie, e mostrò loro ancora brama, che s' applicassero pure allo studio de' Sacri Canoni; approvando le conferenze di tal materia, alle quali con piacere egli stesso sarebbe intervenuto, se si contentavano; ed intanto diede loro di suo proprio carattere i punti da trattarsi quì sotto segnati (*a*).

Per quanto apparteneva alla propria persona del Cardinale, in questo stato sembrava, che il suo tenor di vita fosse più austero, e più rigido del Claustrale. Assai prima della aurora si alzava a recitare il Divino Officio, indi ponevasi in orazione, preparandosi alla celebrazione della S. Messa. Eravi anche opinione, che poche volte dormisse in letto, mentre nulla trovavasi mutato, o scomposto. Fu anche ritrovato alcuna volta dal Laico, ch' era entrato prima dell' ora consueta nella sua camera, tutto prosteso in terra in atto d' Orare; di che non essendosi accorto il Cardinale, forse rapito in contemplazione, si potè quietamente ritirare il Laico, e lasciarlo tutto occupato in Dio.

La sua mensa era oltremodo parca, non volendo, che si spendesse più di 12. bajocchi al giorno; ed essendogli provveduto una volta un pesce di prezzo 17. bajocchi, si lagnò al sommo, dicendo, che s' erano defraudate tante pagnotte a' Poveri: e molto più restò confuso, ed attonito, allorchè sentì dirsi da un famigliare, che non era gran cosa, che si spendesse per sua Eminenza un testone al giorno, e postosi le mani al volto, dopo poco spazio di tempo sospirando disse „ Oh Dio! non è molto la spesa d' un testone? „ Ma non sò come sarà scritta al libro della Divina Giustizia la „ partita „. Era sì scarso il suo vitto, che protesta ne' Processi il suo Medico, che appena giudicava potesse essere sufficiente per sostenerlo, non solo per le sue fatiche, ma ancora per la continua applicazione agli studj. Una minestra d' erbe, e poca vacci-

(*a*) De unoquoque Canone tria proponenda, et exquirenda sunt. 1. An Canon aliquid præcipiat, vel permittat, vel vetet, vel puniat, sive imponat pœnam? 2. De quibus personis, vel rebus, vel actionibus, vel pœnis agat Canon? 3. An Canon per Canones posteriores sit ex toto, vel ex parte abrogatus?

na, o castrato in bianco con un pomo cotto, era il cibo della mattina, ed altra piccola minestra, con poche once di pesce ordinario, ed altro pomo cotto era la cena. Non si vidde mai pranzare fuor di casa, se non che una volta a Castel Gandolfo, dove fu costretto di andare a complimentare il Papa, ch' era colà in villeggiatura.

CAPO III.

Prende possesso del Titolo di S. Martino a' Monti. Sua frequenza a quella Chiesa; sua gran cura per il decoro di essa

Ebbe il Cardinale dal Sommo Pontefice la nota de' Titoli Presbiteriali vacanti, acciocchè egli si eleggesse qual fosse più di suo genio: ma egli punto non esitò a scegliersi quello di S. Martino a' Monti, ricordevole d' aver già abbandonata la Casa Paterna, per abbracciare la Religione nel giorno appunto di S. Martino, come fu detto a suo luogo, e quindi aver sempre conservata una singolarissima divozione a quel gran Santo. Era già stato condecorato di quel Titolo anche S. Carlo Borromeo, che fu sempre il suo esemplare nella sua condotta Cardinalizia. Prese pertanto il solenne possesso di esso Titolo, ch' era fondato nella possessione d' un certo Equizio Prete Nobile Romano, e con un dotto, e divoto sermoncino si presentò qual Pastore alla presenza di quel Padre Priore, e PP. Carmelitani, ch' assistono a quell' antica Chiesa, ed a quella Parrocchia, conchiudendo il suo discorso con quelle parole del Sal. 54. vers. 15. *In Domo Dei ambulavimus cum consensu*: e protestossi di poi singolarmente col P. Priore, dicendogli „ Io sono destinato sotto Sagrestano della vostra Chiesa, ed „ insieme la scoperemo, ed insieme accenderemo le lampade ad „ onore di Dio, e de' suoi Santi „.

Era pronto ogni Festa mattina, e giorno a presentarsi alla

sua diletta Chiesa, dove per riverenza del SSmo Sacramento non voleva entrare per la porta maggiore della Chiesa, ma alla porteria del Convento; e dopo avere adorato il Santissimo, prosteso in terra, senza far uso del cuscino preparato, passava in Coro, ed ivi s'univa a cantare co' Religiosi le ore Canoniche, e la Messa; assistendo pure alle Processioni, ed altre funzioni della Chiesa; volendo ancora, che i Preti, e Cherici della sua corte assistessero sempre in cotta. Stava egli in Coro con tale raccoglimento, e compostezza, che non alzava mai gli occhi da terra, e soltanto dava certi segni di straordinario patimento nell' inchinarsi, o alzarsi; sicchè tutti tenevan per certo, che portasse alcun cilizio in dosso, e dopo l' officiatura dall'Altar Maggiore, dava la Benedizione agli astanti, de' quali non pochi concorrevano anche dalle più remote parti di Roma, tratti dalla fama della santa di lui vita, e dalla maestà da lui usata nelle sacre Funzioni, non permettendo per altro, che per lui si alzasse baldacchino; ma dal Trono, ch' avea in Coro, suoleva alzarsi prima della Consecrazione della Messa, e venire a prostrarsi innanzi all'Altare, ritornando indi in Coro dopo l'Elevazione dell' Ostia, ed ivi pure restando in ginocchio accanto al Trono sino al *Pater noster*.

Non amava già altro canto nella Chiesa, che il canto fermo, o sia il Gregoriano, di cui già era fino da' suoi primi anni giovanili invaghito, e questo a suono del solo organo, e non di altri istromenti, che diceva proprj più per il teatro, che per la Chiesa. Per le Feste solenni, come fu quella di S. Martino, volle i Musici più scelti di Roma, ma la musica col solo organo. Nelle Domeniche poi era singolarmente sollecito d' accorrere alla Chiesa prima del Vespro, per ritrovarsi co' suoi Ecclesiastici alla Dottrina Cristiana, ed ivi ripartite le varie classi del Popolo a'suoi Ecclesiastici medesimi, e ad altri Maestri, come le fanciulle alle Maestre loro, egli si riteneva i piccoli fanciulli, ed ora ripeteva con essi, ed ora spiegava loro il *Pater*, l'*Ave*, il *Credo*, i *Comandamenti*, i *Sacramenti*: ed ora eccitavagli a rispondere al-

le domande, ora provocavagli, e dava loro il tuono a cantare le Divine lodi. Bello spettacolo invero mirare un Cardinale con tutto lo splendore della Porpora erudire, ed istruire i fanciulli nella santa Dottrina, allettandogli a quella scuola co' premj, co' regalucci di medaglie, di coroncine, ed anche con piccole monete, o co' biglietti di distribuzioni di pane; onde tutti gli si affollavano d' intorno, facendo applauso ad un sì santo, e cortese Maestro: ed egli stesso godeva d' un sì innocente, e lodevole corteggio.

Si rivolse indi a procacciare a quella Chiesa, la maggiore, che potè, decenza e decoro, facendo, che tutti fossero muniti, ed ornati de' loro cancelli i santi Altari, sicchè non fosse libero l' accesso a' secolari, ed alle donne; e specialmente volle con tal mezzo custodito il Presbiterio, precludendo l'adito a' laici, sicchè non vi potessero liberamente salire, come neppure discendere nella Chiesa sotterranea, se non nel tempo della celebrazione de' Divini Officj, tenendola difesa colla cancellata di ferro. Quell'antico sotterraneo era il luogo delle antiche Terme degl' Imperatori Domiziano, e Trajano, luogo convertito da S. Silvestro Papa in una Chiesa, la quale forse fu condecorata da quel Concilio tenuto dal medesimo S. Pontefice, per la conferma del gran Concilio Niceno. Ivi pure si venera un' antichissima Immagine di Maria Vergine detta *Gaudium Christianorum*: Immagine, che si crede essere stata la prima, che fosse esposta in Roma al publico culto de' Cristiani dal medesimo S. Silvestro nel tempo, che Costantino il Grande diede il permesso a' fedeli di fabbricare publiche Chiese. Discendeva bene spesso ad orare in quella santa Grotta il buon Cardinale, e diceva, che tutta Roma avrebbe dovuto con santa frequenza e divozione venerarla, come quella, che apparentemente fu la prima di tutte le Chiese di Roma, e del Mondo Cattolico. Ivi avanti quella santa Immagine della SS.ma Vergine si elesse il Beato la sepoltura, ed ivi ordinò, che si celebrasse la festa di S. Silvestro Papa nell' ultimo giorno dell' anno; a cui peraltro

ci non potè intervenire prevenuto dalla sua ultima mortale infermità.

Ornò la sua Chiesa Titolare di due apparati di damasco trinati d'oro, cioè Pianete, Tonacelle, Piviali, ed un ricco, e nobile Paliotto, la provvidde di due Confessionarj, e restaurò, o piuttosto rinnovò del tutto il Battisterio; nel qual tempo, essendosi scavati a sorte nell'orto del Convento due pilastri di marmo, furono opportunamente impiegati in quest' opera, nella quale peraltro non volle lasciare segno alcuno, o memoria il benefico Autore. Mostrò altresì un sommo zelo per la venerazione del SSmo Sagramento; ordinando, che con tutta la decenza e maestà fosse portato, allorchè occorreva, il SSmo Viatico agl' infermi, contribuendo egli stesso quanto bisognava per tal funzione „ dava lo „ stesso Cardinale, (depone il P.Priore di quel Convento) tutta la „ cera vi bisognava per detto fasto del Ven. Sagramento, quando „ andava agl'infermi, e consisteva in 10. candelotti grandi di cin- „ que libbre l'uno in circa, e due candele per i lanternoni: e „ benchè il medesimo Servo di Dio ne avesse inteso richiami d' al- „ cuni, che si irritavano per simil fastosa comparsa; pure mai fu „ possibile, che il medesimo si scostasse da tale sua gelosa risoluzio- „ ne, dicendomi: V. P. faccia di modo, che si onori Cristo, e „ dica il mondo che vuole „ .

Ma quello, che occupò maggiormente i suoi pensieri, e lo zelo, che eccitò le maggiori contradizioni, si fu il divisorio, che egli prese a formare nella sua Chiesa, per separare gli uomini dalle donne: nuova idea per Roma, ma non già per l'antica costumanza della Chiesa (accennata da S. Dionigio nella Gerarchia Ecclesiastica, da S. Cirillo, da S. Agostino ec.), che pure era stata rinnovata da S. Carlo Borromeo in Milano, ed anche dal nostro B. Card. Paolo d'Arezzo Teatino Vescovo di Piacenza, ed indi Arcivescovo di Napoli. Ora il nostro Card. Tommasi ad imitazione di questi Porporati impegnato a fare rifiorire, quanto era possibile, l'antica disciplina Ecclesiastica; volle porre nella sua

Chiesa questo recinto (avendone già ottenuta l'approvazione, e la lode dal S. Pontefice, anzi anche l'offerta di contribuire per la spesa, la quale per altro non si ammise dal buon Cardinale). Questo recinto, o steccato era diviso in due, in uno de' quali entravano gli uomini, nell'altro le donne, formato di tavole colle lor gelosie, e ripari, sicchè si potessero vedere tutti gli Altari, ed accostarsi anche separatamente per diverse scale all' Altare maggiore, per ricevervi la santa Comunione. Non può credersi quanti si eccitassero contro di tal nuova opera i biasimi, e le querele. Fuvvi ancora chi temerario ed insolente volle a forza dispettosamente entrare nel recinto delle donne, scagliando contro del Cardinale i più alti rimproveri, ed ingiuriose maldicenze, chiamandolo imprudente, e dandogli fino il titolo di pazzo. Egli peraltro con eroica pazienza, anzi con giovialità, e con pace tutto dissimulando stabilì a fronte di qualunque insulto il suo disegno, solo avvisando, che in mezzo a quei recinti si lasciasse il luogo da esporsi il deposito del Card. Titolare defonto, quasi presago della sua vicina morte. Così con eguale costanza, e con le risa ascoltava le dicerie, che si spargevano contro di lui „ anzi „ rideva (attesta un suo confidente ne' Processi) quando sapeva „ essere deriso, o per cagione de' servitori, come persone abjet„ te, e dispettabili, o per le carrozze dozzinali, o simili „. Lesse anche due ultimi versi d'un capriccioso Sonetto fatto appunto in derisione della sua corte, cioè

Allora sì, che andremo tutti rasi
Come il cocchiere del Card. Tommasi

sorrise egli, e mostrò anche il piacere di leggere il Sonetto intero, ma non potè averlo. Parlando però di queste dicerie con Monsignor Antonio Sanfelice Vescovo di Nardò: mi replicò, dice „ *al solito il Tommasi*, ch' era stato approvato dal Papa quanto „ faceva. Circa le derisioni egli non le curava affatto, bastando„ gli la sua intenzione di piacere a Dio, e che si consolava d'es„ sere motteggiato, e deriso; aggiungendo: io non vado per que-

„ sta carreggiata, perchè sono un miserabile, e senza spirito.
„ Tuttavolta mi ha fatto sempre specie ciocchè raccontava il Car-
„ dinale Ludovisio Sommo Penitenziere di aver sentito da Papa
„ Gregorio XV. di fel. mem., che essendo in vita S. Carlo Bor-
„ romeo per antonomasia si denominava per tutta la corte il *matto*,
„ e che non vi era cosa, che gli recasse più maraviglia, che ve-
„ dere l'immagine del Santo su degli Altari, e vedervi tanto con-
„ corso, e divozione del popolo di Roma, e di tutti gli ordini
„ delle persone, quando in vita era chiamato comunemente il
„ *matto*. Ripetendo (cioè il Tommasi) con grande umiltà, che
„ non battesse il paragone, e che era un miserabile, nè sapeva
„ come nostro Signore l'avesse fatto Cardinale; ragionammo del
„ parlar vario, che si faceva per Roma della sua persona, per
„ essersi spiegato di non voler tenere Caudatario, che fosse Sa-
„ cerdote, per la grande stima, che faceva del carattere Sacerdo-
„ tale, della povertà, e strettezza della corte, e rispose, che
„ non curava quanto ne potessero dire di lui, sempre replican-
„ domi: mi basta, che non dispiaccia al Papa, a cui debbo obbe-
„ dire, perchè così non dispiaccia a Dio „.

Parve peraltro ad alcuni, che neppure il Cielo volesse lasciare impunito l'ardire di muovere dicerie, e derisioni contro un sì degno Ministro del Santuario; mentre, come osservarono, uno di questi censori più maldicenti, morì nello stesso giorno, che morì il Cardinale, ed una donna rea pure della stessa colpa, morì due giorni dopo. Comunque sia la cosa, or si scorge manifestamente, che il Cielo istesso dopo aver mirato il Tommasi imitatore coraggioso di quegli Eroi di santa Chiesa S. Carlo, ed il B. d'Arezzo; lo voglia ancor partecipe delle loro glorie, destinandolo similmente all'onor degli Altari.

C A P O IV.

Delle Virtù eroiche del Beato, primieramente della sua vivissima Fede, e ferma Speranza

Può ben persuadersi ciascuno, quanto facile si rendesse al Cardinale Tommasi l'essere insensibile alle dicerie, e derisioni, che si facevano da alcuni contro di lui, sol che rifletta a quella totale alienazione, che possedeva dalle cose terrene, ed a quel suo spirito, che si può dire di continuo assorto in Dio, come si fa chiaro dall'eroica pratica di quelle Virtù singolarmente, che hanno per oggetto Iddio istesso, e perciò dette Teologali, la Fede, la Speranza, e la Carità. Certo è, ch'egli produsse, come fu già accennato, un libriccino intitolato: *Esercizio della Fede, della Speranza, della Carità*, che doveva essere per proprio insegnamento, e propria sua pratica non meno, che per documento, ed insinuazione a' fedeli: e quasi volesse egli sempre più impresse nel suo cuore, e nell' altrui queste principali virtù, sentivasi sclamare di tratto in tratto anche ad alta voce: *credere in Dio, sperare in Dio, amare Iddio*: questo è veramente tutto l'uomo cristiano, e questo è il fondamento della vera virtù, e della santità. Ma volendo parlare singolarmente della sua eroica vivissima Fede; quali prove, ed argomenti maggiori possiamo addurre, che accennando le Opere da lui pubblicate?

Tutti i suoi studj, e le sue fatiche si rivolgevano unicamente ora intorno a ciò, che riguarda il divin Culto, producendo quegl' antichi Antifonarj, e Responsoriali, che sono le divine espressioni di chi s' occupa nelle lodi dell'Altissimo, ora intorno all' antica Liturgia Ecclesiastica, ch'egli venerava in quei libri de' Sacramenti della Romana Chiesa, come già notammo, da lui dati alla luce (*cap.9.par.2.*).

Rivolse indi il suo spirito a produrre la doppia edizione del

Salterio Romano, e Gallicano co'Cantici, cogl' Inni, e colle Orazioni secondo l'antico costume, acciocchè il Clero tutto, e qualunque altro fedele Leggitore si riempisse di quello Spirito Santo di cui parla l'Apostolo nell' *Epist.* 1. *a Timot.*, spirito di orazione, e di fede (*a*).

Sembrava, che non potesse distorgliersi dal meditare giorno, e notte sù i Libri santi la divina legge; mentre di nuovo riprodusse il Salterio dilucidato, e disposto con letterale spiegazione; e indi altra volta pur nuovamente estraendone, e recandone in italiano i sensi più proprj, e più opportuni all'orazione, senza poi dire de' titoli, de' capitoli, del numero de' versi di tutta la sacra Scrittura, come anticamente era usata in Occidente: dal che si comprende, e si ammira un Uomo ripieno in vero di fede, di divozione, di zelo, per eccitare anche in altri le stesse virtù.

Che se noi vogliamo riflettere ad altre sue Opere, che mirano a stabilire ne' fedeli la vera fede, e sana dottrina, ed a combattere gli errori, e convincere gli eretici; tanto più ne risulta luminosa la sua fede. Tali sono le sue Istituzioni Teologiche, cioè la raccolta delle Opere distinte de' Santi Padri, che possono dar norma agli studj della Teologia, e della Fede.

Viene poscia esaltata la di lui fede altresì dalla compiacenza, che dimostrava nell' intendere da' Missionarj, che venivano dalla Cina, o d'altrove i progressi, che vi faceva la santa fede; come dolevasi altamente delle perdite, che in qualche parte soffriva la Cattolica Religione: e suoleva dire, che dovrebbono incaricarsi i Missionarj d' istruire bene i Nazionali de' Paesi, ove predicano il Vangelo, acciocchè, dopo la loro partenza, viva rimanesse, ed anche ben radicata la santa fede.

Nell' occasione, che partivano alcuni Missionarj Teatini per l' Indie „ Oh, disse loro, volentieri v' accompagnerei in con-

(*a*) Implemini Spiritu Sancto loquentes vobismetipsis in Psalmis, et Hymnis, et Canticis spiritualibus, cantantes, et psallentes in cordibus vestris Domino.

„ fessione, e propagazione della nostra santa fede: ma le mie „ indisposizioni non me lo permettono „ (giaceva allora egli in letto per la frattura d'un braccio). Indi avendo inteso, che alcuni di questi erano periti per il viaggio, ed altri nell' esercizio delle Missioni stesse: *beati loro*, diceva, *cui è toccata in sorte sì bella morte in servizio di Dio*. E qual tenero compatimento, e sant' invidia non dimostrò, ove si sparse la nuova della morte del Cardinal de Tournon sì maltrattato, e ridotto a finire i suoi giorni nel Pechin per onore della fede? Ma noi possiamo ben dare anche a lui il merito, e la gloria di Missionario; mentre sappiamo, che per sua opera, benedetta dalla grazia del Signore, fu convertito felicemente alla santa Fede quel Rabbino, detto Mosè di Cavi, che gli fu maestro della lingua ebrea. Mercè delle ferventi esortazioni, che gli faceva ogni volta, che riceveva la lezione, proponendogli continui argomenti in prova della verità della Religione Cristiana, e della necessità d'abbracciarla, per conseguire l'eterna salute: ed il Rabbino stesso confessò a più d' uno di riconoscere la sua conversione principalmente dal P. Tommasi Teatino, ch'egli stimava un Santo, come vien deposto ne' Processi.

Ma qual' altro argomento non rilevasi della fede del Beato dall' occuparsi, ch' egli faceva con tutto ardore, anche da Cardinale ad istruire i fanciulli nella dottrina Cristiana; accorrendo perciò ogni Domenica alla Chiesa del suo Titolo, ed ivi dirozzando que' giovanetti ne' rudimenti della santa Fede, allettandovegli ancora con alcuni donarelli di divozione, o di elemosine a quella sì santa scuola: oltre poi il sermoneggiare, ch'egli faceva bene spesso alla sua famiglia nella Cappella sua privata, ove accorrevano ancora varj esteri ad ascoltarlo.

Troppi più argomenti potrebbero rilevarsi in prova della sua eroica fede sì dalla venerazione, che professava singolarissima, al SSm̃o Sagramento dell' Altare, che appunto vien detto nella sacra Liturgìa *mysterium fidei*; avendo già promosso, che si portasse con maggior decoro il sacro Viatico agl' infermi, e sì ancora dal

santo affetto, che aveva, pel santo Sacrifizio della Messa, per ascoltare la quale fruttuosamente, e secondo lo spirito, ed intenzione della Chiesa, stampò un piccolo libro per le persone, dic' egli, che non intendono la lingua latina: come pure dalla singolar divozione, ch' aveva alla Passione del Signore, ed al SSm̃o Crocifisso. Ma noi avremo occasione di riandare tali materie, ove parlerassi del suo amore verso Dio. Qual gelosia non riteneva egli ancora pel decoro delle Chiese, ove non soffriva di vedere, che alcuno stesse ozioso giuocando sulle scale di esse, e molto meno, che alcuno parlasse nella Chiesa stessa, se non era per fare orazione. Cosa non fece egli per onore della Chiesa sua Titolare? a vantaggio della quale si trova, ch' egli spese ne' sette mesi e giorni del suo Cardinalato più di scudi 5000., e più avrebbe fatto, se avesse avuto maggiori facoltà, e più lungo tempo di vita; essendo solito dire: *in Casa povertà, ed in Chiesa ricchezza, oro, argento, e seta.*

Volendo osservare la brevità, alcuna cosa almeno compendiosamente devesi soggiungere della sua eroica Speranza: la qual virtù sembra germana indivisibile della Fede; mentre per la fede riconosce ancora la speranza il suo oggetto; e quanto uno crede, tanto ancora spera, al dire di S. Bernardo. Se però noi abbiamo ammirato per tanti argomenti eroica la fede del Tommasi, non meno sublime, ed eroica dovremo dire pure la speranza: se egli credeva il grand' Iddio rimuneratore de' buoni; qual dubbio, che incessantemente ne sperasse la rimunerazione in futuro, per quelle sante opere sue, che mediante la divina grazia indirizzava a quell' oggetto? Presso che infiniti potrebbero addursi gli attestati registrati già ne' Processi, ch' egli ferma conservava la sua speranza di ottenere dall' onnipotenza, e misericordia del Signore per i meriti di Gesù Cristo l' eterna beatitudine. Altro non sentivasi da lui ripetere, se non che *in te Domine speravi, non confundar in aeternum*: e questo riducevalo a conforto proprio, ed altrui, ove s' incontrasse a sorte in chi forse venisse meno la speranza, e

la confidenza in Dio, ritrovandosi in angustie, e senza umano appoggio. *Non vi affliggete*, diceva, *quanto più poco d' assistenza avrete dagli Uomini*, *tanto più il Signore sarà il vostro appoggio*, *ed assistenza*.

Che se poi vogliamo giudicare della sua viva ed invitta speranza secondo quella eccelsa regola, che ci dà S. Bernardo, dicendo, che di buon grado dispregiano le ricchezze terrene, que' che hanno una perfetta speranza de' beni celesti (a) *libenter contemnunt divitias*, *qui perfecte sperant caelestia*. Basta riflettere con quanta generosità, e magnanima risoluzione rinunziò agli agj suoi domestici, alle dovizie, alle magnificenze, alle glorie de' feudi, de' possedimenti, di onori, di cui abbondava la cospicua sua Famiglia, per entrare in povera Religione, consecrandosi al servizio del Signore con solenni voti, per assicurarsi la gloria del Paradiso. A tutto ciò si può bene aggiungere qual compimento de' meriti suoi, e del distacco dalle cose terrene la rinunzia, ch' ei fece, con ammirazione universale dell' alto onore del Cardinalato, conferitogli dal Pontefice Clemente XI.; nè in altra guisa s' indusse a ritenere una dignità sì sublime, se non per ubbidienza ad un espresso Pontificio comando.

Ma converrebbe richiamare quì tutti i suoi anni di vita, e le sue singolari azioni, per comprovare la sua eroica alienazione dalla Terra, e la sua Speranza tutta posta in Dio, dalla quale ne proveniva la calma e la tranquillità del suo spirito a fronte di qualunque disastro, o di qualunque più aspra tribolazione. Chi non ammirò la sua fortezza d' animo nella morte del Giovanetto Fratello, alle cui esequie egli volle assistere da Diacono, e volle egli stesso senza umana commozione, e senza lagrime consegnarlo al sepolcro? Qual rassegnazione, ed intrepidezza non diè a vedere nelle sue infermità di corpo, nelle afflizioni, ed oppressioni di spirito, siccome ancora nelle fatiche, e negli studj da lui intrapresi? Atte-

(a) Serm. 46. de modo bene vivendi.

sta le sue meraviglie un Amanuense, che essendo ben sovente alla sua presenza, lo vedeva di tratto in tratto interrompere l' opera materiale, e rimanere assorto collo spirito mirando il Crocifisso: sembrava, dice l' Amanuense, che un Angelo faticasse nelle sue opere, mentre egli godeva delle celesti comunicazioni: qual meraviglia però, ch' egli intraprendesse cose ardue, ed ancora difficili, quantunque di tenue complessione, sempre tutto fidato in Dio, e da lui sperando la virtù, e la forza per riuscirvi! Nè punto mostrava temer la morte, anzi bramavala come mezzo, che poteva toglierlo dal pericolo d' offendere Dio, siccome bramava altresì le pene del Purgatorio, per far penitenza, diceva, de' peccati suoi, ancorchè si prolungasse sino al giudizio estremo, come scrive in una lettera a Suor Maria Serafica sua Sorella „ Già ho incominciato l' anno 54. della mia miserabil vita, pregate Iddio, „ che sia l' ultimo, per metter fine a' miei peccati, e per mandarmi a cominciare a fare penitenza nel Purgatorio; contentandomene con molto gusto in fino al giudizio purchè *in aeternum* „ *parcat* „. Ed all' altra Sorella Suor Maria Lanceata „ Preghiamo „ Dio, che ci perdoni i peccati, e ci mandi in luogo, dove non l' of- „ fenderemo più; ma sempre l' ameremo. Io per grazia di Dio „ sempre desidero a questo fine il Purgatorio, perciocchè ivi „ le Anime credono, sperano, ed amano Dio senza offenderlo, „ sicure un giorno di arrivare a vederlo, ed amarlo perfettamen- „ te in Gloria . . . Questa è la pace santa del Purgatorio, per „ la quale diciamo alla Messa: *qui dormiunt in somno pacis*.

CAPO V.

Del suo Amore verso Dio

L' Amore verso Dio è quella virtù sovraeccelsa, che forma il pregio di tutte l' altre, e senza di questa, io sono un nulla, diceva l' Apostolo. Perciò questa fu il primo oggetto, a cui miraro-

no i più gran Santi : e seguendo queste tracce anche il nostro Beato ; di questo santo fuoco si vidde acceso , e sempre più si studiò d' accrescerlo , finchè visse . Se il primo effetto , e la prima prova di un santo amore si è il temere , ed abborrire la colpa , al dire di S. Bernardo (*a*) . Sembra , che il Tommasi portasse sin dal nascere questo abborrimento , e quest' odio alla colpa ; mentre ancor da fanciullo andava ripetendo , e calcando col piè la terra , quasi in atto di schiacciare la testa al peccato : *muoja* , *muoja il peccato* , *e viva Dio* . E se tal' era in quella innocente , e tenera età il suo sentimento , crescendo indi nella cognizione del suo Dio , e del suo amore ; quanto doveva essere ardente in lui questo divino fuoco ? S' attesta già ne' processi , ch' ancora adulto non poteva sentire nominare il peccato , che non impallidisse in volto , e tutto non fosse compreso da orrore , come da un orrido ceffo , che gli si presentasse . „ Al sentire il Tommasi , depone un suo Confidente , nominare il peccato nel proposto affare , si „ conturbò in tal forma , e fu sorpreso da tale orrore , timo„ re , e tremore , che lo viddi impallidire , e poco meno , che „ tramortire „ . La colpa ancor più leggiera egli abborriva , onde della bugia anche officiosa diceva „ non si deve mai dire bu„ gia , ancorchè non pregiudiziale , per qualche si sia cosa di que„ sto mondo „ . Se udiva alcuna parola sconcia , od offensiva del prossimo , e scandalosa , tutto raccapricciandosi si ravvolgeva nel suo mantello , e fissando gli occhi in terra , e levando il suo cuore a Dio , non lasciava di correggere , se poteva , i delinquenti . Fù da uno Stampatore addotto in discorso per conferma di sua asserzione il Nome santo di Dio . Ne inorridì il Tommasi , e levando le mani , e gli occhi al Cielo : *taci* , disse „ *taci* , perchè tale „ tremendo Nome non si deve proferire , se non con infinita ri„ verenza „ . Un suo Confessore „ *oh quanto* , diceva , potrò io „ dire di grande del Tommasi , se io a lui sopravvivo „ . Ma morì

(*a*) Amor iste nihil tam veretur, quantum offensam . Serm. 32.

il buon Religioso avanti la promozione del Tommasi. Bene però attesta un altro la grande umiliazione, e contrizione, con cui s'accostava il Tommasi alla santa Confessione, stimandosi un gran peccatore. „ Onde ben conoscevo, *siegue egli a dire*, il grand' amo-
„ re, che aveva verso Dio, e la grand' abbominazione all' offesa
„ di Dio, anche veniale: ed io confesso il vero, che durava fati-
„ ca a trovar materia, dove appoggiare l' assoluzione. Visse con
„ somma cautela nel fuggire qualsivoglia occasione di poter con-
„ taminare la sua innocenza con qualche minimo peccato venia-
„ le. Per qualche tempo, in cui si è confessato da me, per tut-
„ to il tempo, che fu Religioso, e poi nello stato di Cardinale
„ sino alla morte non commise mai colpa mortale.

Egli suoleva per riverenza del S. Sacrifizio dell'Altare astenersi dall' accostarvisi almeno una volta la settimana: ma non si saziava poi d' accostarsi, anche piu fiate nello stesso giorno, alla confessione Sacramentale: talchè ancora al Confessore istesso riusciva qualche volta importuno, e grave: e temendo di fomentarlo troppo ne'suoi scrupoli, e nelle sue angustie, sgridavalo, e rimproverollo tal volta dicendo: *andate via; vi direi, che siete un pazzo, andate a dir Messa, non più repliche*. Ma allora appunto sebbene trattato con asprezza, correva più giulivo, e più umile all' Altare, ripetendo a se stesso: *recurramus cum fiducia*; ma ancora *recurramus cum timore, et tremore*. Con quest'Angelica disposizione, qual doveva essere la totale adesione, ed unione con Dio? Qual' Angelo era riguardato ancora dalle genti alla sua compostezza del pontamento, e del tratto: *il Tommasi*, diceva il nostro P. Generale Godini, *è un vero ritratto della modestia, e devozione*: ma quanto facevasi maggiore questa sua unione con Dio per l' assidua pratica dell' orazione; nell' ore ancora più straordinarie, e men consuete trovavasi all' adorazione del SSmo Sagramento in Chiesa; ed udivasi dalla stanza istessa sfogarsi in soliloquj con Dio. Era ammirato da tutti o in casa, o per istrada ancora quasi sempre astratto, tal che si poteva dir di lui, sog-

giunge un tal Teatino di S. Silvestro : *sive in corpore*, *sive extra corpus nescit*; *Deus scit* : ed alienato da' sensi conveniva , che il Fratello Laico suo compagno per istrada lo scuotesse dal suo trasporto in Dio , per farlo avveduto d' alcun , che passava , o indirizzavasi a lui per parlargli . E per mantenere quest' astrazione , e questo raccoglimento di spirito in Dio , prendeva a passeggiare d'ordinario ne' luoghi più solitarj , e più segregati dall' umano commercio ; giacchè per altro fin dalla sua fresca età mostrossi sempre invaghito della solitudine , e del silenzio , se pur non interrompeva il suo tacito raccoglimento con sospiri , e con aspirazioni amorose verso Dio , con orazioni giaculatorie , ora esclamando , o in latino , o in greco : *imple superna gratia* : ora : *infunde amorem cordibus* : non potendo celare tal volta il volto stesso infiammato ed acceso , e le lagrime di tenerezza , di compunzione , e di amore , che gli sgorgavan dagli occhi . Era un sentimento , e voce comune di tutti , ch' egli si mantenesse in una continua orazione , ed intima unione con Dio . Allora poi più singolare si manifestava l' accensione del volto , e l' ardor del cuore , quando era per accostarsi alla celebrazione del Santo Sacrifizio dell' Altare . Nell'assunzione istessa delle Specie Sacramentali era tale l'avidità , e l' insaziabilità , dirò così , che trovasi ne' Processi quell' espressione , *che sembrava volersi assumere l' intero Calice* . E quando pur partiva dall'Altare dopo la Messa , andava di tal maniera assorto , che non vedeva , nè conosceva alcuno , ma ritiravasi sollecito o nel Coretto , che guardava l'Altare maggiore , o nella propria stanza a sfogare i suoi vivi affetti con Dio . Sarebbe a desiderarsi , che alcuno avesse fatto violenza alla sua umiltà , ed a quel severo studio , che si dava , d'occultare ogni grazia , che avesse dall'alto , estasi , rapimenti , voli prodigiosi di spirito , o celestiali comunicazioni . Noi possiamo al certo congetturare qualche cosa di straordinario dal racconto semplice per altro , e rozzo , che ci fa un Cherico , il quale suoleva servirgli la Messa „ Diceva il P. Tommasi (così depone) „ la Messa nella Cappella secreta vicino al Giardino : ed osser-

„ vai, che la celebrava con gran fervore; talmentechè mi muo-
„ veva a devozione, e perciò volontieri glie la servivo, perchè
„ lo stimava, e venerava come un Santo. Una volta fra le altre
„ dopo *il Sanctus*, salvo il vero, o dopo l'elevazione il detto
„ Servo di Dio si voltò, e mi disse, che mi ponessi a sedere; e
„ così io feci per ubbidirlo, e m' addormentai, nè mi svegliai,
„ se non quando terminando il Vangelo di S. Giovanni faceva la
„ genuflessione a quelle parole: *Verbum caro factum est*. Perlo-
„ chè rimasi sospeso, non tanto per la confusione del mancamen-
„ to commesso, quanto perchè mi parve, che fosse succeduta
„ qualche gran cosa, e come si svanisse un grande splendore, on-
„ de nello spogliarlo de' Paramenti gli chiedei perdono: ma egli
„ non rispose, nè diede alcun segno di risentimento, o di dispia-
„ cere; ed allora maggiormente appresi, che gli fosse succeduta
„ qualche bella cosa, che io non ero degno di vedere: ma non
„ parlai per timore d' essere sgridato, per il mancamento com-
„ messo. Poi riflettendo a tal fatto nel crescere degli anni, e
„ sapendo, ch' egli era così puntuale nelle cose del culto di Dio,
„ talmentechè sempre ci faceva, sebben con ogni dolcezza, a
„ noi altri Chierici la correzione, quando commettevamo qual-
„ che mancamento; nel vedere, che questa volta in essere così
„ grande, non disse cosa alcuna, maggiormente concepivo, che
„ fosse successo qualche prodigio, mentre io dormiva: perchè
„ non avendogli io portate l'ampolline per la purificazione, non
„ è credibile, che il Servo di Dio tanto esatto, e puntuale nelle
„ sacre cerimonie, e particolarmente nella Santa Messa da lui
„ celebrata con tanto spirito, e riverenza, volesse partire dall'
„ Altare, e prender l'ampolline per la purificazione, la quale
„ nemmeno da se solo poteva fare, quando era così facile lo sve-
„ gliarmi, perchè lo servissi: e però appresi, che fosse stato ser-
„ vito da qualche Angelo. Maggiormente mi confermai in que-
„ sto concetto dopo la dilui morte, quando si sentivano tanti pro-
„ digj; e tantopiù lo credei, quando entrai al servizio del Signor

„ Cardinal Paolucci , al quale parlando della santa vita del detto „ to Cardinal Tommasi , raccontai il suddetto fatto , del quale „ il detto Signor Cardinale mostrò di farne caso , mentre so„ pra d'esso mi fece molte interrogazioni : e però m'accreb„ be la devozione verso il medesimo Servo di Dio , quale pre„ si per mio avvocato ; e con raccomandarmi allo stesso ne ho „ ricevute molte grazie , per le quali molto più mi son fon„ dato nell'opinione , che qualche Angelo avesse portato l'am„ polline alla Santa Messa per la purificazione „ . Ciascuno potrà fare que' devoti riflessi , e quelle ragionevoli congetture , che possono essere convenienti alle circostanze , ed alle felici disposizioni del Servo di Dio.

Non trascurò peraltro di dire qualche cosa di più accertato, e più chiaro il Fr. Laico Andrea, che lo servì alla stanza per ben forse 40. anni e da semplice Religioso , e da Cardinale . Depone egli stesso dicendo „ Un giorno ritornato io da fuori di casa, „ dove ero stato per servizio del Servo di Dio, volendo rendere „ conto al medesimo di quanto io aveva operato in esecuzione „ di ciò, che m'aveva mandato ; bussai la porta della camera „ del Servo di Dio, e non sentendo, ch'esso di dentro mi dava „ segno, che io dovessi entrare , tornai a bussare di nuovo un „ poco più forte, e nemmeno mi fu risposto. Dubitai, che fosse „ in Libreria, e che si fosse scordato di lasciare la chiave della „ camera sulla porta, benchè ciò non fosse solito di fare. Aprii „ da me stesso la porta, e trovai, che il Servo di Dio stava al „ tavolino con una di quelle piccole Immagini, che gli aveva „ mandate Suor Maria Crocifissa, ed a me parve, che fosse quel„ la della Bm̃a Vergine , della quale era tanto devoto . Stava il „ Servo di Dio assiso su la sedia avanti il tavolino rimirando at„ tentamente quella divota Immagine, e con volto tutto infiam„ mato, e come estatico, cogli occhi fissi verso la detta devota „ Immagine, ed immobile . Io restai tutto mortificato, perchè „ ero entrato in camera, senza che avessi avuto il segno, e ri-

„ sposta dal Servo di Dio, perchè più volte aveva avuto ordine di
„ non entrare, se prima non mi rispondeva esso di dentro: ed il
„ Servo di Dio di lì a breve spazio di tempo si voltò verso di me,
„ ed accortosi, che io vi ero, mi disse: Fr. Andrea, io vi ho det-
„ to, che bussiate prima d'entrare. Io scusandomi ec. „. Ma
più altri furono gl'incontri, ne' quali il Fr. Laico ebbe questa sorte
di mirarlo estatico, e fuor di se, perchè occupato in Dio. Che
se rilevasi dal fin qui detto la sua gran divozione alla Bma Vergine,
non apparisce al certo meno fervoroso, o men tenero il divoto
affetto verso la Passione del Signore, ed il SSmo Crocifisso. Era
già frequentissimo il suo detto, che trovossi pure da lui stesso
scritto in alcuna delle sue cartucce: *sequere Christum*, *amplectere
Crucifixum*. Ed il P. Paulicelli Teatino, ch'era con lui in S. Silve-
stro attesta „ che la divozione verso il SSmo Crocifisso era in lui
„ tenerissima, come anche della divina Passione. La buona me-
„ moria di D. Carlo suo zio aveva fatto stampare un Orologio spi-
„ rituale di 24. ore, per meditare li punti della Passione di nostro
„ Signore. Il Servo di Dio conservò presso di se questi rami, e
„ ne faceva di mano in mano imprimere gran quantità, per di-
„ stribuirgli, ed eccitare ne' fedeli la divozione, e memoria della
„ divina Passione di nostro Signore: ed io una volta avendogliene
„ richiesto, per inviarne a Monsignor Ventimiglia, che fu nostro
„ Teatino, e Vescovo di Lipari, che le desiderava; esso, perchè
„ non ne aveva, mi prestò gli Rami, affine di poterli fare stam-
„ pare; ed esso mostrava grandissimo godimento in sentire dila-
„ tata, ed impressa ne' cuori de' fedeli la memoria della Passione
„ del Signore „. E penetrato da tal divozione al Crocifisso, anche
dallo stesso mentovato Fr. Andrea più di una volta trovossi proste-
so boccone per terra avanti l'Immagine d'un Crocifisso, e potè
anche ritirarsi tacitamente sollecito prima, che il Beato s'accor-
gesse della presenza di alcuno. Una volta singolarmente, essendo
già egli Cardinale, e tardando assai più del suo consueto una
mattina ad uscir dalla sua stanza, pensò il Laico d'aprirla dolce-

mente, sul timore ancora, che da qualche male non fosse sorpreso: ma il trovò avanti appunto un Crocifisso tutto alienato da' sensi, e dal Mondo. E narra pure lo stesso Laico ciò che udì da un certo Dottor Vacondio, che abitava nel palazzo del Cardinale, ivi copiando gli Scritti della Ven. Suor Maria Crocifissa sua Sorella, cioè ch'essendo richiesto il Vacondio dal Cardinale quale fosse il suo sentimento intorno a questi scritti? egli rispose, che gli sembravano dettati dallo Spirito Santo, secondo quello, ch'aveva già letto nelle Opere di S. Teresa, e di S. Caterina, e d'altre Sante: alla quale risposta rivoltosi verso l'Immagine del SSmo Crocifisso „ rimase, dice il Vacondio, quasi estatico: ed in quel fatto „ viddi dagli occhi del Servo di Dio uscire splendori di luce; per „ il che restai molto ammirato. Ma poi voltossi il Cardinale, e „ dopo alcun tempo tornando in se, mi disse: non è tempo: „ *spiritus quidem promptus est*, e fissando gli occhi in me, soggiunse: il Signore vi benedica: vi ho troppo trattenuto questa „ sera, e licenziommi „. Quindi il Vacondio dopo aver narrato a Fr. Andrea l'accaduto, soggiunse „ beato te Fr. Andrea, che „ hai avuto la sorte di trattare tanto tempo un Santo come è „ questo „.

Quante volte poi con gran maraviglia il mirarono i suoi famigliari come fisso in qualche spirituale visione: *nell' andare con lui in Carrozza*, depone il suo Uditore Baccari „ più volte „ viddi, ed osservai, che guardava fisso in un angolo della Carrozza, come se intuitivamente vedesse qualche cosa soprannaturale d'ammirazione, e di consolo: ed un simile atto io viddi, „ ed osservai poco prima della di lui santa morte, trovandomi al „ di lui letto assieme cogli altri della famiglia a recitare le Litanie, ed altre preci „.

C A P O VI.

Del suo Amore verso il Prossimo

L'Amore verso il Prossimo, ch'è il secondo precetto della divina Legge dopo l'amore verso Dio, trovasi per altro sì somigliante nel pregio a quello, che ancor esso riporta il carattere di divino: dichiarandosi Iddio, che considera fatte a se quelle opere di carità, che sono fatte al Prossimo. E siccome può essere diretta questa carità a' vantaggi, o spirituali del prossimo, o temporali; non meno agli uni, che agli altri fu impegnata la carità del nostro Beato. A che altro mirò con tutti gli suoi studj, colle sue Opere edite, ed inedite, se non che a giovare alla salute eterna de' prossimi, additando loro i mezzi opportuni, ed efficaci per ottenere un tal fine, ed eccitando in loro un santo fervore? Tal fu la sua mira nell'edizione di quello specchio di S. Agostino, per cui potesse rilevare ognuno qual fosse la sua fedeltà, o infedeltà a' suoi doveri con Dio: tale nello zelo, che dimostrò di vedere invaghiti gli Ecclesiastici, ed i fedeli tutti nell'amore delle sacre Scritture colle varie edizioni, ed esposizioni del Salterio.

Traendo indi l'espressioni d'orazione da' Salmi istessi, a ciò aggiunse il suo libro dato alle stampe col titolo di *Vera norma di glorificare Dio, e di fare orazione, secondo la dottrina delle divine Scritture, e de' Santi Padri*: come l'altra ancora, cioè „ La „ breve istruzione del modo di assistere al santo Sacrifizio della „ Messa secondo lo spirito, ed intenzione della Chiesa, per le „ persone, che non intendono la lingua latina „. Oltre l'esposizione del *Pater noster*, ed altre Operette, che riguardano il profitto spirituale della gente più idiota, e men colta.

Il desiderio pure di vedere rifiorire negli Ecclesiastici, e ne'fedeli tutti quell' aurea Santità di costumi, ch' era praticata nella primitiva Chiesa, fu l'unico motivo, ch' egli ponesse mano alla pro-

duzione di que' sacri Riti usati ne' primi Secoli. Basta indi accennare la conversione già altrove esposta di quel Rabbino, che gli fu Maestro ad apprendere la lingua ebraica, o almeno a perfezionarsi in essa, per far sempre risplendere maggiormente il suo zelo, quale di poi dimostrò ardentissimo, allorchè si diede il pensiere, che la Città di Palma, già antico Ducato della Casa Tommasi, fosse ben provveduta di Sacri Ministri, che promuovessero la salute, e la santificazionedelle Anime, adoperandosi efficacemente, che il Duca suo nipote contribuisse intanto al bisognevole sostentamento per que' sacri Ministri. Lo stabilimento, e la fondazione fu perciò fatta di una casa de' Padri delle Scuole Pie, perchè s'impiegassero a vantaggio di que' popoli tanto negli interessi spirituali, e nel profitto dell' anime, quanto nel coltivare ancora la gioventù negli studj, e nelle scienze. Fondazione peraltro, e stabilimento, che non ebbe la sua esecuzione, che nel tempo, in cui il Tommasi era già promosso al Cardinalato. In una ferventissima lettera scritta dal Beato al Nipote Duca di Lampedusa, e di Palma gli raccomanda fra gli altri avvisi cotesti Padri delle Scuole Pie. E qui pensiamo riportare tutta nella sua lunga estensione questa lettera; giacchè può essere di molta edificazione, e profitto ad altri Signori ancora di condizione, e d'alto stato in riguardo al governo di se medesimi, ed al trattamento de' loro dipendenti e de' loro sudditi. „ Ho ricevuto, dic' egli, una di V. S.
„ de' 14. Settembre coll' avviso della salute sua, e della Signora
„ Principessa sua Signora Madre, e del Signor Principe, e di tutti
„ cotesti Signori; e ne rendo grazie a Dio benedetto, da cui pro-
„ viene ogni nostro bene e temporale, ed eterno: e di cuore
„ gradisco la dimostrazione, che V. S. mi fa, del suo animo da
„ buon Nipote. Così riceva da me da cordialissimo Zio ciò che,
„ devo suggerirle per suo bene, che tanto desidero. V. S. nel
„ soggiorno in cotesta Terra si ricordi non solo, che Dio l' ha
„ creato, redento, e che le ha dato que' beni temporali, che ad
„ altri non ha dato; ma anche del posto, in cui l'ha collocato di

„ governare altri nelle sue Terre, acciocchè tal considerazione
„ la renda più grata, ed amante di Dio benefattore, ed eziandio
„ più vigilante nell'esercizio del peso impostole: dovendo rico-
„ noscere, che dovrà rendere conto della sua amministrazione
„ tanto delle rendite, quanto delle persone alla sua cura conse-
„ gnate, perchè ogni uomo in terra è un semplice amministra-
„ tore *ad tempus* di qualche porzione del Mondo, che tutto è di
„ Dio: *Domini est terra, et plenitudo ejus*. Perciò si ricordi di quel
„ Villico dell' Evangelo, per ricordarsi pure, che un giorno anche
„ a lei sarà detto: *Redde rationem villicationis tuae* „.

„ Faccia pertanto riflessione alla roba, ed alle persone: cir-
„ ca la roba non la spenda vanamente, ed inutilmente; ma con-
„ servando la qualità dello stato suo, con moderazione procuri,
„ che le spese tutte siano utili, e prudenti in servizio di Dio, e
„ del prossimo, per dare gusto a Dio, perchè le spese così fatte
„ le saranno restituite in Cielo per tutta l'eternità. Abbia per-
„ tanto gli occhi a' poveri, particolarmente delle sue Terre, e
„ dimostrisi loro vero Padre, con sovvenire prontamente a' loro
„ bisogni, e massime alle persone vergognose. Questo breve
„ cenno, che ho dato a V. S. del suo dovere, l'avrà più am-
„ plamente dallo stesso Dio, da cui bisogna avere i lumi dell'ope-
„ razione particolare, e l'ajuto della sua grazia per metterla in
„ esecuzione. A tal contemplazione la prego ad impiegare qual-
„ che tempo ogni giorno alla meditazione, ed alla preghiera.
„ Con la meditazione della parola di Dio s' impara ciò che dob-
„ biamo fare: *beatus vir, qui in lege Domini meditatur die, ac*
„ *nocte*. Colla preghiera s'ottiene il divino soccorso, per eseguir
„ quello, che si è conosciuto. Per la meditazione desidererei,
„ che V. S. applicasse una mezz'ora il giorno nella lezione, e
„ meditazione d'alcuni libri della Sacra Scrittura, cioè delli quat-
„ tro Evangelj, degli Atti degli Apostoli, dell' Ecclesiastico, e
„ del libro di Tobìa, tanto utile ad un Secolare, e padrone di ca-
„ sa. Potrà leggere questi Libri per ordine, cominciando da

„ principio, e finiti tutti ricominciarli da capo, così li farà
„ usuali, come il cibo quotidiano, che dura per tutta la vita.
„ Sebbene le parerà, che molte volte non l'intenda, se umil-
„ mente li leggerà nella seconda lettura l'intenderà meglio, e
„ nella terza assai più, e così successivamente; oltre che poi si
„ potrà valere di qualche Espositore. Quanto poi alla preghiera,
„ che siano usuali l'orazioni giaculatorie, che sollevano lo spiri-
„ to a Dio in ogni azione, e faccenda, anche di distrazione tem-
„ porale, perchè è cosa facilissima sollevar brevemente il cuore
„ a Dio, con domandargli ajuto, come è facile dare una occhiata
„ al Sole, a chi va camminando in Terra. Inoltre poi potrà avere
„ qualche tempo speciale a fare più lunga preghiera, per la qua-
„ le stimo essere la migliore quella dettata dallo Spirito Santo,
„ che sa quello che ci bisogna, e quello, che dobbiamo pregare,
„ come sono contenute ne' Salmi: a qual fine le mando un libret-
„ to, in cui sono raccolte tutte quelle de' Salmi, tralasciate le al-
„ tre narrazioni, o cose istoriche. Questo libretto glie lo man-
„ do acciocchè o tutto, o parte lo reciti, o per meglio dire re-
„ citandolo faccia le sue preghiere a Dio ogni giorno. Ecco quan-
„ to m'è parso di suggerire a V. S., perchè desidero, che sia non
„ solo un buon Signore quà giù; ma anche un gran Re per sem-
„ pre, acquistando un Regno eterno ne' Cieli. Fo fine col rac-
„ comandarle caldamente il nuovo Collegio delle Scuole Pie in
„ Palma, di tanto utile alla sua terra per bene delle Anime, e
„ per rendere civili colla dottrina gli abitatori d'essa, e levare
„ l'ozio alla gioventù; e facendo umilissima riverenza alla Signo-
„ ra Principessa Sua Signora Madre, e al Sig. Principe, e tutti
„ cotesti Signori, dò a V. S. molti abbracci coll'affetto pregando
„ Dio, che la conservi nel suo santo servizio. Roma 8. Febra-
„ ro 1712.„.

Nè contento il Tommasi de' documenti dati al Principe suo Nipote, espresse pure i suoi sentimenti di zelo ai Parrochi di quella Città, comunicando loro le sue idee tanto intorno alla costruzio-

ne materiale degli Altari in quella Chiesa di fresco eretta, quanto ancora a' mezzi, che possono essere più adattati per eseguire gli obblighi del loro ministero; in una lettera de' 29. Aprile 1675. scrive a quell' Arciprete di Palma D. Felice Focolaro „ Io ne „ ho fatto sgarbatamente un disegno degli Altari, che lo mando „ qui aggiunto, ma per esso non intendo altro, che proporre „ rozzamente i miei sensi rimettendomi in tutto, e per tutto agli „ Architetti, non essendo io mai stato Architetto finora; e que- „ sto intorno alla struttura materiale degli Altari „. Ma poi soggiunse nell' Agosto susseguente al medesimo Arciprete „ In quan- „ to alle cappelle, generalmente dico, che la loro moltiplicazio- „ ne a me non piace molto, perchè non si mantengono poi con „ ornamento, e riverenza dovuta, ogni volta che non siano „ dotate. Si potrebbe accoppiare la Cappella del SSmo Sagramen- „ to con quella del Crocifisso, per l' accoppiamento de' Misterj, „ poichè *quotiescumque manducamus Panem hunc, et Calicem bibi-* „ *mus, mortem Domini annuntiamus*. In detta Cappella potrà es- „ sere il Crocifisso rilevato con una custodia piccola, e bella per „ il SSmo Sagramento, il quale (notisi l' antichità dell' erudizio- „ ne), anche prima nella Chiesa si metteva sotto il piede del- „ la Croce. Le cose è meglio cominciarle bene, che poi a que- „ sto ridurle. In quanto poi all' esposizione del SSmo Sagramen- „ to ogni Domenica è cosa da pensarci bene, prima di risolver- „ la; perchè la frequente esposizione non sempre riesce a gloria „ di Dio, e frutto de' popoli. Io intanto non lascerò di pensare „ tutto quello, che può promuovere il culto di Dio, e la salute „ delle Anime in cotesta Chiesa, con procurare d' ottenere l'in- „ tento a tutto potere, a Dio piacendo, al quale mi voglia rac- „ comandare nelle sue Sante Orazioni „. Ed in un altra Lettera al medesimo scrive „ Questi ultimi giorni considerando coll' espe- „ rienza quant' ignoranza vi sia nel Mondo, che non dico non „ meditarsi profondamente tutti i Sacri Misterj, ma neppur sa- „ perne i principali. Si dice, che la regola della nostra Fede,

„ l'Orazione Domenicale, e l'*Ave* in latino in modo, che nes-
„ suna utilità se ne cava da chi non intende quella favella. Co-
„ sa, che a mio senso non vi può essere di peggio, per essere pri-
„ vi di quel conoscimento, ed intendimento, che tanto giove-
„ rebbe in essi. Fanno assai bene gli Spagnoli, che quest'Orazio-
„ ne dicono nel loro idioma, e pure in Cefalù vi fu un Prelato,
„ che pur così volle, che s'insegnassero ai Fanciulli ciòè in Ita-
„ liano. Pertanto, per cooperare un poco al grande desiderio,
„ che ho, che la Sacra Dottrina sia saputa da tutti, almeno in
„ ristretto; mando a V. S. molti libretti di essa, per dispensarne i
„ migliori a' RR. Sacerdoti, e gli altri ad altri capi di famiglia,
„ che sappiano leggere o loro, o alcun della casa loro. Prego
„ V. S. ad incaricar ne' suoi Sermoni questa dottrina, ed esortar
„ tutti, acciò insegnino a' loro figliuoli il *Credo*, il *Pater*, e
„ l'*Ave*, sì in latino, come in volgare, come stanno in questo
„ libretto: e lo stesso potrà fare osservare nella Dottrina Cristia-
„ na nelle Feste, come far dire a' figliuoli il contenuto del Li-
„ bretto per via d'interrogazioni, ed insieme le dette Orazioni
„ in lingua volgare, nella quale ognuno in privato potrà meglio
„ orare, cavandosi più frutto dal Rosario detto in volgare, che
„ in latino . . . Nè ciò è fuori dell'officio di V. S., anzi a lei
„ incombe il procurare il bene delle sue pecorelle per tutti li ca-
„ pi, e precisamente in questo della Dottrina Cristiana: mentre
„ oggi vediamo a tanta ignoranza ridotto il Mondo, che neppur
„ si sà che cosa importi l'esser Cristiano. Sappiamo, che i
„ SS. Pastori venivano nelle campagne per ivi trovare i poveri
„ lavoratori, o garzoni, acciò li potessero istruire nella santa
„ Dottrina. Ed invero dove è amor sincero, non si tralascia, an-
„ zi si va a caccia d'incontrare occasione di far bene per ser-
„ vizio del sommo Bene. „ In altra lettera de' 12. Febraro 1707.
all'altro Arciprete insinuando di nuovo la recita del *Credo*, e
Pater in lingua volgare, scrive „ Questa è una strada scortatoja
„ di far sapere i Misterj della Fede, di Speranza, e di Carità,

P 2

„ come tutti noi Cristiani siamo obbligati sotto pena di peccato.
„ Or chi dice il *Credo*, e l'intende, ed accompagna cogli atti in-
„ terni di desiderj, e compiacimento della gloria, ed onore di
„ Dio, come si esprimono nell'Orazione Domenicale; questi fa
„ atti di Speranza, e di Carità: e perciò disse S. Agostino *Fides*
„ *credit*, *Spes*, *et Charitas orant*. In qualche Diocesi, che ha avu-
„ to V. S. Cardinale, si è contenuto rigorosamente di non ammet-
„ tere a contrarre matrimonio quelli, che non sapevano *il Credo*,
„ *ed il Pater* in volgare. Se V. S. ne'suoi ragionamenti al popolo,
„ ne facesse di tanto in tanto qualcheduno sopra l'Orazione Dome-
„ nicale, spiegandola tutta assieme concatenata nello stesso ragio-
„ namento; farebbe cosa assai profittevole alle persone avvanzate
„ in età uomini, e donne. Questo è quanto ho potuto con ogni
„ istanza rammemorare a V. S., la quale, benchè sappia molto be-
„ ne l' obbligo suo per il conto, che ne avrà da rendere al Su-
„ premo Tribunale; non avrà a male, ch'entri ancor io a parte del
„ suo merito, almeno per le presenti preghiere, ed esortazioni al
„ suo Sacro Ministero „. In altra poi soggiunge per lo zelo, che
aveva della salute delle Anime. „ Se poi vi fossero de' peccatori re-
„ cidivi abituali, vi è per questi una via assai efficace, cioè la di-
„ lazione dall' assoluzione Sacramentale, secondo le regole, ed
„ istruzioni di S. Carlo. L' esperienza insegna, che questa via ri-
„ duce i peccatori a vera, e non superficiale penitenza: e se ella,
„ e gli altri Confessori di Palma l' osserveranno, ne vedranno col
„ divino ajuto grand' emendazione di vita. Sopratutto però tanto
„ in questa, quanto in ogni altra materia, ricorra a Dio con con-
„ tinue preghiere e suppliche, che le dia lume, ed efficacia per
„ il suo Ministero, e che tocchi, e muti li cuori di cotesta Greg-
„ gia per tutta condurla sana, e salva al suo Pastore in Cielo „.

Mise per altro egli stesso in pratica già da Cardinale ciò, ch' aveva insinuato in queste Lettere; mentre si occupò infaticabile, come si disse, fino ad istruire i fanciulli nella Dottrina Cristiana, non isdegnando di ripetere con loro il *Pater*, l'*Ave*, ed il *Credo* si in

volgare, che in latino, e con domande, e risposte esercitandogli sù i comandamenti di Dio, e della Chiesa, sù i Sacramenti, e sù i Misterj principalissimi della Fede, e sù quanto dee sapere il Cristiano per salute dell' anima propria, allettandovegli ancora, e dolcemente obbligandoveli con regalucci di divozione, e limosine. Qual premura non si diede egli altresì, perchè fosse ben coltivata, ed erudita ne' doveri di Cristiano la sua famiglia di servizio? Impegnandovi anche gli Ecclesiastici della sua Corte, e sermoneggiando di tratto in tratto egli stesso nella sua privata Cappella, dove invigilava, che nessuno mancasse a quel *quotidiano divoto esercizio*, (già divulgato da lui colle stampe), che ivi si praticava, non lasciando di riprendere i negligenti ad accorrervi, dicendo: „ Sino a tanto che manchi qualcheduno al mio servizio; io lo tollererò: ma però a quest' esercizio di orazione voglio, che vengano tutti, e che non manchi nessuno, nè voglio in questo, che vaglia la licenza nè del Mastro di Camera, nè del Decano, per essere assenti; ma ne voglio essere inteso io „.

Non fu altresì un'esimia prova del suo zelo il recinto, che volle costrutto nella Chiesa sua Titolare, per separare gli Uomini dalle Donne? Non era che per impedire l' irriverenze nella Chiesa, per togliere i divagamenti, e le distrazioni nelle orazioni, e per evitare qualunque occasione d'offesa di Dio in quel luogo santo, dove Iddio istesso ha da riscuotere adorazione, riverenza e rispetto. Avrebbe voluto vedere tutta santificata, o almeno ben costumata la gente, specialmente di quella Parrocchia, e disse più volte a quel P. Priore, che se sapesse esservi in quella Parrocchia alcuna Donna, che per povertà, e miseria fosse in pericolo d'offendere Dio, portandone l' attestato del Confessore, ne avvisasse subito il Cardinale, per porvi pronto rimedio. Voleva già, che i suoi famigliari almeno ogni mese ricevessero li Santi Sacramenti, portandone l'attestato del Confessore; ed ordinò, che fossero tosto cancellati dal ruolo, se si udissero proferire bestemmie. Ma dopo d' avere osservato le chiare prove del suo amore

verso il Prossimo nell' accorrere a' bisogni suoi spirituali, osserviamo quale lo dimostrasse per i bisogni del prossimo temporali.

La vita del Tommasi fu, si può dire, una continua profusione di limosine, stante quella, che in lui era incessante, effusione di cuore, e di tenerezza verso i poveri bisognosi. Lascio d'accennare quello, che dimostrò fin dalle fascie, istinto caritatevole di sollevare le miserie de' poveri, allorchè volle dar mano ancor bambino alla dispensa, che faceva largamente la Duchessa sua Madre del vitto, e delle limosine a' miserabili da lei in certi giorni nel suo palazzo raccolti. Cresciuto poi negli anni, e fattosi Religioso, non lasciò di mostrare questo non più semplice istinto, ma ben' anche assoluta e piena volontà di usare larghezza a' poveri. Tutte le contrade di Roma, dov'egli sen' giva a fare alcun moto, o passeggio secondo il prescrittogli da' Medici, potrebbero attestare le limosine, che spargeva di continuo a qualunque meschino, che incontrasse; tenendo tutto giorno occupato il suo Compagno a provvedergli grossi, e mezzi grossi, bajocchi, e mezzi bajocchi col danaro, che gli veniva somministrato da' suoi di casa, ancorchè non gli fossero richiesti, e che colla licenza de' suoi Superiori così utilmente impiegava. Dolevasi altamente allorchè s' incontrava con qualche povero, e trovavasi d'avere esaurita la borsa, e non avere più in pronto come soccorrerlo. Procurava anche di fare la limosina di nascosto, e che neppure il suo Compagno se n' accorgesse, o l'osservasse. *Io che sapeva il suo naturale*, dice il Compagno istesso, *mi rivoltava dall' altra parte*, *mostrando di non vedere*: e neppure voleva, che il povero medesimo stasse col capo scoperto. Ma udiamo la deposizione del Compagno suddetto.

„ Accadde un giorno mentre andavamo assieme verso le quat-
„ tro Fontane, ch'esso Servo di Dio andava secondo il solito astrat-
„ to ed elevato in contemplazioni, o facendo orazione, perchè
„ muoveva le labbra, non s'era accorto del povero, per quanto
„ io potei congetturare. Io per due volte dissi al povero, che non

„ ci era niente, alla terza con qualche asprezza, e con voce più
„ alta gli dissi, che non ci era niente, e che andasse via. Allora
„ il Servo di Dio se n'accorse, ed essendosene andato via il po-
„ vero da me sgridato, il Servo di Dio cominciò a farmi una cor-
„ rezione caritativa, ma efficace, dicendomi: Fr. Andrea, io
„ e voi questa mattina abbiamo mangiato; e questo poverino forse
„ non avrà mangiato niente, avete fatto male, fare quel brutto
„ atto a cacciarlo via con que' termini aspri: avvertite bene di
„ non farlo più: e quando non ci sono denari per sovvenire i
„ poveri, devono trattarsi piacevolmente, e pregare Iddio dicen-
„ do un *Pater Noster*, ed *Ave*, acciò li proveda, senza usare tali
„ asprezze: e questa correzione seguitò con altre, e simili pa-
„ role dal luogo dove successe, che fu alle quattro Fontane, sino
„ in faccia alla Chiesa di S. Bernardo: per il che io restai mor-
„ tificato, ed insegnato. La sera poi dopo che ritornassimo in
„ Casa, mentre io era con lui nella sua camera, mi domandò
„ perdono, dicendomi: Fr. Andrea, io oggi vi ho fatto la corre-
„ zione per quello, ch' è passato con il povero, vi sarete piglia-
„ to fastidio, perchè tutto quello, che ho fatto, l' ho fatto per
„ bene vostro: li poveri si devono trattare caritatevolmente. E
„ ciò mi disse con parole tanto caritative, amorose, ed umili,
„ che pareva che piangesse; ed io ne restai sommamente mor-
„ tificato, ed edificato, ed io gli domandai perdono per la causa,
„ che gli aveva dato, e per la poca attenzione, ch'aveva avuta al
„ povero, e mi volli inginocchiare: ma il Servo di Dio non lo
„ permise, e fece quasi prova d'inginocchiarsi anch' esso „.

Non lasciò per altro di dare anche gl' interi scudi, ove il richiedesse il bisogno, o la circostanza, come ad un nobile Siciliano divenuto in estrema povertà, ed a lui ricorso per qualche ajuto. Trovossi anche una volta con giubilo d' avere eseguito quello del Vangelo, che non sappia la sinistra mano, ciò che faccia la destra nel beneficare; avendo egli dato senza accorgersi una scarpa nuova con una vecchia ad un povero, che n' aveva

chiesto un pajo di sdruscite, come attesta Monsig. Fontanini, il quale soggiunge nella sua deposizione „ Ne dirò un' altra anco„ ra in proposito della sua Carità verso il prossimo. In tempo, „ che vi fu un grandissimo freddo, e neve in questa Città, passò „ da me il suddetto Fr. Andrea, dicendomi, di essere stato a com„ prare miglio d' ordine del P. Tommasi, il quale mosso a pietà „ de' poveri uccelli affamati, lo metteva sopra una tavola, espo„ sta fuori della fenestra della sua camera verso il giardino, ac„ ciò venissero a sfamarsi, come di fatto successe. L'anno pas„ sato nel fare la Bolla della Canonizzazione di S. Isidoro Agricola, „ m' abbattei in un simile fatto di questo Santo, il quale portan„ do il grano a macinare al molino in tempo di gran freddo e „ neve, mosso a pietà degli uccelli, che vedeva languire di fa„ me, sciolse il sacco del grano, e scoperto il terreno dalla ne„ ve, lo sparse ad uso e servizio degli uccelli, non senza fre„ mito del compagno, che era con lui; e giunto poi al molino, „ trovò il sacco pieno come era prima „. E dalla carità, che usava colle creature irragionevoli, si può ben congetturare l'impegno e l'ardore, ch' aveva di sollevare le ragionevoli ancora, senza dire poi delle persone vergognose, o inferme, a cui accorreva, o fossero in casa nostra religiosa, o anche in case secolari, e confortavale a patire, o consolavale nelle loro pene, come narrammo di quello, a cui ottenne, essendo egli presente, di scuotersi dal suo letargo, e di ricevere prima della morte i SSm̃i Sagramenti.

Era allora in gran fama di santità in Roma quel Ven. Padre Angelo Paoli Religioso Carmelitano abitante nel Convento di S. Martino a' Monti, di cui con Decreto Pontificio già son dichiarate eroiche le virtù. Mosso il Tommasi dall' agitazione ed angustie, in cui tal volta trovavasi da' suoi scrupoli, accorse a lui un giorno per procacciarsene qualche sollievo: ma trovollo, che appunto s' allestiva, per andare allo Spedale di S. Giovanni in Laterano, e recare, come suoleva, alcun conforto a que-

gli infermi con qualche gustoso boccone , onde sentendo dal Tommasi l'intenzione, ch'aveva, di parlargli del suo stato interno di coscienza, gli disse (sebbene forse fosse la prima volta, che si vedevano) di non potersi allor trattenere ad ascoltarlo; ma offerendosi il Tommasi pronto a seguirlo anch' egli allo Spedale. Or bene, disse: voi, che siete più giovane, prendete questa pentola di marinato, ed io mi recherò questa sporta di merangoli; ed andando insieme allo Spedale discorreremo de' vostri interni bisogni. Non parve vero al Tommasi d' incontrare quest' occasione d' assumersi tal peso, pel caritatevol sollievo de' poveri infermi. Le forze del Tommasi non erano in vero molto valide, stante la sua gracilissima complessione, oltre alcuni attuali incomodi, a cui soggiaceva: ma sebbene s' esibisse il suo Compagno Laico a prendersi quel carico, egli non volle assolutamente lasciarglielo. Accadde pertanto, che nel camminare per quella via scoscesa, e molto ardua delle vigne, che avevan presa, gli si roversciò disgraziatamente la pentola, e glie s' imbrattò la veste, ed il mantello: di che ne godette, anziche rattristarsene il buon Beato. Giunto pertanto allo Spedale, non lasciò di esercitare cogl' infermi que' buoni officj di carità spirituali, e temporali, che si era prefisso. Indi poi furono frequenti le visite da lui fatte in appresso al Ven. P. Angelo, e le comunicazioni di spirito fra loro scambievoli, come lo dichiara il P. Angelo stesso nella sua deposizione ne' Processi del Tommasi; giacchè egli sopravvisse varj anni al medesimo.

Volendo il Papa Clemente XI. soddisfare all' istanze del Gran Duca di Toscana, che bramava una *Messa del ben Morire*, stante una grande mortalità, ch'affliggeva le sue contrade, diede l'incumbenza di formarla al B. Tommasi, a cui mandò a tal'effetto il Conte Fede Ministro di quella Corte la carrozza con due Staffieri, onde si portasse immediatamente dal Papa al Vaticano, per intendere i suoi ordini: ma il tempo era assai piovoso, e però voleva il B. Tommasi, che gli Staffieri entrassero con lui in carrozza per

non bagnarsi : al che ripugnando essi, disse loro, che chiuderebbe le tendine della carrozza, perchè non fossero veduti: ma non vollero assolutamente aderire alle sue istanze, sul timore d'essere dal Padrone licenziati: onde in tutto quel viaggio, altro non ripeteva compassionandoli il Tommasi, quasi piangendo per tenerezza: *poverini si bagnano, poverini si bagnano*.

Nè cessò punto a profondere le sue grandi limosine, allorchè fu promosso al Cardinalato, anzi le accrebbe a dismisura, pel maggiore provvedimento, che allora ottenne; quale peraltro andava con ogni studio risparmiando, sì nel suo vitto, che nel vestito; onde poter' avere in pronto abbondanza maggiore di sussidj da contribuire a' poveri. Attestano presso che tutti i domestici la povertà degli abiti, che usava sotto la sacra Porpora.

Fece chiamare un giorno il cuoco per sentire quanto aveva pagato il pesce preparatogli alla mensa; ed all'udire, che l'aveva pagato 17. baj. e mezzo, si alzò in piedi, e rivoltosi verso l'Immagine del SSmo Crocifisso, che stava appeso dove mangiava, disse piangendo „ Signore, io ho scrupolo d'aver mangiato in „ una pietanza 17. baj. e mezzo, e di aver levato a' poveri diciassette pagnotte. Signore sono stato fatto Cardinale per mangiare diciassette baj. e mezzo di pesce: e tanti poveri che si „ muojono di fame! E rivoltosi verso il cuoco (dice una deposizione) replicava, io ho scrupolo di mangiare diciassette baj. e „ mezzo di pesce: a me bastano tre, o quattro baj. di pesce. Il „ Cuoco si scusava dicendo, che il pesce era di cattivo odore, e „ il Servo di Dio replicava: non importa, io ho scrupolo, e lo „ metto ancora a voi, perchè quel dippiù si leva a' poveri „. Dolevasi talvolta col Fr. Laico, perchè gli aveva preparata una testicciuola di Capretto, quando egli ne voleva solo una mezza, come pure d'aver provveduto una libbra di Campareccia in vece d'una di Vaccina; dicendo, che tutto era rubato a' poveri. Già è noto, e fu ammirato da tutti il sistema preso dal nostro Beato di ammettere al suo servizio gente totalmente disadatta a ser-

vire un Cardinale, cioè quasi tutti staffieri o storpj, o guerci, o difettosi in altra parte del corpo, e che non avevano altro merito, che di essere bisognosi: nè egli per altro motivo prendevagli, se non per impulso di carità, avendo riguardo più al sovvenimento de' poveri, che al proprio.

Era poi tanta la folla de' poveri, che accorrevano fino alla sala del suo Palazzo, occupando tutte le scale, che appena poteva il Cardinale discendere, per montare in carrozza: ed un giorno appunto per la difficoltà di fargli strada in tanta folla, *se io non l'abbraccio*, dice un Famigliare, *lo facevano cascare per le scale*: e se alcun servitore voleva fare qualche violenza a que' poveri sgridandogli, o scansandogli: *poverelli*, gridava, *non gli strapazzate*, *non gli strapazzate*; *sono poveri*, *che chiedono il loro*; e dava loro egli stesso con gran mansuetudine, e pazienza la limosina. Ma per evitare qualunque altro disordine, fu necessario di fare un cancello a piè delle scale, perchè non potessero tanto avvanzarsi i poveri, provvedendo intanto al Decano, ciò, che doveva dispensare a quelli, che erano fuori del cancello. Quanto poi soccorreva egli con abiti, e con danaro povere partorienti, e zittelle, procurando di porle in sicuro, quando occorreva, che fossero in pericolo, o presso le Vipereschè, o in casa delle Maestre Pie, porgendo egli il danaro per loro convitto. Volle anche collocare, col mezzo di Monsignor Doria, allora Commendatore di S. Spirito, una povera vedova fra quelle balie: ma disse in segreto ad un suo confidente, (credo per lume soprannaturale) *questa donna finirà male*: ed infatti, non soffrendo l'infelice di star soggetta a quelle regole, amò meglio di porsi in libertà, e finì carica di ferite, datele da' suoi malevoli. Nè lasciava di accorrere pietoso, anche da Cardinale, a' suoi Famigliari infermi, o fossero nel suo palazzo stesso, o anche fuori: accorse fino al suo facchino medesimo, che abitava al primo capo di scala, ed era aggravato di febbre: vi calò il Cardinale solo alle ore sette della notte con un lumicino in mano, e consolandolo, disse, che pro-

curasse sudare, che sarebbe guarito: ma l'avvertì, che non dicesse ad alcuno la sua visita. Dopo la partenza però di Sua Eminenza, il buon facchino meravigliandosi di tal visita all' improvviso, sudò copiosamente; e la mattina potè presentarsi in sala, con istupore di tutti, perfettamente guarito: nè si seppe un tal fatto, se non che, dopo la morte del Cardinale, dal facchino medesimo.

Essendo accaduta una fiera battaglia fra gli Svizzeri Cattolici, ed Eretici, colla perdita de' primi; Roma tutta rammaricossi a tal nuova: e compassionando i miseri Cattolici, si rivolse a raccogliere limosine per il loro sovvenimento. Il Cardinal Tommasi pensò di contribuire anch' egli la decima di tutti i suoi proventi, cioè scudi 500., avendone d'assegnamento 5000., ed essendogli presentata la nota de' Cardinali, ed altri Signori, ch'eran concorsi a tali limosine, fra' quali era segnato anch' egli per i suoi scudi 500., disse: *dum facis eleemosynam, noli tuba canere*.

Era anche attentissimo nel fare distribuire limosine ne' luoghi, dove aveva le sue pensioni, o le sue Abbadie. Così fece nello Stato d'Avignone, e precisamente nel Vescovato di Carpentras, su la di cui mensa Vescovile aveva la pensione di scudi 1000., e così ancora in Puglia dove mandò somma considerabile al Vescovo di Manfredonia, vicino alla Badìa, da cui traeva la pensione: ed avendone un'altra forse di scudi 300. sopra di Benevento, la lasciò tutta a benefizio di quella Chiesa, ordinando, che fosse impiegata a riparazione d'essa, per essergli stato rappresentato, che minacciava rovina. Anche al Cardinal del Verme Arcivescovo di Ferrara mandò somma notabile da dispensarsi a' poveri di quel luogo, dove aveva altra pensione. Ed avendo anche nella Marca una Badìa, che rendeva, dicesi, scudi 1000., vi destinò un Sopraintendente, che provvedesse a' bisogni spirituali, e temporali di essa, facendo, che vi si celebrassero due Messe ogni giorno, cioè una la mattina per tempo, e l'altra a mezzo giorno, per comodo di tutti, e che uno di essi Cappellani insegnasse nelle feste la Dot-

trina cristiana, e desse l'istruzione al popolo nel tempo della Messa, oltre il provvedere la Chiesa della stessa Badìa di quanto bisognava.

CAPO VII.

Della sua grande Umiltà, e Pazienza

Malgrado i luminosi e distinti pregj, che ornavano il nostro Beato, di nascita, di pietà, e di dottrina, fu in lui tanto intrinseca, e propria la virtù dell'Umiltà, e ne portò egli la pratica a sì alto grado, che questa ne formò un singolare suo carattere. Egli andava sì penetrato dal basso sentimento di se medesimo, e più tosto di un dispregio, o anche odio contro di se, che sembrava talvolta eccedere in ciò da'suoi giusti limiti. E tant'era la diffidenza, che nasceva in lui dalla vile cognizione di se stesso, che sembrava giungere ad una biasimevole diffidenza, anche del divino ajuto, o ad una apparente disperazione. Egli scrisse al P. D. Carlo suo Zio: *non trovarsi anima più miserabile della sua*. Per le quali parole tocco lo Zio da compassione, e da zelo rispose „ mi „ è dispiaciuta assai quella parola *miserabile*, perchè io vi voglio „ umile, e non abbjetto, ed avvilito, ma generoso, e confiden- „ te „. Amareggiossi ancora per una lettera scrittagli dalla Ven. Sorella Maria Crocifissa, in cui mostrava stima di lui, e confidenza nelle sue orazioni, e lo chiamava „ Giusto, Fratello di tan- „ te orazioni, registrato nel libro della vita (e profeticamente) „ il primo seduto a mensa per ricevere cibi elettissimi di tutta „ perfezione „. Egli per altro rispondevale, ch'era un *tristo*: e la Sorella, come semplicissima, prendendo quel vocabolo di *tristo* in senso di *scellerato*, o *disperato*; sospese il commercio di lettere fraterne, ch'aveva con lui, dicendo, che non voleva trattare con un *tristo*: finchè fu poi avvertita dal suo Confessore, che il Fratello usava di quell'espressione, solo per sentimento di grand' umiltà.

Lascio di accennare le varie sue opere, alle quali non volle premettere il nome dell' autore, dicendosi *Giuseppe Maria Caro Prete*, in vece di *Giuseppe Maria Tommasi*, di che fino gli Eretici di Lipsia lodandone la profonda umiltà, ne discoprirono il finto nome (*a*). Di questa sua umiliazione nel nascondere il suo nome alle sue opere, ne fu ripreso, come si ha nei Processi dal suo Padre Generale. „ Quasi volesse privare la Religione dell' onore „ di tali stampe, al che cogli occhi abbassati in terra, rispose: „ vuole che ponghi il mio nome in questi libri, dove non vi è nul- „ la del mio? Come non vi è niente del suo? Replicò il Gene- „ rale: ed ei rispose: tant' è, non vi è niente del mio, e lo dis- „ se, soggiunge il Generale, con tanta umiltà, che io non volli „ replicare altro, per lasciarlo col merito di questo suo umile sen- „ timento „.

E' già noto il voto espresso, con cui si era obbligato di non accettare qualunque carica, che gli fosse conferita da' Superiori, o in Religione, o fuori; ond' è, che dichiarato dal Papa Innocenzo XII. Esaminatore Apostolico del Clero, è membro ancora d'altre Congregazioni, come de' Riti, e dell' Indulgenze; ne rinunziò assolutamente quegli impieghi, ed impegnò ancora alcuni Cardinali per ottenere l' accettazione della rinunzia.

Pensò anche il dottissimo Card. Girolamo Casanata di proporre al Pontefice il P. Tommasi per Sotto-Bibliotecario della Celebre Libreria Vaticana, posto allora vacante, e di cui ne stimava meritevolissimo un tal Soggetto, ed impiego, che troppo ancora andava a genio al P. Tommasi istesso: ma egli pregò istantemente il Cardinale a voler porre gli occhi sopra altra più degna persona. Tutto il suo studio, era di nascondersi a tutti come non fosse al mondo, o di farsi tenere meritevole soltanto di dispregio, e di confusione. Teneva già scritto, e spesso ripeteva a se medesimo:

(*a*) Clarissimus Joseph Maria Carus, idem est cum Josepho Maria Thomasio, qui, familiæ suæ nomine per modestiam suppresso, Avunculi sui nomen substituere maluit; act. Erud. Lipsiæ Tho. primo Suplem. Tex. 9.

amplectere contumeliam , quae suam peperit gloriam . Voleva sempre essere collocato negli ultimi posti anche fra' domestici , come in Refettorio , in Coro ec. , col pretesto di dover essere in necessità di uscire per i suoi incomodi : l' ultima stanza ancora egli sempre abitò , quasi a tutti dimenticata , ed ignota in S. Silvestro , ch' era la contigua al giardino della Casa Colonna .

Fù geloso anzi ripugnantissimo , che nella vita scritta del Duca suo Padre , e di D. Ferdinando suo Fratello , che stampavasi in Roma , sopraintendendo egli a quelle stampe , si parlasse di lui con onore , e con lode : ma volle , che solo si ponesse ,, che uno ,, de' suoi figli ritirossi nel Sacro Ordine illustre de' Cherici Re- ,, golari , fondato dal miracoloso , e glorioso S. Gaetano Tiene ,, . Nè permise , che si notasse il tempo , o il modo del suo ritiro dal mondo , nè altri fatti , che indicassero sua lode , nè che s' inserisse la lettera del Card. Sforza Pallavicini scritta al Duca suo Padre , per congratulazione del figlio fattosi Religioso , che chiama *egregio Primogenito* . E nella posizione stessa formata in Roma sopra l' introduzione della causa , e segnatura di commissione per la Beatificazione della sua sorella Suor Maria Crocifissa ; non volle permettere al Procuratore della Causa , ch' egli punto fosse nominato ; ma soltanto indicato con quelle parole , che il Primogenito frà i maschi , abbandonato il mondo , entrò in Religione . Fuggiva insomma ogni ombra di lode , o di notizia di se . Fuggì dall'Arcadia di repente , ove era stato invitato ad ascoltare un dotto discorso d' un suo confidente , per avere inteso in quel discorso qualche approvazione , o anche encomio della sua dottrina . Fuggì anche dalla bottega di un noto Librajo , che credette di fargli gentile officio , col presentargli un libro , che parlava con gran riputazione delle sue Opere . Sembrava sdegnare d'essere conosciuto Fratello della suddetta Ven. Suor Maria Crocifissa ; onde ad un Personaggio , che dicevagli d' invidiarlo , ch' egli avesse tanti Santi del suo sangue , e particolarmente per la Suor Maria Crocifissa ; rispose tutto confuso , e quasi lagrimante ,, questa essere la maggior

„ sua pena, cioè l'aver avuto tanti esempj da'suoi Congiunti, ed
„ esser' esso un peccatore sì grande, che solamente riponeva
„ ogni sua speranza nella misericordia del suo vero Gesù Croci-
„ fisso, e non nella sua sorella Crocifissa; soggiungendo quelle
„ parole del Salmo 48. v.8. *Soror non redimit, redimet homo*: ed
„ altra volta a chi facevagli tal complimento, diceva sospirando:
„ preghino Dio per me, acciò non degeneri da' miei Antena-
„ ti „. O pure a chi esaltava il merito della Sorella, diceva, ch'
ella era buona Serva di Dio, ma ch' egli era un diavolo. Mentre cercavasi pur di rilevare un miracolo della detta Venerabile Sorella, fugli richiesto *se egli era fratello di lei*; ed egli rispose *V.S. non cerchi questo, ma la verità del miracolo*. Fuvvi pur Personaggio cospicuo, che gli disse un giorno: *P. Tommasi speriamo di vederlo Cardinale*: e questo medesimo augurio gli aveva già fatto la Sorella stessa: ma egli replicò „ essere un miserabile pecca-
„ tore, un verme vilissimo, nè convenirgli la Porpora; ma ap-
„ pena un vile straccio per la sepoltura „. Dalle sue Sorelle fugli compiegata una lettera di condoglianza da presentarsi alle Sorelle del Marchese del Vasto, in cui partecipavano la morte seguita della Principessa di Butera nel Monistero di Palma, ove questa Signora con l' abito Religioso era vissuta per 12. anni molto esemplarmente: egli non solo ricusò di consegnarla, ma ordinò soltanto alle Sorelle, che in appresso non gli dassero tali commissioni con persone di alta qualità, ma che andassero terra terra „ ov'era il
„ proprio, e convenevole loro stato „ e soggiunge „ ch'esso gode-
„ va stare, come l' erbette basse, che nascono sulla terra, quali
„ non hanno timore di essere scosse da' venti, a' quali sono sem-
„ pre sottoposti gli Alberi grandi, che sono in posto eminente „.
Perciò non volle indursi, pregato da un Religioso Teatino, d' andare a benedire un figlio della Marchesa Chigi Montorio gravemente infermo; ma ne diede l' incumbenza al Religioso stesso: siccome neppur volle cedere a' replicati inviti di portarsi in casa di D. Antonia Brancinforte Colonna sua Parente, sebbene questa re-

nitenza veniva prodotta, non tanto da' sentimenti d' umiltà, quanto da gelosia, ch' egli aveva per la custodia degli occhi, e della sua verginal purità.

Perciò era alienissimo anche dal veder donne, non che di parlare, o trattare con loro. Fugli riferito, ch' eravi alla Porteria una donna, che bramava parlargli: ed egli si rivolse quasi crucciosc, dicendo: non mi fate mai più quest' ambasciata. Piegossi una volta ad andare in titolo di carità alla casa di D. Anna Camilla Borghese Principessa di Cellamare, che per le sue grandi afflizioni pregollo di ajuto; ed implorando le sue orazioni, sentissi piuttosto fare una santa istruzione, mentre risposele „ Volentie„ rissimo pregherò per lei, purchè faccia ella non sò, che altra „ cosa: e dicendogli la Principessa: *che cosa*? egli soggiunse, „ lei pensi ogni giorno, che ogni cosa è meglio, che l'inferno „. Dal che comprese la saggia Signora, che le sue afflizioni non erano per finire sì presto, com' ella pensava: e pregando il Tommasi, che si facesse vedere alcun' altra volta, rispose: non è necessario. Soggiunse ella, che per non incomodarlo, sarebbe essa andata a trovarlo a S. Silvestro, e si sarebbero parlati in Chiesa, *oibò*, *oibò*, disse tosto il Tommasi; e replicandogli la Principessa: perch' egli non fosse comunicativo, e non udisse le confessioni come il venerabile suo Zio D. Carlo Tommasi? Al che pur rispose: *non sono io al caso per questo*: Mandolle peraltro il giorno dopo la vita di Suor Maria Crocifissa da lei richiesta, con alcune divote figure, e con l' espressioni di compassione alle sue afflizioni.

Egli era con tutti officiosissimo; ma sempre gelosissimo, e fermo nella sua grand' umiltà, e nel distacco da tutto il sensibile. A chi interrogavalo, o per avere qualche consiglio, o cognizione Ecclesiastica di antichità, rispondeva con modestia, di non esser capace di tali cose, nè versato in tali materie. Ma se poi gli si facevano ulteriori istanze, additava il libro, il capitolo, e talvolta anche la pagina, ove si potesse trovare risposta al quesito. Onde anche quel Vescovo di Potenza, già Teatino, lasciò scritto

di lui „ sembrava totalmente digiuno delle Regole, e de' Sacri Ca-
„ noni, quando in quelle nello stesso tempo si scorgeva la gran
„ perizia, che n'aveva, citandone (ma con tal'arte, che pareva ne
„ dubitasse) i capi, i paragrafi, e le sostanze „.

Troppo bene diceva il Card. Barberini, per la grande stima, e venerazione che aveva di lui „ non aver conosciuta umiltà si-
„ mile, e sì ingegnosamente coperta, come quella del P. Tom-
„ masi „. Ma egli n' aveva già avuta grande lezione d' umiltà dalla Sorella, che gli scrisse in una lettera de' 19. Agosto 1669.
„ Umiltà, Umiltà! Oh quanto è rara, stiamo avvertiti, e con
„ gli occhi bene aperti; poichè è molto difficile il conoscere l'umil-
„ tà, non che il possederla. Oh quanto regna la falsa umiltà, e
„ e la superbia fina! Vorrei, e con tutto il cuore bramo essere
„ e con me tutto il mondo umile assai, e più d' ogni altro Vo-
„ stra Riverenza; poichè sò, che quanto umile è uno, tanto è
„ Santo. Come che io lo vorrei gran Santo, tanto lo desidero
„ umile „.

Ed approfittandosi egli di sì bella lezione, oltre dell' opporsi alle premure di varj Cardinali Colloredo, d' Aguirre, Casanata, ed altri, ch' erano impegnati a promuoverlo; egli diede il compimento, e la corona alla sua umiltà, colla rinunzia fatta del Cardinalato, di cui stimavasi del tutto indegno.

Se non che parlando della sua grand' umiltà, già viene posta in chiaro la sua grande prudenza, e la sua giustizia: mentre se colla prudenza si eleggono i mezzi al fine, qual miglior mezzo poteva egli eleggere per ottenere il fine della celeste grazia, e della gloria, che l'umiltà? e se la giustizia richiede di serbare a ciascuno ciò, che per diritto gli conviene; coll'umiltà appunto egli dà la gloria, che conviene a Dio., ed il nulla, o il dispregio, che conviene alla creatura.

La pazienza è quella virtù, che dà il compimento, e la perfezione all' opera, secondo il detto dell' Apostolo S. Giacomo: *patientia opus perfectum habet*. Di questa però ne fece un conti-

nuo uso il Tommasi in tutto il viver suo . Ed in questo uso di pazienza , qual non dovette praticare e fortezza di animo , e gran temperanza , nel ritrovarsi in quegli aspri incontri della morte di un fratello intempestiva , che appena lasciava un piccolo Pargoletto erede della famiglia ; in volere egli stesso assistere in qualità di Diacono alle solenni esequie del Fratello contro ogni natural ripugnanza , ed in voler fino , reprimendo ogni impulso di terreni sentimenti tutto elevato in Dio , consegnarlo alla sepoltura ? Lascio d' accennare la già descritta altrove sua rinunzia solenne del ricco , e signoril patrimonio , che allora godeva la casa Tommasi . L' abbracciar , ch'egli fece , un povero religioso Istituto , la rigida osservanza , che sempre tenne in esso ; tutto comprova , ed esalta la sua superiorità di spirito , eroica pazienza , e temperanza . Quale assidua sofferenza altresì non dovette egli usare per gli scrupoli , che l' agitavano , essendo specialmente di naturale affezione ipocondriaca , di cui egli stesso ne descrive i tristi effetti , che ne esperimentava , come già notammo altrove ; oltre l' ernia , l'emorroidi ec. ? Qual pazienza altresì non dimostrò , e fortezza , e vigor di spirito ne' suoi studj , nel seppellirsi tal volta in polverosi archivj , nel passar vigilante le notti affaticato , ed impallidito su' libri con ordinario , e scarso cibo , che pure amareggiava di tratto in tratto colla polvere di ruta , o d' assenzio , che sempre recava seco ? Della quale austerità ne fù sempre rigido custode anche da Cardinale , ed all' occasione del formar la sua corte di servizio , tutta composta di gente inabile , come pure nel volersi da lui piantato nella sua Chiesa Titolare quel divisorio , onde fossero separati gli uomini dalle donne ; con qual pazienza , mansuetudine , e fortezza d' animo , non ebbe egli a soffrire le tante contradizioni , dilegj , derisioni , dispregj , ed ancora rimbrotti o dal volgo insano , o da imprudenti , e malversati nelle antiche sacre costumanze della Chiesa , sull' affare del detto reclusorio , e dava egli stesso coraggio a quel P. Priore di S. Martino , il quale aderiva a' pii sentimenti del Cardinale in queste sue idee ; dicendogli

„ P. Priore: andiamo *fortiter*, *et suaviter* nell' esecuzione di que-
„ sta impresa „. Ma poi non è da lasciar di rammemorare le malattie non indifferenti, che egli andò ad incontrare, sempre però con ilarità, e con rassegnazione, dicendo rivolto al suo Dio, *fiat voluntas tua*. Ebbe a soffrire una resipola in testa, che l'afflisse dolorosamente per ben 40. giorni, ed imperturbabile a' dolori, che ne sentiva acerbissimi, tutto conformato alle disposizioni del Cielo, diceva rivolto al Crocifisso: „ Signore è poco questo, che
„ soffro; e questo poco offerisco a voi „.

Nel ripulire da se con qualche sforzo e stento la sua piccola stanza, gli si ruppe l'osso d'un braccio: ed altra simile disavventura gli accadde nell' andare a Frascati ribaltandoglisi improvvisamente il calesse: ed anche nel voler solo liberarsi dalla molestia, che gli dava sul volto una mosca, gli si slogò disgraziatamente un braccio, e poco meno, che non isvenne per il dolore sul punto; e per ben 50. giorni gli fu persistente un tale doloroso slogamento, senzache i Chirurgi con tutta la loro perizia riuscissero a guarirlo. Fu indi curato da un Pecoraro, capitato a caso in S. Silvestro, con alcuni empiastri, e legature forse alquanto villane, ed indiscrete; ma che pure in pochi giorni lo risanarono. Egli per altro tutto soffriva con gran pazienza e disastri, e dolori, e rimedj fastidiosi; solendo dire a chi compassionavalo ne' mali suoi. „ non è
„ niente tutto ciò che patisca di quanto patir vorrei, per maggior-
„ mente piacere a Sua Divina Maestà „. E di tutti questi patimenti ringraziava Iddio come di favori ricevuti. Ma i dolori singolarmente delle braccia già state offese per lungo tempo li risentì; talchè attesta il suo Compagno Laico „ che guari da questa infermità,
„ benchè il braccio per qualche tempo non lo maneggiasse libero;
„ anzi, quando celebrava la Messa, con mia fatica a lui poneva il
„ camice, e l' ajutavo a sostenere il braccio nell' elevazione del
„ Calice „. Egli era, come osservarono i Medici, e Chirurgi di un' ossatura gracilissima, e molto fragile quanto il vetro, ciò che si conobbe ancora nell' apertura del suo Cadavere dopo la di lui morte.

Si comprova poi il grand' amore, ch' egli aveva, al patire, dal sommo impegno, che si dava di macerare il suo corpo con istromenti di penitenza. Malgrado tutte le diligenze, che usava perchè nessuno si accorgesse della mortificazione assiduamente praticata della sua carne; nulladimeno da' sospiri, co' quali chiedeva pietà al suo Dio, e da' colpi altresì, e percosse, che si sentirono talvolta troppo bene, si comprendeva l' aspro governo, che faceva di se. Certo è, che gli furono ritrovate nella sua stanza, dopo la dilui morte, le camicie di sangue tinte, ed anche in luogo recondito riposti alcuni istromenti penali, come cilicj in forma di catene di ferro a maglia, uno più grande dell' altro, ed un cingolo di pungenti crini, che dopo il suo passaggio all' altra vita, dicesi, lo volesse presso di se per divozione il Pontefice stesso Clemente XI.

Dal fin qui detto delle virtuose azioni del Cardinale comprovasi abbastanza anche la sua eroica Temperanza. Egli s' era invogliato negli anni più fervidi di fare un viaggio a Milano, per venerare colà le Sacre Reliquie del suo gran Prototipo S. Carlo Borromèo, di cui ne venerava tanto divotamente la memoria, ed il merito. Il Duca suo Nipote, sapendo il genio dello Zio, gli mandò scudi cento per un tal viaggio: ma il viaggio poi non si effettuò; onde il Tommasi rimandò gli scudi cento al Nipote, il quale per altro non gli volle ricevere, e finirono in somma, parte in limosine, e parte in comprare libri con la licenza de' Superiori. Ecco altra pruova del suo dissinteresse, e della sua particolare temperanza. Siccome ancora troppo fù chiara la sua sovraumana prudenza da' saggi consigli, che porgeva a Monsignor Fontanini, il quale per ordine del Papa glie li chiedeva sù i dubbj, che nascevano sopra la Monarchia di Sicilia, e le controversie beneficiali di Napoli: senza dire pure delle prudenti decisioni, che gli occorreva di fare nelle varie Congregazioni de' Sacri Riti, di Propaganda Fide, delle Indulgenze, e Visite Apostoliche, di cui era incaricato. Ma troppo sarei indiscreto, se volessi quì annoverare le singolari azioni

del Tommasi, corrispondenti alle sue esimie virtù, le quali tutte sembrava, che si collegassero mirabilmente per formare una luminosa corona ad uno, che doveva collocarsi fra' Beati.

CAPO VIII.

Prevede, e predice in varie maniere la sua vicina Morte

Monsignor Fontanini gran confidente del Beato, qualche mese prima della sua promozione al Cardinalato, visitandolo una mattina nella propria stanza, per non lasciarlo scendere giù basso, conforme al solito, mentre allora stava alquanto incomodato nelle gambe, (dice lo stesso Monsignore nel Comentario, che fece della vita del Cardinale) osservò la camera vuota di molte casse di libri, delle quali da un lato era piena da terra in sù, e ne chiese al P. Tommasi la cagione, il quale piacevolmente rispose con un sorriso di avergli fatti trasportare nella Librerìa comune della Casa, perchè, siccome aggiunse, faceva fagotto, cioè sgombrava la stanza per fare viaggio, restandogli poco di questa abitazione terrena. Questa medesima cosa poscia egli replicò altre volte, (siegue a dire il Fontanini) a me con viso ridente, anche dopo la sua promozione; ed io stava vedendo se verificavasi, che poco gli dovesse restare di vita, siccome infatti verificossi. Ma nel tempo stesso della sua promozione vedendo alle fenestre di S. Silvestro accesi i lanternoni per segno di festa: *che zannate*, disse, *sono queste per sei, o sette mesi?* e ad alcuni pure replicò: *che occorreva, che Sua Santità mi facesse Cardinale per pochi mesi?* Fu avvisato ancora fatto già Cardinale di fare la locazione per tre anni del palazzo de' Signori Passerini, dove andava ad abitare dopo S. Silvestro: *nò*, rispose, *ma per sei mesi*: ed essendogli suggerito di farla almen per un anno, come si fece; soggiunse, che pur troppo era soverchio per un anno. Fu pregato da un Sacerdote di riceverlo al suo servizio: ma rispondendo,

che già era provvisto, soggiunse quello, che aspetterebbe in caso di vacanza, ed allora prontamente rispose: *camperò sì poco, chè non ci sarà forse occasione, che alcun di quelli, che mi servono attualmente, abbia a licenziarsi*. Alle molte provviste, che gli suggerivano doversi fare per comodo di Sua Eminenza, sorridendo diceva: *poco più ce n'è di me*; *così ogni cosa basta*. Designandosi anche il divisorio nella Chiesa, già accennato, disse al P. Priore, che bisognava lasciare il luogo, per esporre morto nel mezzo il Cardinal Titolare, ed a' lavoranti in Chiesa replicava; *presto, presto, che il tempo vola*.

Nel mese di Decembre fu aggravato il Pontefice da una piccola infermità. Ma il Tommasi disse: *il Papa risanerà, ed io morirò*: e stringendo la mano ad un suo confidente gli disse all'orecchio: *poco più ci goderemo*. Nello stesso mese di Dicembre accennato, fu interrogato dal Cardinal Fabbroni come stava di salute? a cui gentilmente rispose: *io per la Dio grazia me la passo bene, anzi stò facendo fagotto per fare in breve un viaggio*. E chiedendogli il Fabbroni *per dove?* gli soggiunse a bassa voce: *all' altro mondo*. Ritenne impresse queste parole il Cardinale, e se ne risovvenne allorchè lo visitò gravemente infermo; onde gli disse alla presenza degli astanti „ ora ben m'avveggo, quale sia il viag„ gio, che Vostra Eminenza mi disse di voler fare in breve „ al che il Tommasi con allegro volto mostrò d'assentire.

Voleva il suo Ministro vendere due cavalli bolsi, comprandone due sani, come pure voleva provvedere certi necessarj utensili: ma egli disse: *gli utensili non bisogneranno, ed i cavalli bolsi camperanno più di me*. Siccome ancora volendo provvedere 70. rubbia di biada in servizio della stalla, gli disse: *basteranno 25*. Fu avvisato, che nel Maggio prossimo si doveva tenere Capitolo Provinciale de' Religiosi Trinitarj, di cui egli aveva la Protezione, e n'aveva intrapresa la Visita: ed allora si sarebbero potute ordinare le cose di quella Religione, ma egli sorridendo rispose: *io a Maggio non ci sarò più, sarò morto*. Ad altro suo Confidente

aveva già detto fin nel mese di Settembre, in cui compiva gli anni: *sono stato a S. Lorenzo fuori delle mura a ringraziare il Signore Iddio; mentre oggi compisco 63. anni male spesi: e quest' altr' anno non ci sarò*. Anche il Fr. Laico volle avvertirlo dell'eccessive limosine, che andava facendo, per le quali sarebbe mancato facilmente il danaro; ed egli giulivo rispose: *basterà, basterà*. Anche al Medico Barlocci, che consigliavalo di prendere qualche sollievo in Frascati, o in altro luogo di buon' aria, rispose: *sì, sì, penso di fare un viaggio all'altro mondo*. Furono da lui pregati i Cardinali della Congregazione de' Riti, che si compiacessero di esaminare nelle feste del S. Natale, ch' erano imminenti, i voluminosi Processi per la Beatificazione di Suor Maria Crocifissa sua Sorella, affine d' intraprenderne dopo le feste la discussione della Causa: ed intendendo, che i Cardinali non erano lontani dall' eseguire, e secondare le dilui brame, ne godette, ma disse: *chi sà, chi è vivo dopo le feste? Ora lasciamo fare a Dio*. Presso che infinite sarebbero le predizioni, se si volessero tutte notare: ed in vero meravigliose per la frequenza, e per la fermezza, e chiarezza, con cui soleva produrle in ogni tempo, ed in ogni luogo, e per ogni maniera, nè si può dubitare punto, che non provenisse da lume superiore la cognizione della sua prossima morte; mentre sembrava di saperne minutamente, non solo l'anno, la settimana, ed il giorno, che doveva succedere il fine della sua vita; ma ancora gli ultimi precisi momenti: perciocchè come vedrassi, volendo il Sacerdote in quegli estremi leggergli il *Proficiscere*, colle altre orazioni già assegnate pe' moribondi: *nò*, disse, *aspetti, che non è ancor tempo, l' avviserò io, quando sarà tempo*. Nè dee far punto meraviglia, che sempre con gran placidezza, anzi con giubilo predicendo, parlasse della sua morte, mentre egli la riguardava non già come un oggetto di spavento ed orrore; ma anzi come quella, che doveva liberarlo dal pericolo di offendere Dio, e doveva aprirgli la strada al Paradiso, e perciò la chiamava *Janua Caeli*.

E sempre più accertato del suo vicino passaggio, volle anche disporre quanto credeva essere necessario per la sua sepoltura. A' primi di Decembre del 1712. circa 25. giorni prima della sua morte ordinò, che si comprasse un mattone, per incidervi sopra le lettere da lui già scritte di suo pugno in una carta, cioè *J.M. P.B.R. Card. Tit. Aequitii*, che significavano *Joseph Maria Presbyter Cardinalis Tituli Aequitii*. Tutti rimasero meravigliati ad osservare un tal mattone; e fino il Papa stesso, a cui segretamente fu mostrato, fu sorpreso al vederlo; giudicandolo già, qual fu in fatti, la sua lapide sepolcrale: tanto più, che il Cardinale volendo, che si dasse la tinta a quel mattone, fu richiesto, se in luogo, ove doveva essere collocato, era umido o secco? rispose: *piuttosto umido, che secco*. Ma e prima, e dopo l'ordinazione di questo mattone, si era portato il Cardinale in persona a S. Martino a' Monti nella Chiesa sotterranea, per riconoscere il sito, dove pensava di essere seppellito, e fece fare diligenza, per sapere se quel luogo era terrapieno, dove ora è appunto la dilui sepoltura, e fu tutto contento d' intendere, ch' era terrapieno: ed allora partì di là tutto allegro.

Nel giorno poi di S. Tommaso Apostolo, che fu l'ultima volta, ch' egli visitò la sua Chiesa, andovvi con istraordinaria giovialità, e con certo trasporto di spirito. Assistette come estatico a tutta la Compieta; e passato indi in Sagrestia, ivi non si spogliò, come per altro era solito: ma procedendo più oltre in altro luogo vicino, depose la cappa, la mantelletta, ed il rocchetto: del che come di cosa nuova si stupirono gli astanti. Indi rivolto al P. Priore, ed a tutti i Religiosi, fece loro il buono augurio delle sante Feste: *ed io ancora*, disse, *le voglio all'Altare, all'Altare*. E queste parole ripetendo per via a lui insolita, e forse anche incognita, andò unitamente col P. Priore a fermarsi nell'atrio del refettorio di quel Convento; ed ivi alzando gli occhi, e mirando tutto all' intorno quel recinto, e contemplandolo attentamente, sembrava presago, che fra pochi giorni doveva essere in quel luogo

aperto, ed inbalsamato il suo corpo. Quindi disse al P. Priore, „ che gli manderebbe carbone, danari, e sei scudi di bollettini „ di pane per i poveri: ma che del carbone se ne riserbasse la „ distribuzione per dopo le Feste di Natale, quando s' incrudeli- „ rebbe maggiormente la stagione „ come in fatti successe, e pregò pure con affettuose e replicate istanze a significargli i bisogni della sua Chiesa; protestandosi pronto *di voler fare tutto ciò, che gli avesse suggerito*: e tutto giulivo si partì.

CAPO IX.

Sua ultima infermità, e sua preziosa morte

Secondo le predizioni fatte dal Beato intorno alla sua morte, sembrava, che questa non dovesse trascorrere molto più oltre le feste del Santo Natale. La mattina però della vigilia 24. Dicembre 1712., si dichiarò egli stesso d' aver passata la notte assai male, e ne dimostrava il segno dal suo sfacimento anche nel viso. Nulladimeno non fu possibile di ritenerlo dalle consuete funzioni: onde volle essere al Vaticano, per assistere al Vespro del Santo Natale, dopo del quale alle ore 23. ritirossi nel Seminario de' Cherici di S. Pietro, dove dicendo di voler riposare fino alle due ore della notte, per indi ritornare in Cappella agli Officj notturni: ma all' uscire di camera prima delle due ore, confessò di non aver potuto dormire: ed allora prese per unico ristoro una bevanda di caffè. Dopo d' avere assistito la notte del S. Natale al Mattutino, ed alla Messa nella Cappella Pontificia, ritornò alla sua casa all' ore otto: Ma anche quì poco potè riposare; giacchè avanti le 14. aveva già celebrate le tre Messe nella sua Cappella privata: onde si può credere, che in quel rimanente della notte senza chiuder' occhio la passasse in orazione. All'ore 16. ritornò alla Cappella Pontificia, ed alle 20. incirca ritornò a casa. Allora disse di sentire gran freddo: ma non per questo volle già mettersi

a letto: e chiedendo del fuoco, e confessando di soffrire grand' arsura, se ne stette sempre chiuso in camera, e tutto occupato solamente col suo Dio. Il Medico non lasciava di consigliarlo a mettersi a letto, e di ordinargli brodi di qualche sostanza. Ma il Beato non dando orecchio a tali ordini, nè a tali consigli, godeva solo del fuoco, e pareva, che ad altro non volesse soddisfare, che alla voglia di patire, se non anche al desiderio di vedere sciolta l' anima sua da' legami terreni, per unirsi totalmente a Dio. La mattina del martedì fu ritrovato di nuovo in più compassionevole stato di salute; vane però furono di nuovo le preghiere del Medico, e de' domestici, perchè si mettesse in letto: volle anzi udire la Messa, assistendovi sempre ginocchioni, non senza stupore de' suoi. E questo fu il primo giorno, che non celebrò. Gli fecero assaggiare un poco di brodo di buona carne. Ma appena preso un sorso, lasciò il rimanente, mostrando nausea di qualunque cosa, fuorchè dell' acqua, stante il grand' ardore, che si sentiva nelle viscere. La sera, allorchè ritirossi in camera neppur volle trattenere alcuni de' famigliari per l'occorrenze della notte, quantunque a gara si esibivano a restare con lui. Anche la mattina del mercoledì si fece trovare in piedi, come era solito di fare; ed allora fece ogni sforzo, per assistere al Divin Sacrifizio, sempre pure genuflesso: ma dopo l' elevazione del Calice venne meno, e non potendo più reggersi, fu costretto a sedersi. Dopo la Messa ritornò in camera appoggiato ad uno de'suoi domestici; onde fu chiamato anche il Medico di S. Silvestro, il quale insieme col suo, osservando la gravezza dell' infermità rinnovogli con molta efficacia le preghiere di mettersi a letto, e dichiarandogli l'obbligo d'obbedire alle regole della Medicina, sì per la sua conservazione, come per il comune bene della Chiesa, de' poveri, e della sua afflitta famiglia. Si ottenne per tanto finalmente dal Cardinale, che obbediente andasse a letto, e si sottomettesse agli opportuni rimedj, quantunque il giorno seguente si alzasse di nuovo da letto; nel quale stato lo ritrovarono i Medici: ma so-

pravvenuto il Confessore, lo costrinsero a ritornarsene a letto, come fece per obbedienza; nè più si alzò. Si applicarono con tutto l'impegno i Medici a tutte le necessarie operazioni, e prescrizioni, per superare il male; ma senza profitto: e questa fu la prima notte, che fu assistito: e fino a questo tempo non lasciò di recitare con grand' attenzione tutto il Divino Officio, malgrado il divieto de' Medici. La notte peraltro fu travagliosa; ma pure la mattina del Venerdì mostrossi rasserenato, e domandò, e ricevette con fervidissima divozione i santi Sagramenti della Penitenza, e del Viatico; avendo già prima pregato il P. Confessore, che chiedesse perdono in sua presenza a tutta la sua famiglia, come fece: e vedendo il Pane Eucaristico, il suo volto d'ordinario scolorito, divenne tutto fuoco, e risplendente, e sembrava volesse uscire da se stesso porgendo con grande, e santa avidità la bocca, per accogliere il suo Dio.

Ciascuno può bene immaginarsi qual fosse l'ardore de' suoi affetti, e totale abbandono di se stesso nella santa volontà di Dio. Alzossi quindi il pianto della famiglia bassa, esponendo al Cardinale ciascuno le sue private miserie, e chiedendo, che testasse in loro sollievo, a cui rispose con gran dolcezza, che non aveva di che disporre, e che tutti mettessero le loro speranze in Dio; mentre egli avrebbe raccomandato tutti al Papa, il quale infatti dopo la morte del Cardinale fece dispensare alla famiglia 300. doppie. Non lasciossi giammai persuadere a trasferire alcuna Pensione, non ostante tutta la facoltà concedutagli dal Papa, e non ostante i consigli, che gli davano Uomini dotti, e pii: e vedendo alla sera, che omettevano di portarsi all'ora solita a quel suo esercizio Cristiano; ordinò, che tutti ivi si radunassero alla consueta orazione, mostrando maggior premura del servizio, e gloria di Dio, che di se stesso. La mattina del Sabato 31. Dicembre, chiamato il suo Uditore, ordinogli, che stendesse in carta la sua ultima volontà a lui significata; e ciò fatto glie la lesse, ond'egli immediatamente di propria mano la sottoscrisse, e consegnolla al Notaro

in sua presenza. Raccomanda in questa carta l'anima sua a Dio, e lascia il suo corpo alla Chiesa sua Titolare de' SS. Silvestro, e Martino a' Monti, da seppellirsi nel luogo della Chiesa antica, e sotterranea fra li due Pilastri, in faccia alla Cappella della gran Madre di Dio detta *Gaudium Christianorum*, coll'iscrizione già incisa sul mattone sopraccennata *J. M. Presbyter Cardinalis Tit. Aequitii*. Istituì suo erede il Collegio di Propaganda Fide. Lasciò tutta la sua Cappella, cioè quanto trovavasi in essa alla suddetta Chiesa de' SS. Silvestro, e Martino: ordinò la celebrazione d' alcune Messe di requie per l'anima sua, cioè una cantata sopra il corpo nella Cappella sotterranea della B. Vergine, un' altra all' Altare sotterraneo della Confessione nella Basilica di S. Pietro, un' altra all'Altare nella Basilica di S. Paolo, altra pure all'Altare inferiore in S. Lorenzo fuori le mura, ed altra cantata nella Chiesa di S. Silvestro a Monte Cavallo. Volle inoltre, che solo in capo al primo anno si dovesse celebrare nella Chiesa suddetta di S. Martino il suo Anniversario. Ordinò, che si restituissero i libri a' Padri Teatini, secondo la nota, ch' essi avevano, e che gli altri non inclusi nella nota fossero dell' erede. Lasciò anche un piccolo, e vecchio orologio collo svegliarino al suo P. Confessore, in segno di gratitudine, per l' assistenza prestatagli con tant' affetto; sperando, che se ne servirebbe secondo l'osservanza della sua Religione. Aggiunse finalmente la raccomandazione della sua famiglia al Papa in questi termini „ Raccomando alla pietà, e magnificenza di Nostro Signore Papa Clemente XI. la mia povera „ Famiglia, perchè si degni darle quegli ajuti, che alla clemenza della Santità Sua parranno più proprj, come riverentemente ne supplico, ed insieme la raccomando agli Emi e Rmi „ Signori Cardinali della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, „ come ancora quanto più efficacemente posso la raccomando al „ mio dilettissimo Signor Principe di Lampedusa mio Nipote in „ Sicilia, che si degni ajutarli tutti: ed in particolare voglio, e „ dispongo, che mandi qui in Roma 1500. scudi almeno di mo-

„ neta romana da distribuirsi alla mia famiglia alta, o superiore;
„ cioè a coloro, che sono contenuti nell' Anticamera, compre-
„ sovi il mio Uditore, e questo voglio, che abbia, oltre alla so-
„ lita quarantena, e scoruccio, che dovrà dare l' Erede „. Indi ordinò al suo Segretario, che scrivesse un' altra lettera al Duca suo Nipote, che immediatamente sottoscrisse; ed è di questo tenore „ Scrivo quest' ultima lettera da letto in istato, che ag-
„ gravato molto dal male, mi trovo in punto di rendere l' ani-
„ ma al Signore. Prego V. S. a raccomandarmi colle sue orazio-
„ ni, ed a porgermi que' suffragj, che alla sua pietà parranno
„ più opportuni. Altra memoria non posso lasciarle, se non
„ che abbia sempre in mente di vivere bene, e di frequentare
„ i santi Sacramenti. Raccomando a V. S. quanto posso la mia
„ famiglia, che mi ha così ben servito; e voglio, che man-
„ di 1500. scudi di moneta romana da distribuirsi a questi della
„ famiglia alta contenuti nell'anticamera. In fine le dò col cuo-
„ re gli ultimi abbracci, sperando di rivederla in Paradiso. Ab-
„ braccio parimente le vostre Zie, e mie Sorelle, ed alle loro
„ orazioni mi raccomando. Roma ultimo di Dicembre 1712. „.

Sottoscrisse la Visita da lui fatta a' Padri Trinitarj del Riscatto nel Convento, e Chiesa di S. Francesca Romana. Nè si era già dimenticato di ordinare, che si mandassero a prendere i Musici per la festa, che correva di S. Silvestro; al quale effetto mandò anche alla sua Chiesa Titolare tante candele, quant' erano appunto i candelieri posti dal Sagrestano, oltre i necessarj per la cancellata della Chiesa sotterranea.

Era interrogato d' alcuni, come lo trattasse il gran male, che soffriva? ed ei rispondeva „ io ho strapazzato il male, e adesso il male strapazza me „. Fugli ordinato da' Medici un boccone di giacinto: ma lo ricusò col dire *essere troppo pregiudizio de' poveri un tanto suo conforto*: e ricordandosi d' aver ancora in tasca alcuni pochi mezzi grossi, che suoleva dispensare in limosina a' poveri, consegnolli tutti al suo Confessore, perchè allora appunto gli di-

spensasse a que' poveri, ch' erano al portone del suo palazzo; e questi non furono che 35. bajocchi: ma altri scudi diciotto, che si trovavano in una borsa, ordinò, che anche questi fossero distribuiti a' poveri; ed avrebbe facilmente ad essi lasciate anche le lenzuola del proprio letto; ma quest' erano della Casa di S. Silvestro, non avendone egli del suo, che due paja, uno in bucata, e l' altro levatogli allora dal letto.

Il male peraltro era sì grande, e sì veemente il fervore della febbre, che tal volta gli offuscava la mente, e lo portava a' delirj: onde diceva „ non essere dovere, che un Cardinale carico „ d' obbligazioni, e di pesi poltroneggiasse quivi in letto, senza „ badare agli affari della Chiesa di Dio „. Ed altra volta alzatosi a sedere sul letto, disse „ la Cappella sta per cominciare, già è „ l'ora della Messa, datemi da vestire . . . Arriveremo, che la „ Cappella sarà incominciata „, segni tutti dell' impegno, che portava pel Culto di Dio, e della Chiesa. Ma il Confessore rompeva questi vaneggiamenti, col pronunziare i Nomi SSmi di Gesù, e di Maria, e ripetendo anch' egli quei dolci Nomi, si rimetteva in totale placidezza, e quiete. Sembrava, che questi Santi Nomi fossero appunto quel lume, che apparisce da lontana torre a' naviganti in mezzo ad un mare borascoso, lume, che fa loro travedere da lungi il lido, e li guida felicemente al porto. In questi Nomi SSmi trovava egli il suo antidoto, ed il suo conforto.

Circa l'ore 22. di quell' ultimo giorno di sua vita chiese al di lui Confessore l' Assoluzione Sacramentale, come pure il Sacramento dell' estrema unzione, che gli fu tosto amministrato. Quindi fece segno, che gli fosse recato il Rituale, e presolo nelle sue mani volgendo le pagine, ritrovò da se stesso le orazioni da leggersi nell' agonia: indi chiudendo il libro se lo pose sotto il guanciale, ed esibendosi il Confessore pronto a leggerle, il Cardinale gli disse: *non ancor è venuta l'ora; quando sarà ora, me le leggerà; l' avviserò io*. Nella notte pertanto fattosi più gagliardo l' impeto della febbre, chiamato il medesimo Confessore, gli diede egli stesso il Ritua-

le, acciò leggesse le suddette orazioni, che furono più fiate ripetute, provando il Cardinale gran sentimento di divozione in udirle, e rispondendo sempre a tempo *Amen*, non ostante il delirio, che pure sovente l'assaliva: ma con la santa suddetta invocazione de' Superni Nomi, veniva frenato, e sopito. Allora fu, che si osservò da tutti il Cardinale riguardare fissamente con giulivo sembiante verso la muraglia a canto al letto, come se ricevesse qualche visita di persona venerabile, e diletta; baciando con gran tenerezza il suo Gesù Crocifisso, piegando in forma di Croce le mani sul petto, dopo una placida non lunga agonìa, prima dell'ore 12. del dì primo Gennajo del 1713. rese la sua benedetta Anima al Creatore. Morte veramente preziosa avanti a Dio, stante singolarmente l'attestato, che fa il P. Chiesa Teatino suo Confessore, ch'egli andava fregiato dell'innocenza Battesimale; avendola sempre preservata in ogni stato, e condizione del suo vivere, e da colpa mortale, e da veniale deliberata.

Appena succeduto il suo passaggio, si udì alzarsi una voce universale di tutta la sua Corte, che insieme col pianto esclamava: *è morto il nostro Padre*, *è morto il Padre de' poveri*, *è morto un Santo*: voci, che si comunicarono di poi a tutto il popolo, ch'accorse tanto al palazzo, ove fu esposto tutta la Domenica, e dove da' PP. Teatini gli furono tributati i pii consueti Ecclesiastici suffragj.

Ma crebbe poi il concorso del popolo, ove la sera fu trasportato quel sacro Cadavere alla Chiesa di S. Martino, e replicavano tutti „ il Sacro Collegio ha perdto un gran Cardinale; la „ Chiesa di Dio è rimasta priva d'un gran sostegno. Oh Beato „ Cardinale! Oh Santo Cardinale! „. Tutti affollavansi per vederlo, e fin dentro la carrozza mettevano le corone, le medaglie, e gli rubbavano le vesti d'intorno, sicchè trovossi in Chiesa senza scarpe. Egli era di sua natura di colore pallido, ed oscuro; ma dopo la morte mostrossi d'aspetto bello, e giocondo più assai, che da vivo: sicchè eccitava in tutti divozione, e meraviglia. Allora fu assaltato il

suo cadavere ; e chi tentava di strappargli i capelli, e le vesti: e si ebbe da faticare per riporlo sicuro dentro il Convento, dove la mattina seguente in quell' atrio appunto del Refettorio, che fu da lui contemplato alcuni giorni avanti, come accennammo, fu aperto, ed imbalsamato il suo corpo. In questa apertura si trovò la cagione della sua morte, quale fu una peripneumonia, o sia infiammazione de' polmoni; nè altro videsi di notabile, se non che il suo cranio era sì fievole, che sembrava una cartilagine piuttosto, che osseo: per il che egli forse portava la sua cherica alla sommità del capo: sebbene alcuni l' attribuivano allo zelo d' imitare l' antica Ecclesiastica costumanza. L' altra cosa, che notossi con meraviglia, si fu, che ove dal Chirurgo fu discoperto nelle parti custodite dalla sua verginal verecondia, egli aprì improvvisamente gli occhi; e questo per due o tre volte, che accadde al Chirurgo, o per necessità, o per inavvertenza di discoprirlo: quasi che gli fosse ingiurioso, e grave un tale discoprimento. Fu poi riposto in Chiesa sull' alto consueto letto, ove con l' assistenza de' Cardinali, furono eseguiti gli ultimi sacri Officj, non essendovi potuto intervenire, con suo gran dispiacere, il Sommo Pontefice, per essere ancora convalescente, a cagione d'una recente superata infermità. Si dovette fare di nuovo grande sforzo, per rapirlo dalla folla, che non cessava di spogliarlo di quanto aveva d' intorno per riserbarsene, come preziose reliquie: e se non era il Marchese di Priè Ambasciatore Cesareo, colla sua divota Moglie, (che, sebbene ritrosa dall'accostarsi a' cadaveri, non cessava di baciargli le mani, nè sapeva distorsi di là), e con tutta la sua famiglia non impiegava la sua autorità, e l'attenzione de' suoi numerosi servitori, non sembrava possibile di poterlo consegnare intatto al sepolcro. Questo Ambasciatore istesso volle ricuoprire per venerazione, con un suo fazzoletto, il volto del Servo di Dio, che indi ritenne per sua Reliquia, riponendovene altro sù quel sacro volto: anzi fece salire persona sul Catafalco, che dispensasse al popolo affollato porzione delle vesti, ed altri rimasugli del Defonto: e fattosi

egli colla sua famiglia difensore, e custode di quel Cadavere, gli riuscì d' involare alla turba, che vieppiù sempre cresceva, quel venerando deposito. Fù riposto dunque finalmente dentro una cassa di cipresso, e questa, secondo il costume, entro l' altra di piombo, sopra cui era incisa la seguente Iscrizione

IOSEPH . MARIA . THOMASIVS
S. MARTINI . S. R. E. PRESBYTER . CARDINALIS
OBIIT . PRIMA . DIE . ANNI . MDCCXIII.
AETAT. SVAE . ANNOR. LXIII. MENS. III. DIER. XIX.
EX . ORD. CLER. REGVL.

Non lasciando d' apporvisi sopra quel mattone, già da lui descritto, secondo che egli aveva disposto; fu seppellito in quel sotterraneo della Chiesa sua Titolare di S. Martino. Ma dopo che si volle dar mano alla Causa della sua Beatificazione, si pensò da' Teatini d' apporvi un' altra più recente iscrizione; sembrando già cancellata, e tolta la prima del mattone.

TITVLVM . HVNC . QVEM
VEN. SERVVS . DEI
IOSEPH . MARIA . PRESB. CARD. THOMASIVS
HVMILI . LATERCVLO . ADHVC . VIVENS . INSCULPI . FECERAT
TEMPORIS . INIVRIA . ET . LOCI . VLIGINE . PENE . OBLITERATVM
CLERICI . REGVLARES . NOMINI . ET . MEMORIÆ . IPSIVS . SEMPER . DEVOTI
RESTITVI . CVRARVNT . SAC. RIT. CONGR. PERMISSV
HOC . IPSO . LOCO . VBI . IN . PACE . CHRISTI
ANNO . MDCCXIII. DEPOSITVS . FVIT

C A P O X.

Fama universale della Santità del B. Cardinale Tommasi

Non è già che si prenda quì ad esporre un nuovo argomento, o nuova materia parlando della fama universale delle virtù, e della Santità del B. Cardinale Tommasi. Tutta questa Storia della sua vita è un racconto continuo della stima, e del concetto, che ne dimostrarono quanti vissero con lui, o ebbero di lui contezza. Quel grand' amore, ch' egli nutriva fin da giovanetto alla solitudine ed al ritiro, già lo faceva considerare uno spirito fatto soltanto per le cose celesti: e si accrebbe un tal concetto, allorchè rinunziò alla primogenitura, ed agli agj, agli onori, ed alle ricchezze domestiche, abbracciando vita religiosa fra' Cherici Regolari. Ed anche in questo tenor di vita fu ammirato calcar le vie della vera virtù, e della Santità; a cui aggiunse egli un lustro singolare co' suoi studj, che tutti riguardavano la dottrina, e la scienza delle sacre Lettere, e dell'antica disciplina Ecclesiastica; non lasciando giammai di coltivare quella, ch' è compagna, e custode assidua di tutte le virtù, una profonda umiltà, la quale fino all' ultimo del suo vivere appalesò nella rinunzia, che fece del Cardinalato; onde venne in alto pregio presso tutti i gran Personaggi dell' Europa (*a*). Roma tutta acclamavalo *il Cardinale San-*

(*a*) Degno è da rammentarsi ciò, che di lui lasciò scritto il celebre Ignazio Giacinto Amat de Graveson dell' Ordine de' Predicatori nella sua Storia Ecclesiastica *tom. 7. pag. 525. Ediz. Rom.* 1721. ove parlando della santità della Chiesa, che vien comprovata da' Personaggi illustri, che fioriscono in essa, vuole annoverato fra gli altri „ Josephum Mariam Thomasium „ Ordinis Clericorum Regularium Theatinorum, virum immensa cruditione, „ cum eximia pietate conjuncta, prædi„ tum, quem ipse Romæ vidi, sæpiusque tetigi ejus lecti duritiem, palearum stramen, asperum cilicii indusium: suspexi hujus optimi Cardinalis „ ex clarissima, ac piissima familia originem ducentis modestiam humana „ majorem, animum a fastu omnino alienum, charitatem, quæ est vinculum „ perfectionis, erga Deum ferventissimam, erga proximum effusissimam, „ restaurandi disciplinam morum, et „ Ethicam Christianam a corruptelis re-

to, e da altri era detto *un secondo S. Carlo*. E la Marchesa Priè moglie dell' Ambasciatore Cesareo, trovandosi presente allorchè il Tommasi già Cardinale incensava lo Stendardo di S. Andrea Avellino, che doveva portarsi da S. Pietro a S. Andrea della Valle, proferì quel bel detto. *Ecco un Santo, che incensa l'altro*. Anche il Vescovo di Nardò, già rammemorato, Antonio San Felice interrogando di alcuna cosa il Cardinale Tommasi „ mi rispose „ dice „ con termini di tanto sentire umilmente di se, e di tanto ri„ spetto verso il sacrosanto carattere de' Vescovi, che mi pare„ va parlare con S. Carlo, o con altri Personaggi di non dissimi„ li virtù „. Ma nessun' altro era forse più atto a conoscere, e giudicare la virtù del nostro Cardinale, quanto il già altrove lodato gran Pontefice Benedetto XIV., che specialmente nel Breve da lui emanato a' 20. Marzo 1745., in cui si degna per riguardo a' meriti del Card. Tommasi, e del P. D. Gaetano Merati, altro Teatino noto Scrittore di cose liturgiche, di concedere alla Congregazione de' Cherici Regolari un posto di Consultore nella Congregazione de' Riti (*a*), ne dimostra la stima.

N' avevano peraltro ben rilevato il merito non pochi Cardinali suoi coetanei, per pietà e per dottrina celebri, il Casanate, il Colloredo, il de Aguirre, il Vallemanni, il Ricci, il Cozzadini, il Casini, ed altri; e ne vollero ben distinguere i meriti anche i Pontefici Innocenzo XII., e Clemente XI. Che se riuscì al Tommasi di rinunziare per umiltà le onorevoli cariche addossategli da

„ purgandi ardentissimum zelum. Hæc „ omnia non solum Scriptores illius vi„ tæ; sed uno ore contestantur omnes „ quotquot eum Romæ viderunt, ipsius„ que pretiossm in conspectu Domini „ mortem maximis præconiis celebra„ runt „.

(*a*) Unus instar omnium enituit, nobis (quod semper maxime faciemus) summa necessitudine conjunctus, immortalis memoriæ vir & Venerabilis Dei Servus Josephus Maria dum vixit S.R.E. Presbyter Cardinalis Thomasius nuncupatus, doctrinæ præstantia, morum sanctimonis, et austerissima vivendi forma clarissimus et spectatissimus, qui summo genere natus, adolescens adhuc, jure prioris ætatis abdicato, humanisque rebus valere jussis, præclarum hoc institutum Cler. Reg. amplexus est, et ex uberrimis Patrum fontibus, et ex venerandæ antiquitatis Codicibus studia, vigilias, omnesque elucubrationes suas in proximi commodum, et in Ecclesiæ præsidium derivavit.

Innocenzo XII., non potè sì facilmente ripugnare di ricevere quelle conferitegli da Clemente XI., il quale con assoluto precetto lo costrinse ad aver parte in varie sacre Congregazioni, della Disciplina, de' Riti, e dell' Indice, e finalmente a dover anche accettare il Cardinalato.

Quel gran Pontefice aveva già dimostrata un' alta stima del B. Tommasi nell'abbracciare il suo consiglio intorno all'accettare il Pontificato, (consiglio, da cui singolarmente più che da quello di altri Teologi, si mosse a sottomettersi al gran peso del Pontificato, come asserì un Cattedratico, che allora era nella Sapienza di Roma). Egli poi già Pontefice volle coronarne il merito coll'obbligarlo, con espresso comando ad accettare il Cardinalato. Ma in quante altre guise ne diè a vedere la considerazione, che ne serbava fino all' ultimo? In tempo dell' estrema infermità del Tommasi ben due volte mandò i suoi Nipoti il Card. Albani, e D. Alessandro a visitarlo; non potendo andare egli stesso, per essere ancora convalescente; e nella seconda visita, che gli fecero, volle, che di suo ordine gli chiedessero qualche ricordo, intorno al regolamento della Chiesa di Dio. Al che il Tommasi, dopo li più umili ringraziamenti alla degnazione del Pontefice, raccolto in quegli estremi tutto il suo spirito, rispose ,, che supplicava Sua ,, Beatitudine a non conferire più Chiese ad un solo Soggetto, e ad ,, adoperarsi, che in Germania si praticasse l' osservanza del Sa- ,, cro Concilio di Trento ,,: giacchè era invalsa l'opinione, che i Vescovi quanto erano più ricchi, tanto potevano più riscuotere di venerazione, e di rispetto, anche dagli eretici. Il Card. Tommasi peraltro diceva, che non lo splendore delle ricchezze, ma la Santità de' costumi ingeriva rispetto e venerazione.

L' istesso Pontefice diede piucchè mai a divedere la grande stima, che serbava di questo Cardinale, col dolore, che dimostrò all' udire la nuova della dilui morte, riferitagli dal P. D. Alessandro Salaroli Procuratore Generale de' Teatini, e che sentì con gran tenerezza, e con lagrime; ordinando con tutta premura al detto

Procurator Generale di raccogliere con ogni diligenza quanto potevasi avere di notizia della vita del Servo di Dio, tenendo in conto di preziose reliquie gli scritti suoi, le sue vesti, e quanto fu di suo uso. Spedì nell'istesso tempo alla Casa del Cardinale, Monsig. Carlo Coligola Protonotario Apostolico e Cherico di Camera, acciocchè a spese Pontificie facesse eseguire il trasporto del Cadavere, alla sua Chiesa Titolare, come pure il Funerale, che fu magnifico, e ben degno della munificenza del Pontefice, e del merito del Defonto: riflettendo il Gran Pontefice alla povertà, in cui trovavasi il Defonto, sì per le limosine fatte, che per le altre spese impiegate ad onore della sua Chiesa. Egli era rimasto anche col debito, che non aveva potuto dimettere, dell' Anello colla Congregazione di Propaganda: ma questo fu indi soddisfatto coll' eredità, che ebbe, lasciatale dal Cardinale, la quale, come si ha dalla Computisteria di Propaganda ascese a scudi 1774., e bajocchi 20. $\frac{1}{2}$. Ma comprendere meglio non si può, quanto dolorosa fosse a quel Pontefice la perdita di questo Porporato, che dall' espressioni, ch' egli usò nel riferire una tal perdita, anche un mese dopo in Concistoro a tutti i Cardinali, chiamando il Tommasi un vero esemplare della più santa antica disciplina (a). Nè volle omettere di lasciare viva la memoria dello zelo del Card. Tommasi, ordinando a Monsignor Vicegerente, che con un particolar Editto, e sotto gravissime pene vietasse, che nessuno ardisse, o Religioso, o Laico, di guastare, o alterare lo steccato ossia divisorio per la

(a) Venerabiles Fratres. Admonent nos multiplicia funera, quæ paucos intra menses quamplurium ex Fraternitatibus vestris, non sine gravi paterni cordis nostri dolore, contigerunt, ut ad tot, tantasque Apostolici Senatus jacturas opportune reparandas animum convertamus. Nec sane dissimulare possumus, cæteris acerbiorem nobis accidisse novissimam omnium, quam fecimus, eximii ac piissimi Viri Cardinalis Thomasii: moleste siquidem sensimus, nimia celeritate nobis ereptum fuisse verum exemplar sanctioris veteris disciplinæ, quod in ejus moribus, et doctrina suspiciebamus. Humiliantes nos nihilominus sub potenti manu Dei, cujus providentia in sui dispositione non fallitur, Davidicum illud coram Domino recitare non prætermisimus: obmutui, et non aperui os meum, quoniam tu fecisti: sperantes interea adfuturum nobis ope sua apud Deum in Cælis, qui consiliis suis diu non adesse potuit in terris. Hoc igitur etc.

separazione degli uomini dalle donne, stabilito nella Chiesa di S. Martino a' Monti per pia disposizione della gloriosissima memoria del Card. Tommasi, già Titolare di quella Chiesa. Oltre di ciò a tutta Roma era sensibile e grave la perdita di sì gran Porporato, come erano ammirate le dilui virtù, e sante azioni. Il Fratello Andrea suo Compagno piangendo la sua morte innanzi al Card. Ferrari, sentì dirsi da lui: „ state quieto, la perdita non „ l'avete fatta voi, ma noi altri Cardinali, perchè questo Servo „ di Dio non aveva rispetti umani, ed avrebbe rotto i ghiacci „: e questi erano i sentimenti ancora d' altri Porporati. Nel Seminario stesso si volle lasciare, con una nobile iscrizione, una eterna memoria d' essersi colà ritirato nella notte del S. Natale il Beato Card. Tommasi, convertendo in divota Cappella, ossia Santuario, quella stanza dove dimorò *(a)*.

In prova dell' alto concetto, in cui era presso di tutti il Card. Tommasi, basterebbe accennare le molte Lettere Postulatorie, che spedite furono appena dopo la sua morte alla S. Sede per la di lui sollecita Beatificazione, le quali, al dir del Bernini, in meno di quattro lustri erano giunte al numero di 120. da Francia, da Spagna, da Germania, da Inghilterra, da' Imperadori, da' Rè, dalle Regine, da' Personaggi pure cospicui, Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Generali di Religioni, e singolarmente in Roma dalla Congregazione di Propaganda, di cui era Prefetto il Cardinale Giuseppe Sacripante. Ma ora piuttosto è da soggiungersi quanto s' accrebbe il concetto e la stima del Beato Cardinale per i pro-

(a) Nocte Natalitia D. N. J. C. recurrente anno 1712. a Vesperis ad primam Missam in Palatio Vaticano plurium horarum spatio dilabente, Emus D. Joseph. M. Tit. Æquitii. Cardinalis Thomasius virtutibus clarus, præsertim Apostolicæ paupertatis insignis amator, in hanc mansionem placide quieti, et contemplationi intentus sese recepit. Post nocturnum Sacrum in Cappella Pontificia peractum, domum reversus, gravi morbo correptus, mortali vitæ cedens, nona die immortali gloriæ spiritum, et nomen dedit. Tanti Hospitis in postrema via eternæ memoriæ, Rmo D. Hieronymo Petronio Sacrosanctæ Basilicæ S. Petri Canonico, et hujus Seminarii tunc Præfecto, Alumni de ejusdem largitione scripsere. Postea videtur, dispositione Divina locum in Sacellum conversum.

digj, che Iddio si degnò operare a sua intercessione, de' quali si parlerà nel seguente capo.

CAPO XI.

De' Miracoli operati da Dio ad intercessione del Beato Cardinal Tommasi

Tutti erano sì persuasi del merito sovragrande del nostro Beato Cardinale, che anche prima della sua morte bramavano, e ricercavano rimasugli di vesti, o cenci, che fossero stati di suo uso per fargli essere istromenti di prodigj, e di grazie a favore di chi ricorreva alla sua intercessione.

Fù importunato il Fr. Andrea suo compagno da un Canonico di S. Martino, (piccol luogo vicino a Viterbo) detto Filippo Neri, che fin da giovanetto conosceva, ed aveva in venerazione il Tommasi, mentre fu fatto Cardinale: fu, dissi, importunato il Fratello Laico, per ottenere appunto da lui uno di questi logori cenci, perchè ripugnava il Fratello a concedergli eli, essendo ancora vivente il Servo di Dio, che troppo con indignazione vi si sarebbe opposto se l' avesse saputo. Ma al fine segretamente cedette il Fr. Laico ad accordargli un avvanzo di un berrettino da notte, ed altra porzione di pannolino sdruscito. N' andò dunque il Canonico arricchito di tal dono, come d' un tesoro; e parlando delle virtù del Tommasi con una certa Diamante Cesarini, donna di quel Paese, gravida di sei mesi, e sempre travagliata da febbre, ne ravvivò in lei talmente la fede, che recitando cinque *Pater*, ed *Ave*; ed implorando l' intercessione del Tommasi, col solo contatto di un di quei cenci rimase totalmente libera dalla febbre. Questo peraltro non fu che il principio delle beneficenze, che voleva a più larga mano compartire alla donna il Beato. Giunta essa dopo alcuni mesi all' ora del parto, trovossi nella più grande disavventura, e nel pericolo d' una imminente, e sicura morte, mentre si conobbe la

creatura già affogata, non sò per qual disastro, nell' utero; onde la Madre in agitazioni estreme e spasimi, non potendo espellere quel feto incadaverito, era giudicata e dal Chirurgo, e dalle Levatrici disperata a potere anch' essa sopravvivere. In tali angustie applicossi con fede quel cencio, che altra volta l' era stato sì profittevole. Al solo contatto, immantinente si sgravò dalla creatura già morta, e trovossi in tal vigor di salute, che sembrava nulla aver sofferto da' precedenti abbattimenti e terrori. Di questi due avvenimenti ne diede contezza il Canonico ad un Religioso Domenicano in tempo appunto, che seguì la morte del Beato, e n' ebbe notizia anche il Papa, il quale per mezzo di Monsignor Lancisi Medico primario Pontificio così fa intendere al Domenicano „ Le fo sapere, che Nostro Signore ha letto „ tutto il contenuto nella lettera, che la P. V. mi ha inviato; ed „ ha inteso il tutto con molta soddisfazione, e specialmente quanto si racconta de' casi prodigiosi, e forse miracolosi accaduti „ per mezzo dell' intercessione dell' Emo Tommasi „. Ed il Canonico stesso, attestando tutto ciò con fede giurata, confessa d'aver fatto uso anch'egli del suddetto berrettino, a rimedio delle proprie necessità, specialmente spirituali, con provarne mirabili effetti, come pure per liberarsi in qualche congiuntura da' pericoli occorsi.

Non è poi da ommettersi, che dopo la sua morte sembrò, che Iddio avesse tutto l' impegno di glorificare anche quel Cadavere, ch'era stato abitacolo e ricetto della sì pura, sì santa, e sì umile anima del Tommasi. Trovavasi quel suo Corpo sì morbido nelle membra, sì maneggevole, sì trattabile, che non distinguevasi in ciò da un vivo, pronto a chiudere senza difficoltà la bocca, e gli occhi, e ad entrare con le dita nelle chiroteche o guanti, come attestasi ne' Processi: ed il sangue stesso nell' apertura di quel Cadavere scorreva fluido, come da un corpo vivente; onde ne poterono essere con facilità tinti i fazzoletti, e i pannilini; e ben lungi dal mostrare principio di corru-

zione, o mal'odore, vien deposto pur ne' Processi, che dal suo sepolcro si sentì esalare per varj mesi una soave fraganza, che da alcuni giudicavasi odor di rose, altri lo dicevan di gigli, ed altri ancora di mistura balsamica: odore in somma, che non era al certo di terra, ma piuttosto odore di Gesù Cristo. Il suo Confessore medesimo ben guardingo di non accostarsi al fiato de' moribondi, pur compiacevasi, come attesta, d'assistergli accosto al volto, ed alla bocca, risentendone soavità e gratissimo odore, che pure per varj giorni gli perseverò sensibilissimo; e dove ancora gli si svanisse, gli si rinnovava facilmente ove parlasse delle virtù del Beato. Fuvvi ancora chi attestò d' udire al suo Sepolcro dilettevoli suoni, che non potevano essere, che Angelici.

Un certo Michele Mangoni Pittore vedendosi impedito di potersi appressare al Cadavere del Beato per la calca del popolo, che attorniavalo al suo trasporto colle lagrime, e con le grida facendosi largo nella folla: *fatemi entrare*, diceva, *perchè ho bisogno di questo sant' Uomo: ho gran dolor di testa, ed ho gran febbre*. Ed appena giunse a baciare felicemente il Cadavere, che fu libero dal dolor di testa, e dalla febbre.

Moltissimi poi erano gli Ossessi da' maligni spiriti, che accorrevano al suo Sepolcro, e ne ottenevano liberazione e grazia. Alcuni, è vero, stranamente agitati, facevan fuggire i circostanti, urlando e gridando: *questo fazzoletto mi brucia*; *levatelo, levatelo*: (e questo era un fazzoletto intinto nel Sangue del Beato).

Appena dopo la sepoltura del Cardinale fu condotta da Nemi, da' parenti suoi una donna, che avevasi per ossessa, e sputando in faccia al Priore del Convento, che le indicava il luogo del sepolcro del suddetto Cardinale, disse, come in lingua calabrese: *dove stà lu santo Corpu di questo Santaccio*: e là condotta fremeva scompostamente dicendo „ adesso mi farò sana, adesso ca„ verò fuori la fattura dalla bocca, e sanerà la creatura „. Ed in fatti gettò dalla bocca flemma mescolata di sangue; e venne in

se stessa parlando da sana, e divotamente quindi si comunicò nella Chiesa di S. Martino, insieme co' parenti suoi, i quali soggiunsero, ch' essa il giorno avanti disse in Nemi: voglio andare a Roma al S. Corpo, dove sanerò: e perciò vi fu condotta.

Ma prima d' innoltrarsi ad altra narrazione de' Miracoli, deesi dar luogo a quelli, che furono dibattuti, e discussi, e finalmente, dopo rigido e lungo esame nella sacra Congregazione de' Riti, approvati solennemente dall' oracolo supremo dell' immortale nostro Sommo Pontefice PIO VII. Il primo fu quello operato da Dio con l' invocazione del B. Tommasi a favore di Suor Florida Caterina Lobo Mendez Monaca Corista in S. Lorenzo in Pane e Perna di Roma. Questa in età in circa di 32. anni si sentì aggravata di un tumore nell' interiore regione della milza, quale gonfiandosi oltremodo fino alla mole d' un grosso pugno, dava a conoscersi anche al di fuori, cagionandole di tratto in tratto febbri, e dolori, ed anche difficoltà nel camminare. Accadde pertanto, che nel Maggio 1701. essa venne a cadere precipitosamente, non sò per quale infortunio, boccone per terra. Il maggior colpo andò a ferire il tumore suddetto, il quale a quella scossa incontanente disparve, e si trasferì alla sinistra interna parte dell' ano: ed ivi formandosi di quell' umore maligno un penosissimo ascesso, irritato ancora dalla putredine propria di quelle parti, si gonfiò a dismisura con dolori acerbissimi, e con l' infiammazione di quella parte. Dopo nove giorni il Chirurgo aprì col ferro detto ascesso per dare scolo alle materie in esso adunate. Parve l' operazione di qualche sollievo alla paziente: ma la febbre più ardente, che sopraggiunse, e continuò per tempo notabile, accompagnata da' dolori di testa, vertigini, e vigilie, cagion fu, che andasse la di lei salute di giorno in giorno deteriorando; anche per l' eccessivo spasimo, che soffriva nella parte offesa, e per le materie fetide, acri, e corrosive, che dal taglio fattovi tutto dì sortivano in abbondanza. Quindi avvenne, che, non essendosi potuta rammarginare la piaga, degenerò questa in Fistola, quale si rese sempre più contu-

mace: e quel che accrebbe di molto la gravezza del male, si fù, che la mordacità degli umori da essa procedenti corrose e perforò l'aderente intestino retto, essendone argomento manifesto le fecce stercorarie, che per lo stesso canale della Fistola vedevansi uscire, e continuarono ad uscire sino alla sera precedente la miracolosa sanazione. Afflisse una tal Fistola per lo spazio di ben dodici anni l'Inferma, essendo stata obbligata di giacere per lo più in letto estremamente tormentata dal male non meno, che dall' aspra cura, ed uso de' medicamenti, che le venivano prescritti, per allontanare il pericolo di cancrena, che a giudizio de' Periti le sovrastava: quando al sentire nel primo di Gennajo 1713. recarsi la nuova della morte accaduta del B. Cardinal Tommasi, abitante in vicinanza del suo Monistero, invocò fervidamente il suo ajuto, e stringendosi colle mani la testa, che allora appunto pativa più spasimo, non l'ebbe sì tosto invocato, che svanì all' istante il dolor di testa, nè mai più ritornolle. Da tal prima grazia fatta, coraggiosa l'inferma a chiederne, e sperarne altre, mostrò brama di avere alcuna cosa appartenente al Beato, e le fu recato un fioretto giallo, ch' era stato sopra il suo Cadavere, ed inghiottitane con gran fede una foglia; dopo alcun poco di calore interno, si diede ad un placidissimo sonno, che la tenne quieta tutta la notte, con istupore di tutti, che ne sapevano le dure vigilie da lei sofferte in tanto tempo d' infermità. Ma si rinnovarono le dolorose vicende, ed i miracoli; mentre ai 2. Gennajo fu sorpresa da nuova febbre, e da' dolori reumatici per tutta la vita, a riserva della testa, che ebbe sempre libera. Segnossi ella con quel fiore i polsi, e le parti più addolorate del suo corpo, pregando il Beato d' ottenerne la grazia di poter assistere alla Messa la prossima Domenica, promettendogli di farne celebrare una ove era sepolto il suo corpo. A tal preghiera cessò la febbre, ed assistè ancora alla Messa, intervenendo pure in detto giorno al Coro con meraviglia di tutto il Monistero. Ma ciò, che più affliggevala, era la Fistola, che allora era vieppiù

innasprita, pel cresciuto tumore con infiammazione, e nuova gagliarda febbre, e dolevasi l' inferma specialmente, per doversi sottomettere ad un nuovo Chirurgo, essendo morto il primo: ma ricordevole delle recenti grazie ricevute dal Beato Cardinale: „ Signor mio, disse, rivolta a Dio, per li meriti del Cardinal „ Tommasi vostro Servo, se non è pregiudizio dell'anima mia, „ liberatemi da questa penosa infermità „. Detto ciò, inghiottì alcun filo di pannolino intinto nel sangue del Beato, e da Suor Maria Camilla Angiolini sua confidente, ed infermiera si fece applicare alla fistola un pezzetto di saja del suo abito religioso; dopo di che alle due ore di notte prese sonno l' inferma, dormì fino alle cinque, trovandosi allo svegliarsi svanito il tumore, cessata l' infiammazione, e il dolore, come anche perfettamente rammarginata la fistola coll' intestino retto; non essendovi rimasto altro, se non la cicatrice cava, segno indubitato del Miracolo istantaneo. Mai più di poi fu soggetta la Sanata, per anni, ed anni sino che visse, nè a questo, nè ad altro male, con istupore de'Medici, e Chirurgi, e di tutti quelli, a cui fu noto il prodigio.

L' altro Miracolo degli approvati, che può dirsi un complesso di varj Miracoli, fu pure per altra Monaca nomata Suor Giacinta Fornari, Conversa nel Monistero di S. Maria delle Vergini in Roma. Questa era considerata etica abituale, come dicono, in secondo grado, emaciata all'estremo; onde ridotta quasi sempre in letto, e talmente priva d' umido necessario, e di spiriti vitali, che neppure con qualche liquido poteva alimentarsi: anzi ritiratasi la lingua nell' esofago aveva perduta ancor la favella. Dopo cinque giorni tentò il Chirurgo aprirgli a forza con un ferro la bocca, per introdurvi qualche ristoro; ma fu invano. Sicchè creduta prossima alla morte, fu munita della Estrema Unzione; ed il Confessore assistevala come agonizzante. In quest' estremo sentì la paziente una voce, che gli diceva: *dormi*, e supponendo fosse la voce del Confessore pose l'orecchio per quanto poteva ad una tal voce, la quale replicò: *dormi*, *dormi*: ond' ella, chiusi gli

occhi vidde apparirle in visione, secondo che poi riferì, un Religioso in abito da lei creduto di Gesuita, il quale in chiara voce le disse ,, che male hai? Ed essa rispose in visione, che moriva ,, di sete, e non poteva bevere. Soggiunsele il Religioso: *perchè* ,, *non bevi alla tazza, che ti ha portato il tuo Medico*? Essa rispo- ,, se, *ci ho bevuto*: e sentì dirsi di nuovo: *bevici*, *bevici*. Ed in ,, dir questo, la visione sparì ,,. Questa tazza di majolica pochi giorni prima l'era stata portata dal Medico, che era divotissimo del Cardinal Tommasi, insinuando alla Monaca, che bevesse in quella tazza, in cui fu solito di bevere il Tommasi, raccomandandosi alla sua intercessione. Al disparire la visione, si destò la Monaca con grand' agitazione di tutto il corpo, che si credette ridotta agli estremi della vita: ma in quella agitazione s'ingegnò con cenni di chiedere da bere nella detta tazza, la quale portatale immediatamente ripiena d'acqua, al vederla la moribonda, alzatasi impetuosamente a seder sul letto, pigliando con fretta, e con forza straordinaria la tazza, tutta ne bevve l'acqua, e di poi finalmente parlò, ed espose la visione già riferita. Le assistenti Monache, sapendo, che la tazza era del Card. Tommasi, credettero, che il Religioso comparsole fosse il Cardinale medesimo in abito da Teatino; onde presentatogli il suo ritratto, in vederlo appena piangendo per giubilo: *questo è quello*, disse, *che mi è comparso*, *e mi ha parlato*. *Non era però vestito da Cardinale*, *ma di nero*, *come vestono i Gesuiti*. Confessò per altro di non aver mai, prima di questo caso, in alcun tempo veduto, nè vivo il Tommasi, nè l'effigie di lui, nè sapere di qual Religione si fosse. Per ben quattro volte replicò a bere in quella tazza, e trovossi in quel giorno, e per alquanti giorni appresso perfettamente sana, ed intuonatosi dal Confessore il *Te Deum*, tutte le Monache accorsero a ringraziare Dio di un tanto prodigio. Ma che! Mancando di fede la Sanata, ricadde circa venti giorni dopo infelicemente nel male di prima con la consueta abituale febbre etica, con nausca somma ad ogni sorte di cibo; tal che il sempli-

ce odor di brodo, sconvolgevale lo stomaco stranamente con vomito di sangue, e con dolore intenso di petto. Per dieci mesi proseguì la misera in sì deplorabile stato, con meraviglia di tutti, che ancor sopravvivesse. Ma finalmente memore del suo antico Benefattore, strettasi una sua Immagine al petto, recitò divotamemte colla sua Infermiera una preghiera al medesimo ad uso di corona divisa in sei imposte, recitando in ciascheduna di esse per dieci volte quelle parole: *Giuseppe Maria*, *Venerabile Servo di Dio pregate Gesù*, *e Maria*, *e S. Giuseppe per noi*: e terminandole con aggiungervi un *Gloria Patri ec.* in onore della Santissima Trinità. Le fu recata di nuovo dal Medico l'accennata tazza del Beato: ed essa con gran festa la ricevette, e prendendola nelle proprie mani, e baciandola teneramente, bevve; sebben trovavasi molto più abbattuta del consueto dal male: quando alle cinque ore della notte le comparvero due Religiosi Teatini, uno de' quali fu da lei ben distinto per il Beato Tommasi, che si pose in ginocchio nel genuflessorio vicino al letto, chiedendole, *come stasse?* al che rispose l'inferma, che sputava sangue. Allor soggiunse il Beato: *non lo farai più*: e così dicendo mostrò di partirsi, ma allora l'inferma replicò: *e questo dolor di petto?* Allora il Beato, stendendo la mano sul di lei petto, disse, *spera*, *spera*: e quindi disparve. Dopo di che trovossi la Religiosa totalmente libera dal dolor di petto, dalla febbre, e da tutto il male che affliggevala. Ma pure chi il crederebbe! Non erano ancor finiti i miracoli, perchè non era ancor terminata la poca corrispondenza a sì segnalati benefizj ricevuti da questa Religiosa, la quale tenne in silenzio il miracolo, dissimulando la sua guarigione, e rimanendosi tuttavia in letto, come convalescente. La simulazione peraltro restò tosto smentita dal fatto; poichè il Medico nella seguente mattina non solo la ritrovò affatto libera dalla febbre, che per l'addietro era stata sempre continua; ma la vidde altresì, e la viddero insieme tutte le Religiose con estremo lord stupore, che aveva inoltre repentinamente acquistata la natu-

rale pinguedine unitamente al vivace colore del volto, e ricuperate di più le forze, per essersi poco appresso vestita, e portata con passo spedito al Coro ben distante dalla sua cella, per ascoltarvi la Messa: abbenchè, dopo averla ascoltata inginocchioni, senza provarne alcun incomodo, tornasse a porsi in letto, per continuare nella sua finzione. Argomenti essendo questi di una sanazione perfetta; con ragione credette il Medico, e credettero le Monache tutte, non essere potuta accadere senza evidente miracolo; e la stimolavano quindi ad abbandonare il letto, ed a riassumere la religiosa osservanza: tanto più che niun segno affatto de'precedenti mali in essa si ravvisava. Ma studiossi non ostante la Sanata con varj pretesti di celare quel che agli occhi di tutti appariva, e volle persistere in letto, sin tanto che, mal soffrendo il Beato tanta di lei ingratitudine, dopo quattro giorni comparsele di nuovo, le disse quasi sdegnato: *perchè non ti alzi? alzati tù*: e soggiunsele: *quell' orazione, che tu dici, mi piace; dilla pure*: e disparve; lasciando la Religiosa mortificata, e confusa, la quale tutta s' impiegò nel ringraziar Dio, alzandosi ben tosto, e raccontando a tutte le Monache accorse il gran Miracolo, e mostrandosi al Medico, ed a tutti perfettamente sana. Indi genuflessa ai piedi della Madre Superiora, pregolla di assegnarle gli officj proprj del suo stato di Conversa: e la medesima, appunto per far prova della ricuperata salute, e delle forze di essa, avendola destinata a diversi officj de' più laboriosi, restò non poco ammirata nel vederla sola sostenerne il peso con allegrezza e straordinario vigore, senza mai querelarsi della troppa fatica, o riceverne alcun nocumento. E così continuò per lunga serie di anni, essendo sopravvissuta oltre i quarant' anni, con salute più perfetta di quella, che aveva goduta pria di cadere nella descritta malattia.

Passando ora a riferire altre mirabili Sanazioni ottenute per intercessione del nostro Beato, non deesi omettere, che speciali favori hanno dal medesimo riportati molte persone col mezzo della recita della predetta preghiera in forma di Corona; avendola

specialmente sperimentata di gran profitto un Fratello di Monsignor Antonio Nicolai Ascivescovo di Mira, con avere superato il grave pericolo di vita, a cui erasi ridotto per il male di puntura.

Fra i molti Miracoli merita farsi menzione di un singolar prodigio accaduto nella persona di altra Monaca in una ragguardevole Città d' Italia, di cui si trova soppresso il nome, come pure della Religiosa. Questa era già travagliata da varj mali, ora cioè da febbri, ora da difficoltà di respiro, ora da sputi di sangue, ed ora da acerbissimi dolori di testa; che fin le recavano una perturbazione di mente, a tal segno, che, vedendosi impotente agli esercizj del suo Monistero, sembrava prendere in odio la sua vita Claustrale, e giungeva quasi disperata alla frenesia di darsi eziandio la morte, come varie volte tentò con cibi micidiali, ed in altri modi; nè altro restavale di qualche conforto, se non una comunicazione, che manteneva col P. Tómmasi, ancor da Cardinale, esponendogli le sue orribili tentazioni; ed implorando perciò l' ajuto delle sue orazioni, esso non mancava di suggerirle savie ammonizioni, e rimproveri, ove occorrevano, promettendole peraltro d' interporne le sue preghiere a Dio per lei: quando la mattina istessa, in cui morì il Beato Tommasi, essendosi fuori dell'usato addormentata, sognossi, e parvele di vedersi vicina ad un moribondo fuori del Monistero, che le diceva: ***io mi muojo***: e svegliatasi a quella voce, fu trasportata a sclamare: ***questo è un Santo, ch' è morto***: quantunque essa nol conoscesse, e ciò dicesse senz' avvedersi; ma s' avvidde bensì, ch' ella era tutt' altra nel suo interno, e nell' esterno ancora da quella, ch' era prima, cioè senza mali esterni, e senza rei impulsi, e tentazioni interne; anzi rasserenata di spirito. Balzata quindi dal letto sana, manifestò alle Monache il successo, protestandosi tutta contenta di vivere religiosa in quel Monistero, pentita delle sue frenesie passate. Allora appunto si seppe la morte del Beato Cardinal Tommasi, e ricordossi tosto la Religiosa della promessa fattale da esso, di volere pregare per lei; e perciò si riconobbe, da

X

quell' insigne Benefattore, tutta rinnovata nell' interno, e nell' esterno.

Nell'anno 1714. essendo Teresa Busca sommamente travagliata già da otto anni per un aneurisma nella region del cuore, e soffrendo di più spessi vomiti, e frequenti deliquj, oltre di una grandissima enfiagione alla gola, ed una quasi continua infiammazione degli occhj, risolvette finalmente di portarsi a venerare il sepolcro del Beato, per implorare la grazia della guarigione da una sì strana sua infermità; e non potendo andarvici in carrozza, cagionandole il suo moto maggior pena, fu colà portata alla meglio dal marito, e da'servi; e prostratasi sul sepolcro del Beato, si sentì, come ella si espresse, tolto dal cuore un pugnale, dicendo: *mi sento assai sollevata*: e ringraziato il Beato, potè tornare libera a casa senza alcuno appoggio, e senz' altro male, di cui neppure in appresso sentì molestia alcuna. Applaudirono quanti eran presenti a questo Miracolo, e specialmente alcuni Cavalieri trovatisi a caso a venerar quel sepolcro.

Anna Cecilia Rosati nello stesso anno 1714. soffrendo in un ginocchio una grave e pertinace intumescenza con acerbo dolore, implorò l' ajuto del Beato; e di repente scomparve il gonfiore, il dolore, ed ogni morbo, riacquistando sul punto perfettamente le forze: tanto che senza dilazione sana e salva alzossi dal letto, e camminò speditamente.

Nel 1715. guarì prodigiosamente Giovanni Battista Pellucci dalla podagra, che suol' essere un morbo dolorosissimo, sebbene non sempre all' estremo pericoloso; mentre, essendone fortemente attaccato con istraordinarj spasimi, si fece segnare con divozione, e con fede con una scarpa del Beato Tommasi: ed immediatamente prese placido sonno, da cui risvegliatosi la mattina, trovossi totalmente sano, onde potè uscire all' ora stessa di casa per i suoi affari, senza appoggio o ajuto alcuno: nè mai più in appresso patì di un tal male. Ma questo stesso Pellucci ben due volte sperimentò per se profittevolissima l' intercessione del Beato;

mentre col solo invocarlo, ed applicarsi con gran fede la sua preziosa Reliquia, una volta andò libero da una pleuritide, che con gagliarda e maligna febbre gli minacciava l' ultimo eccidio. Altra volta guarì istantaneamente da una pertinace ed acerbissima piaga, che l' affliggeva in un piede.

Da altra pleuritide pure, che con febbre maligna aveva assalito Paolo Bessi, all' istante ne andò libero perfettamente e sano coll' applicarsi la Reliquia del Beato. Come pure per l' applicazione della stessa Reliquia andò libero da' calcoli il Sacerdote D. Antonio Moscati.

Ricorse al Beato con gran fiducia anche Anna Maria Montorio, che trovavasi in estremo evidente pericolo della morte, per esserle impossibile, a quanto sembrava, di espellere il feto; ed al solo applicarsi la venerata Reliquia, ebbe felicemente la sorte di poter partorire anche senza dolore alcuno.

Non sono finalmente da ommettersi le meraviglie succedute nel trasportarsi gli abiti Cardinalizj del Tommasi da Palermo a Palma al Principe di Lampedusa pronipote del Cardinale. Furono questi racchiusi in una cassa, e consegnati ad un Vetturale, e da lui caricati sopra un mulo. Andando dunque in Palma un certo Religioso Giuseppe Brancati Fratello in servizio dell' istituto della vita comune de' Sacerdoti Secolari della Casa di S. Maria della Volta in Palermo, anche a questo fu raccomandato per sicurezza nel viaggio questo Deposito. Partissene per Palma col Vetturale il suddetto Religioso sopra un cavallo, che non sembrava veramente adattato a fare molte miglia, mal reggendosi in piedi, ed anche tutto ulcerato e pien di piaghe, che pure davano mal' odore. Si giunse contuttociò a Misilmene terra circa dodici miglia lontana da Palermo. In questa prima posata si fecero i viaggiatori rinfrescar colla neve una fiasca di vino, per ristorarsi dalla sete, e dal caldo, mentre era il mese di Giugno del 1715., essendo già quel clima assai caldo, ed il sole cocente. Ivi trovò il Brancati un Amico, che lo regalò di un altro vaso di vino, ma di creta, pel

futuro viaggio, della quantità di circa quattro fogliette di misura romana. Fu riposto questo vaso dal Vetturale nel cappuccio di un suo vecchio, e sdruscito gabano, e per muovere le risa de' circostanti, gittò nel cappuccio quell'acqua, ch' era rimasta annevata per rifrescare il vino, dicendo: *beveremo anche quest' altro vino in neve*. Passarono indi alla terra detta Agliasto; e quì tolto dal cappuccio il vaso del vino, bevvero allegramente, e copiosamente, trovandolo peraltro con qualche meraviglia ancora fresco, o piuttosto freddo: come si avviddero altresì, che s'era rinvigorito il cavallo, che non cedeva punto al mulo nel camminare. Proseguendo il lor viaggio, ebbero l' incontro di otto viandanti già cogniti al Brancati, quali assetati chiesero da bere, e bevvero di quel vino: ma furono indi assaliti da trentasei banditi a cavallo, che con grande apparato d' armi, e di terrore chiesero *cosa portassero?* e fu loro risposto: *questa cassa, ove sono racchiusi gli abiti Cardinalizj del Card. Tommasi*. Al nome solo di Tommasi, quasi da spavento compresi, deposto ogni furore, si rivolsero a chiedere perdono, e scusa del loro ardire, correndo tutti a baciare il Crocifisso, che pendeva dal collo di quel Religioso, contentandosi di pregare se avevano alcun rinfresco di vino. Fu loro offerto il prodigioso vaso, di cui tutti pur questi bevvero a sazietà, e cheti se ne andarono per la loro via. Allora peraltro entrando in se il Brancati col Vetturale, e riflettendo al succeduto dell' acqua mantenuta tanto tempo fredda in un panno mal tessuto e vecchio, del vino moltiplicato, e bastato a tante persone, il cangiamento improvviso di que' banditi, avvezzi già a crudeltà e barbarie, non sapevano ad altro attribuire effetti sì prodigiosi, che alla virtù di quelle sante Spoglie, che seco portavano, talchè l' uno all' altro comunicandosi le pie riflessioni, e le ammirazioni dell' opere di Dio ad onor de' suoi Santi, si compungevano, e piangevano teneramente, chiedendo a Dio perdono de' loro peccati, e raccomandandosi alla protezione del Cardinal Tommasi. Giunsero indi ad Arcara, sempre bevendo di quel

vino, che non cessò sino a Palma, mantenendosi anche fresco. „ Dopo di che, depone il Brancati con giuramento, gittò via dal „ cappuccio l'acqua, la quale ancora era fresca, ed il cappuccio „ al difuori era rimasto asciutto, senza che l'acqua avesse penetrato, non ostante che fosse di lana tessuta rada, semplice, e senza „ tela incerata, o altra fodera di qualsisia sorte „. Tutto questo fatto (che si è dovuto esporre alquanto diffusamente per le necessarie circostanze) sarebbe facilmente rimasto in tutto occulto, se per un nuovo tratto di provvidenza non si fosse fatto palese. Fu mandato il Brancati medesimo dopo alcun tempo da' suoi Superiori a Roma per Compagno del suo Procuratore Generale Padre D. Matteo Raimondi, per affari della sua Comunità; ed ivi mirando in una bottega varj ritratti de' Cardinali, fu curioso di fissarsi tra essi sù di quello, che ravvisò del Tommasi; e si sentì grande impulso di fare un' attestazione giurata de' Prodigj succeduti in quel suo viaggio da Palermo a Palma: ma non sapendo a chi diriggersi per un tal'atto, entrò nella Chiesa di S. Andrea della Valle, dove incontrò allora appunto un P. Teatino, che al discorso si fece conoscere il Postulatore della Causa già introdotta del Card. Tommasi, che dovett'essere forse il P. Grondana, ed a lui lasciò l'attestato giurato de' descritti avvenimenti, che a tutti parvero prodigiosi.

Troppo più del dovere converrebbe diffondersi, se altri ancora si volessero accennare prodigj, da quel tempo in poi operati per l' intercessione del Card. Tommasi, se fino al 1722. mentre scrisse il Bernini, erano già 39. publiche testimonianze di guarigioni, quasi tutte istantanee in ogni genere di mali: di chi guarito felicemente da' calcoli, da sciatiche invecchiate, da fratture d'ossa, da accidenti anche apopletici, da piaghe incancrenite, e di donne ancora liberate da pericolosissimi parti, da flussi di sangue, da maligni umori minaccianti cancrene nel petto, e da altre varie infermità: oltre poi della quiete conceduta prodigiosamente nelle agitazioni e turbamenti di scrupoli, o gagliardi

assalti di tentazioni. Che dovremmo poi dire noi di quanto di miracoloso ha operato il Beato ne' tempi, che si son succeduti fin ad ora, a favore di chi a lui con fiducia è ricorso? La quantità de' Voti, e di dipinte Tavolette indicanti i varj Prodigj, che si ottennero da lui di tratto in tratto, la quale si tiene occulta, ed ascosa per non contravvenire a' Decreti, che vietano il pubblico Culto dalla Chiesa non ancor conceduto a' Servi di Dio, potrebbe somministrare materia da prolungare questa Storia. Ma ove le luminose geste già esposte in essa del Card. Tommasi eccitino ne' Fedeli una santa divozione, e viva fede, non lascerà egli di consolare anche in appresso con altri pronti ammirabili Prodigj chiunque implori la sua protezione; giacchè ora si vuole appunto da Dio, che siano esaltati i suoi meriti coll' essere dichiarato Beato per Decreto del Supremo Capo della Cattolica Chiesa.

CAPO XII.

Della introduzione, progressi, e felice termine della Causa di Beatificazione del Cardinal Tommasi

Dopo il felice passaggio all' eterna vita del nostro Beato Cardinale, che accadde il primo giorno dell' anno 1713., essendo sempre più viva la gloriosa memoria delle sue eroiche Virtù, e divulgandosi ancora la fama de' Miracoli, che ogni giorno più moltiplicavansi a sua intercessione, non si tardò guari a por mano a' Processi. Nell' anno seguente 1714. fu fabbricato in Roma il Processo con autorità ordinaria sopra la Santità di vita, Virtù, e Miracoli del gran Servo di Dio, e fu esibito negli atti della sacra Congregazione de' Riti.

E perchè dal detto Processo constava di aver' egli composte più Opere; perciò prima di procedersi alla Segnatura della Commissione della Causa, furono obbligati i Postulatori ad esibirle, e sottoporle all' esame: e dopo un lungo dibattimento, e rigoroso

esame fatto da più e più Teologi, alla finè dalla sa. me. di Clemente XI. se ne ottenne il Decreto dell'approvazione delle medesime.

Ottenuta tale approvazione, si procedè all'esame del suddetto Processo di autorità ordinaria; ed in vigor di esso fu segnata l'anno 1723. dalla sa. me. di Innocenzo XIII. la Commissione dell'introduzione della Causa.

Dopo segnata la Commissione, fu sottoposto all'esame l'altro Processetto parimenti fabbricato precedentemente con autorità ordinaria *super non cultu*; e nella Congregazione ordinaria tenuta li 15. Luglio 1724. a pieni voti fu risoluto: *Constare de non cultu*.

Per il proseguimento della Causa fu spedita la Commissione per fabbricare in Roma il Processo Apostolico sopra la Fama della Santità, Virtù, e Miracoli *in genere*; ed in vigor di essa si fece detto Processo, e susseguentemente dopo un maturo esame del medesimo nella sacra Congregazione tenuta li 9. Aprile 1729., si ottenne il rescritto: *Constare de fama in genere*.

Compito poi l'esame di tutti questi Dubbj preliminari, si ottenne dalla detta sacra Congregazione la commissione di fabbricarsi l'altro Processo Apostolico sopra le Virtù, e Miracoli *in specie*. Eseguitosi questo, e presentatosi negli atti della sacra Congregazione, ed esaminatasi ancora la validità tanto del Processo Apostolico, che dell' altro fabbricato prima con autorità ordinaria sopra la fama della Santità, Virtù, e Miracoli in genere, ed ottenutone il Decreto dell' approvazione dalla medesima sacra Congregazione; non si sarebbe potuto procedere più oltre nella Causa, sintanto che non fossero passati li cinquanta anni dalla morte del detto Servo di Dio, a tenore di ciò, che viene prescritto ne' Decreti Generali della sa. me. di Urbano VIII. Accadde peraltro, che il Sommo Pontefice Benedetto XIV., affezionatissimo alla memoria del Cardinal Tommasi, alli 24. di Marzo del 1753. degnossi dispensare benignamente un decennio del tempo, che gli mancava a compiere gli anni cinquanta.

D'allora in poi si diede tutta la sollecitudine il P. Postulatore della Causa D. Paolo Maria Paciaudi, e v' impegnò lo studio, e la diligenza degli Avvocati per il proseguimento della Causa medesima; talchè si ebbe la prima Congregazione Antepreparatoria per il Dubbio delle Virtù il giorno 19. Giugno 1757., e la Preparatoria nel giorno 18. Maggio 1759., e finalmente la Generale avanti al Sommo Pontefice Clemente XIII. nel dì 2. Dicembre 1760., dopo di che lo stesso Sommo Pontefice nel primo giorno di Gennajo 1761. pubblicò il Decreto approvativo delle medesime alla presenza tanto di sua Altezza Reale l' Emo e Rmo Sig. Cardinale denominato Duca di York, come Ponente, e dell' Emo e Rmo Sig. Cardinal Tamburini come Prefetto della sacra Congregazione de' Riti, quanto anche di Monsignor Forti Promotore della Fede, e di Monsignor de Lerma Segretario della stessa Congregazione, dichiarando: *Constare de Virtutibus V. S. D. Josephi Mariae Thomasii*, *in gradu heroico*, come apparisce dal Decreto *Cum primum etc.* segnato al *num.*1.

Dopo non piccolo ritardo, per le circostanze calamitose de' tempi, si è passato all'esame e discussione de' due Miracoli necessarj per essere elevato il Servo di Dio all'onor sublime della Beatificazione. Sono perciò stati susseguentemente discussi colla maggior severità di giudizio nella Congregazione Antepreparatoria adunatasi nel dì 16. Giugno 1801. avanti l'Emo e Rmo Sig. Card. Antonio Doria, che fece le veci di Sua Altezza Reale l' Emo e Rmo Sig. Cardinale denominato Duca de York, e nella Preparatoria avutasi a' 31. Agosto 1802. con l'intervento di tutti gli Emi e Rmi Sigg. Cardinali addetti alla Congregazione de' Riti, e di tutti i RR. PP. Consultori; ed in fine nella Generale avanti al Sommo Pontefice PIO VII. felicemente regnante nel dì 15. Marzo 1803., dove, intesi i sentimenti de' Suffraganti, nel dì 28. dello stesso mese di Marzo il nostro Sommo Pontefice si degnò di publicarne il solenne Decreto nella privata Cappella del Pontificio Palazzo al Quirinale alla presenza non meno della più volte lodata Sua Altezza Reale l' Emo

e Rmo Signor Cardinale denominato Duca de York Ponente, e dell' Emo e Rmo Sig. Cardinal della Somaglia Prefetto della sacra Congregazione de' Riti, che di Monsignor Napulioni Promotore della Fede, e Monsignor Carpegna Segretario; cioè *Constare de duobus Miraculis*: come apparisce dal Decreto *Novum retroactis Seculis etc.* segnato *num.* 2.

Convocatasi finalmente il dì 14. Maggio 1803. tutta la sacra Congregazione de' Riti alla presenza di Sua Santità PIO VII. Pontefice Massimo; fu in essa proposto ed esaminato il dubbio così detto del *Tuto*: e tutti i Componenti la medesima, cioè Cardinali, e Consultori tanto Prelati, che Regolari approvarono ad una voce con applauso generale, che *Tuto procedi posset ad Beatificationem*: onde ne fu publicato il Decreto il dì della SSma Trinità 5. Giugno 1803. dallo stesso Santo Padre PIO VII. nella sua Pontificia Cappella privata, col solito intervento, come consta dal Decreto: *Quantum in scientia Sanctorum etc.* segnato *num.* 3.

I.

DECRETUM

SUPER DUBIO

An constet de Virtutibus Theologalibus Fide, Spe, et Caritate in Deum, et Proximum; nec non de Cardinalibus Prudentia, Justitia, Fortitudine, et Temperantia, earumque adnexis in gradu heroico, in casu, et ad effectum, de quo agitur?

Cum primum VEN. DEI SERVUS JOSEPH MARIA THOMASIUS *Ordinis Clericorum Regularium Theatinorum*, *et* S. R. E. CARDINALIS TITULI S. MARTINI AD MONTES, *die prima Januarii An-*

ni 1713. *in hac Alma Urbe morte in conspectu Domini pretiosa, et coram hominibus sanctimonia illustri viam universae carnis ingressus est, opportune facta circa ejus Virtutes, ac Miracula inquisitione, signata est a sa. me. Innocentio Papa XIII. Commissio Introductionis Causae, eaque omnia, quae juxta praescriptum Apostolicarum Sanctionum, et commendabilem Sac. Rituum Congregationis praxim de more explenda erant, rigide servata fuere.*

Subinde vero in Congregationibus Antepraeparatoria habita die 19. *Julii* 1757., *et Praeparatoria coacta die* 18. *Maii* 1759. *propositum et discussum fuit dubium de heroicis Virtutibus tam praeclari* Servi Dei, *qui adolescens, despectis seculi, divitiarum, ac Nobilium Parentum blanditiis, in Clericorum Theatinorum Familia elegit abjectus esse, unique Deo morum innocentia, ac jugi caelestium rerum contemplatione adhaerens, Sacrarum Antiquitatum, ac Divinorum Bibliorum studio assidue vacans, perfectam Ecclesiastici Viri imaginem maxime in Cardinalitia dignitate constitutus in se ipso efformavit.*

Instauratum tandem fuit earumdem Virtutum examen proponente ac referente Serenissimo et Rmo Cardinale Duce Eboracense in Congregatione Generali habita die 2. *Decembris mox completi Anni* 1760. *coram* Sanctissimo Domino Nostro PP. CLEMENTE XIII., *in qua, licet una eademque fuerit omnium Suffragantium sententia pro heroicis Virtutibus ejusdem* Servi Dei; *nihilo tamen minus* Sanctitas Sua *propositi dubii resolutionem tunc distulit, ut interim in tam arduo negocio et suis, et aliorum precibus Spiritum Consilii, et Veritatis imploraret a Patre luminum, de cujus ore judicia prodeunt, et de cujus perenni fonte Sanctitatis dona promanant. Quod cum* Sanctissimus Pontifex *abunde peregerit, hisce praesertim diebus, in quibus, apparente gratia Dei Salvatoris omnibus hominibus, magnum haereditatis nostrae mysterium perfectum est, consultò sententiam suam aperire decrevit hac solemni die Dominicae Circumcisioni Sacra, in qua* Venerabilis Cardinalis Thomasius *ab adolescentia sua ad extremum usque vitae spiritum Mundo circum-*

cisus, et pompis ejus, cursum consummavit properans ad Coronam Justitiae.

Itaque SANCTITAS SUA *post peractum Sacrosanctum Missae Sacrificium, accitis coram se Serenissimo ac Rmo Card. Duce Eboracense Causae Relatore, et Rmo Card. Tamburino Sac. Rituum Congregationis Praefecto, necnon R. P. Cajetano Forti Fidei Promotore, meque infrascripto ejusdem Sacrae Congregationis Secretario, Divino iterum implorato praesidio, declaravit:* Constare de praedicti SERVI DEI JOSEPHI MARIÆ CARDINALIS THOMASII Virtutibus Theologalibus Fide, Spe, et Caritate erga Deum, et Proximum; ac de Cardinalibus Prudentia, Justitia, Fortitudine, ac Temperantia, earumque adnexis in gradu heroico, in casu, et ad effectum, de quo agitur.

Et hujusmodi Decretum in Acta Sac. Rituum Congregationis referri, et publicari mandavit. Hac ipsa die prima Januarii 1761.

D. F. Card. Tamburinus Praefectus

Loco ✠ Sigilli

J. M. de Lerma Sac. Rit. Congreg. Secretarius

II.

D E C R E T U M

S U P E R D U B I O

An, et de quibus Miraculis constet in casu, et ad effectum, de quo agitur?

Novum retroactis seculis ex ore Divinae incarnatae Sapientiae evulgatum Christianae Philosophiae axioma: Qui se humiliat exaltabitur, *nunquam non veritati convenire, indesinenter posteriora tem-*

pora comprobarunt. Equidem in Ven. Servo Dei JOSEPHO MARIA THOMASIO *praecipue hoc patuit: quò plus enim ipse laudes et gloriam declinare curavit, ita ut, avitis opibus, et generis nobilitate despectis, consilium inierit, commune etiam pientissimis Parentibus, et germanis Sororibus suis, abdendi se intra Religiosa claustra, illa petendo, quae magis conformia Evangelicae paupertati, ac simplicitati* S. CAJETANUS THIENAEUS *paraverat*; *eò plus in sublime evectus fuit.*

Adhuc namque in via mortalitatis gradiens a sa. me. CLEMENTE XI. *primum ad dicendam sententiam in ipsa ea* SACR. RITUUM CONGREGATIONE *selectus, quae hodie de caelestibus honoribus illi decernendis suffragatur*; *deinde in* SACRUM PURPURATORUM PATRUM COLLEGIUM *ascendere, reluctans, praecepto compulsus est. Carne vero exutus, sicut ejus memoria apud homines ex virtutum praestantia in benedictione perduravit*; *ita, quanta apud Deum gratia polleret, Altissimus ipse voce mirabilium signorum declaravit.*

Ex his autem signis duo vere sublimia, vere a Deo, vere in commendationem sanctimoniae illius patrata, tribus, de more S. Sedis Apostolicae, institutis experimentis, inventa fuere. Primo in Conventu Consultorum Sac. Rituum Congregationis habito sextodecimo Calendas Julii anno MDCCCI. *apud* REVERENDISSIMUM CARD. ANTONIUM AB AURIA *vices agentem* CELSITUDINIS REGIAE CARD. DUCIS EBORACEN. *nuncupat. Episcopi Tusculani Causae Relatoris: Altero in coetu eorumdem Consultorum convocato* pridie Calendas Septembris superioris anni MDCCCII. *in Palatio Apostolico Quirinali coram Rmis Cardinalibus Sacris Ritibus praepositis: Tertio tandem in generalibus comitiis tam Rmorum Cardinalium, quam Consultorum omnium coactis* Idibus Martii currentis anni *in ipso Apostolico Palatio, praesidente* SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO PIO VII. PONT. MAX., *qui, suffragiis acceptis, non illico judicium suum sententiis Suffragatorum adjunxit*; *sed ad Divini luminis abundantiam precibus obtinendam in aliud tempus pandendum reservavit.*

Satis vero hisce expletis, et omni dubitatione animum suum va-

cuum noscens, *hac* feria secunda *post* Dominicam Passionis, *religiosissime domestico in Sacello Quirinali Sacris operatui*, *ac advocatis* Reverendissimis Cardinalibus Celsitudine Regia Duce Eboracen. *nuncupat. Relatore*, *ac* de Somalia SANCTITATIS SUÆ *in Urbe Vicario*, *Sacr. Rituum Congregationi Praefecto*, *necnon R. P. Hieronymo Napulionio Fidei Promotore*, *meque infrascripto Secretario*, *Divino iterum implorato praesidio*, *pronunciavit*: Constare de duobus Miraculis in tertio genere a Deo, intercedente V. S. D. JOSEPHO MARIA CARDINALI THOMASIO, patratis. *I.* Instantaneae, perfectaeque Sanationis *Sororis Floridae Catharinae Lobo Mendez* a duodenni fistula sinuosa intestinum rectum perforante in cacochymico corpore. *II.* Repentinae, absolutaeque Sanationis *Sororis Hyacinthae Fornari* a diuturna haemopthysi, cum febre hectica, aliisque gravissimis symptomatibus, viribus integre restitutis, post Ven. Cardinalis Josephi Mariae apparitionem.

Atque hoc Decretum in Acta Sacr. Rituum Congregationis deponi, *et publici juris fieri mandavit*. Quinto Calendas Aprilis MDCCCIII.

Julius Maria Card. de Somalia S. R. C. Praefectus

Loco ✠ Sigilli

J. de Carpineo S. R. C. Secretarius

III.

DECRETUM

SUPER DUBIO

An, stante Virtutum, et duorum Miraculorum adprobatione, tuto procedi possit ad solemnem ejusdem V. S. D. Beatificationem?

Quantum in scientia Sanctorum profecerit prae omnibus aliis doctrinis, et disciplinis, quibus excultus erat, eruditissimus plane Vir Venerabilis Cardinalis JOSEPHUS MARIA THOMASIUS, *absolutum jam apud Apostolicam Sedem de ejus sanctimonia* duobus *gravissimis Pontificiis* Decretis *judicium ostendit: altero a sa. mem.* Clemente XIII. Calendas Januarii anni mdcclxi. *edito sublimitatem Christianarum* Virtutum *illius declarante*; *altero a* SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO PIO VII. quinto Calendas Aprilis currentis anni *evulgato*, *veritatem* duorum Prodigiorum *a Deo in Servi sui commendationem patratorum asserente*.

His ex consueto judicii ordine praemissis, *antequam publici* Beatorum *honores erga adeo praestantem Heroem permitterentur*, *convocati sunt* pridie idus Maii *modo elapsi apud* SANCTITATEM SUAM *in Palatio Apostolico Quirinali quotquot Congregationi Sacror. Rituum sunt adscripti*, *R̃mi scilicet Cardinales*, *necnon Consultores Praelati*, *aliique ex Sacris Regularibus Ordinibus Consultores*, *qui singulatim a* Celsitudine Regia Reverendissimo Cardinale Duce Eboracen. *nuncupat. Episcopo Tusculano Causae Relatore requisiti*: An, stante adprobatione Virtutum, et duorum Miraculorum, tuto procedi posset ad solemnem ejusdem V. S. D. Beatificationem? *omnes unanimiter in* affirmativam sententiam *iverunt*.

Placuit PONTIFICI MAXIMO *tanta Suffragatorum concordia, quae intimo animi sui sensui plene respondebat; sed non placuit illico auctoritatem suam interponere, ut, sumpto tempore ad decernendum, precibus illud impleretur, voluntatis Divinae sibi apertissime cognoscendae. Quod cum usque huc non fuerit praetermissum; opportunum duxit de Caelicolarum honore tanto isti Theologo tribuendo, qui in* Christianae Fidei Mysteriis *penetrandis non alio, quam splendidissimo lumine ex SS. Patrum scriptis, et non errantis Ecclesiae documentis mutuato usus est, in eo die sancire, in quo praecipuum ejusdem Fidei, Augustissimum scilicet* TRINITATIS MYSTERIUM *recolitur.*

Oblata itaque religiosissime incruenta Hostia, acceitisque REVERENDISSIMIS CARDINALIBUS CELSITUDINE REGIA DUCE EBORACEN. *nuncupat. Ponente, et* DE SOMALIA *Sacror. Rituum Congregationi Praefecto, necnon R. P. Hieronymo Napulionio Fidei Promotore, meque infrascripto Secretario, rite decrevit:* Tuto procedi posse ad Beatificationem Ven. Servi Dei JOSEPHI MARIAE CARDINALIS THOMASII.

Atque hoc Decretum publice edi, et inter monumenta Sacr. Rit. Congregationis referri, Litterasque Apostolicas in forma Brevis *de Beatificatione in Basilica Principis Apostolorum opportuno tempore peragenda expediri mandavit* Nonis Junii MDCCCIII.

JULIUS MARIA CARD. DE SOMALIA S. R. C. Praefectus.

Loco ✠ Sigilli

J. de Carpineo S. R. C. Secretarius

IL FINE